

lamente i loro sonni più felici... Voltando lo sguardo Somasca appare al mio occhio in tutta la sua invidiabile semplicità: il piccolo campanile domina placidamente questi dintorni... e tra queste mirabili visioni il mio pensiero si volge al Miani che questi luoghi à benedetto, à reso celebri con la sua santità con la sua opera incommensurabile. L'animo mio sembra fare rivivere tutta la meravigliosa storia di questo grande Santo. Ecco, laggiù è la rude grotta dove il Miani sul far della sera si recava a far penitenza, a pregare l'Altissimo per i suoi poveri orfanelli, per le sue piccole creature... Il silenzio della limpida notte pare rotto da un mistico coro di voci che cantano gli osanna al Santo benefattore... questo coro dapprima lieve, si fa sempre più forte e finisce con la dolce giaculatoria « Pater Orphanorum, ora pro nobis ». Anima mia, sei tu avvinta da questa divina solennità che si estende per tutta quanta la valle? Anima mia, sei tu edificata da questa religiosa pace, da questa grandiosa gioia che avvolge queste remote località? Oh, esci, esci, da quella continua freddezza, esci dal mondo irreal della tua mente, e contempla, osserva, vivi di questa vita che non trova confronti; non indugiare, abbandonati con tutta sicurezza nelle mani di Colui che « tutto puote »; affidati alla sapiente guida di San Girolamo e dà inizio ad un nuovo regime di vita, indirizza i tuoi pensieri, i tuoi fini alla realtà di questa pace, di questa felicità,..... Un rombo acuto di motore mi distoglie da questi delicati pensieri, da queste serie riflessioni. Il monte Pizzo si erge solenne e potente con la sua rude massa verso l'infinito del cielo, il lago si lascia dolcemente rispecchiare dalla chiara luna...

E' ora che io scenda al Santuario... non è senza una viva commozione che io mi affretto a lasciare questo poggio... domani il battello di Lecco mi porterà lontano da questa zona... Ma già nell'animo mio si forma il fermo proposito di ritornare presto a saziarmi di Somasca, dei suoi dintorni. Addio, luoghi santificati dalla esemplare virtù del Miani, addio, dolci pendii dalle visioni maestose, addio, piccola Somasca che à sanato completamente le mie ferite spirituali. Addio, semplice Santuario, che à raccolto sotto le tue piccole navate le preghiere di questo povero giovane. A voi tutti paesi vicini, addio, a Te, San Girolamo, l'inno della mia riconoscenza, del mio ringraziamento; a Te, consolatore dei poveri, a Te, Padre degli Orfani, il mio saluto più cordiale. Discenda la tua paterna benedizione sul mio capo, sull'animo mio; siimi Tu di guida negl'innumerevoli ostacoli che la vita mi opporrà dinnanzi... Ovunque proteggimi, ovunque siimi di consiglio, e fa che il mio vivere sia imperniato sulle basi dei santi principi cristiani...

Voi forze della natura unitevi con me ad osannare il più grande Apostolo della Carità, che dall'alto di questa rocca, dall'alto di questo sacro monte benedice alla nostra bella Italia oggi sotto la sapiente guida del Duce nuovamente nella via della civiltà, della grandezza, della perfezione e del benessere.....

** Con approvazione ecclesiastica.*

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*
Scuola Tipografica Derelitti - Genova.

GLI ANGELI CUSTODI

La loro festa ricorre il 2 Ottobre. Questa devozione è una delle più care e consolanti, che va tenuta viva e meditata di sovente. Riflettiamo sulla grande verità di nostra Fede: la presenza accanto a ciascuno di noi di un Angelo che ci custodisce, ci regge, ci governa per la vita eterna.

E' quell'Angelo che la nostra buona mamma, congiungendoci nelle sue le mani nostre, ci ha insegnato ad invocare fin dai nostri più teneri anni.

E' poi quella devozione che i nostri antichi Padri fecero propria del nostro Ordine, l'introdussero in tutte le nostre Chiese e Oratori e la divulgarono con ardente zelo tra il popolo cristiano. E' giusto quindi che anche noi ritorniamo su questo argomento.

Questa volta però cederemo la parola ad un augusto Personaggio, cioè al Papa stesso, il quale, ricevendo in udienza 100 Fanciulli Cattolici d'Italia, premiati per il Catechismo, rivolse loro un bellissimo discorso, parlando della devozione che dobbiamo avere verso il nostro Angelo. Il discorso gli veniva suggerito dal grosso volume offertogli in dono e contenente i saggi che i « Fanciulli Cattolici » hanno scritto in quest'anno sul tema unico generale ad essi proposto: « *Gli Angeli Custodi* ». Ecco le parole dell'Augusto Pontefice, quali ce le ha sunteggiate l'*Osservatore Romano*, nel suo n.º del 3-4 Settembre:

« Era (il discorso del Papa) il riferimento a una bellissima parola detta e scritta da una delle più belle anime che siano passate sulla terra: San Bernardo, il devoto di Maria, l'amico del Cuore di Gesù Cristo, e, si può ben dire, il dolce cantore, l'oratore degli Angeli Custodi. Dice dunque il Santo Dottore a ciascuno dei fanciulli, ad ogni anima che ha, accanto a sè, un Angelo: non lo dimenticate mai questo compagno di vita e rendetegli *reverentiam pro praesen-*

tia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia. L'Angelo di Dio ci accompagna infatti con la sua presenza, ci onora e ci ama con la sua benevolenza, ci difende con la sua custodia: tocca quindi a noi ricambiare tanta bontà con quei corrispettivi che San Bernardo suggerisce così bene.

Reverentiam pro praesentia. Non bisogna dimenticare mai la presenza dell'Angelo Custode, di questo Principe del Cielo che non deve mai arrossire di noi. Giustamente il grande Dottore aggiunge, spiegando il significato di questa doverosa riverenza, dicendo a sè stesso: « non far mai in presenza dell'Angelo ciò che non faresti in presenza di Bernardo ». Del pari quei cari piccoli non dovranno mai far nulla che possa offendere l'Angelo che ha cura delle loro persone, non far mai ciò che non farebbero dinnanzi al Papa, dinnanzi al proprio padre o alla propria madre, dinnanzi anche al più umile dei propri compagni. Ed è bello ricordare, sempre a questo proposito, ciò che aggiunge San Bernardo medesimo quando, quasi giuocando con le parole, prosegue affermando che *in ogni angolo si trova l'Angelo*; in ogni luogo, in ogni momento l'Angelo è presente. Dunque *reverentiam pro praesentia*; e cioè un contegno sempre rispettoso e riverente, un ossequio quale si addice alla qualità di cristiani, di templi dello Spirito Santo, di amici di Gesù Cristo, di chi è ammesso alla Comunione del Corpo e del Sangue divino dopo essere stato rigenerato, con l'onda battesimale, in questo Sangue preziosissimo.

Devotionem pro benevolentia. L'Angelo Custode non è soltanto presente, ma la sua compagnia è piena di tenerezza e di amore; ora anche da parte nostra deve esservi per Lui un amore fatto di tenerezza, e cioè la devozione. La devozione aggiunge qualche cosa alla pietà filiale anche a quella che si prova e professa verso Dio. Pietà divota vuol dire una pietà squisita, che comporta la dedizione di tutta l'anima, di tutto il cuore. L'Angelo di Dio è sempre con noi, con la nostra vita; e lo è con cura, con affetto eccezionale. Bisogna essergli devoti: non solo rendergli affetto per affetto, ma devozione. E la devozione si attua nella pratica della preghiera di ogni giorno; invocando il proprio Angelo al principio, alla fine di ogni giornata e anche lungo la giornata stessa. Sua Santità invitava quei cari piccoli ad imitare in ciò proprio il Papa. All'inizio e al termine di ogni giorno della Sua vita Egli invoca il Suo Angelo Custode; e spesse volte ripete tale invocazione durante il corso del giorno, specialmente

quando le cose diventano un po' complicate e difficili, e ciò — come è ovvio pensare — non accade raramente. Ora Egli teneva a dire, anche per un debito di riconoscenza al Suo Angelo Custode, di essersi sentito sempre da Lui in modo mirabile assistito; sicchè tale particolare gratitudine va ad aggiungersi ai tanti altri motivi e titoli per cui Egli si sente obbligato verso lo spirito celeste che Lo assiste. Soventissimo Egli avverte e si accorge che il Suo Angelo è là, vicino a Lui, pronto all'assistenza, all'aiuto. E ciò egualmente fanno gli Angeli di ciascuno di quei cari piccoli: sempre presenti, sempre amanti, sempre vigilanti.

Di qui, ripeteva, la necessità del frequente devoto ricorso ad essi.

Fiduciam pro custodia. Il sapersi custodito da un Principe della Corte celeste, da uno di quegli spiriti elettissimi dei quali il Signore, proprio parlando dei pargoli, ha detto che sempre vedono la Maestà di Dio negli splendori del Paradiso, è cosa che non solo ispira riverenza e devozione, ma suscita anche la più completa fiducia. La fiducia, che è ben altra cosa delle audacie terrene, è necessaria e deve sostenere, specie quando il dovere è difficile e si ritiene pesante l'insieme dei buoni propositi. Allora, in modo accentuato, si deve sperare nell'aiuto, nella difesa, nella custodia degli Angeli Santi; e proprio in questo sentimento di fiducia si avverte ancora ed in un modo anche più evidente la necessità della preghiera che è appunto espressione genuina e spontanea della fiducia.

Riassumendo, il Santo Padre insisteva con paterna premura sulla necessità del rispetto, dell'amore e della fiduciosa preghiera da parte dei fanciulli cattolici verso i propri Angeli, sulla scorta del sublime invito di San Bernardo.

Sono proprio queste parole del Santo che Egli ebbe la fortuna di incontrare nei primi passi della Sua vita, appena ebbe la possibilità di intenderle e di avvertirne la benefica luce. Esse contribuirono a tutto quanto Egli ha potuto operare per grazia divina nella vita; ed esse sicuramente daranno a Lui il sostegno e la fiducia necessaria per quel tanto di esistenza che il Signore ancora si compiacerà di concederGli. Tanto più perciò desiderava ed augurava che esse formassero il luminoso programma della vita di quei privilegiati bambini, ai quali auspicava di poter essere sempre degni della perenne presenza, al loro fianco, di un Principe Celeste; sempre teneramente devoti per questo Amico così fedele, così grande; sempre in grado di godere ed approfittare della sua custodia provvida e benefica.

Profili di San Girolamo Emiliani

I. - IN OCCASIONE CHE GLI VIENE DEDICATA UNA VIA IN COMO.

..... — Un nome, che entra ora trionfalmente nella toponomastica cittadina per i grandi meriti suoi, è quello di *San Girolamo Emiliani*, o Miani — in dialetto veneto (1481-1537) — chiamato dal Sommo Pontefice Pio XI « Padre Universale degli Orfani e della gioventù abbandonata ».

Girolamo Emiliani è uno dei più grandi santi che la Provvidenza abbia fatto nascere in una delle epoche più sventurate della nostra storia. E se il suo nome appare nuovo, o quasi, a molti, ciò è imputabile — oltre che ai tempi lontani in cui visse — al fatto che egli, pur operando grandi cose, si tenne evangelicamente nell'ombra, mai sollevò il minimo scalpore intorno a sè e anzi non lasciò, di proposito, alcuna documentazione del gran bene che faceva dovunque passasse.

Eppure il Miani va giustamente considerato il primo ideatore e fondatore degli Orfanotrofi; merito, che a prima giunta può apparire modesto, mentre chi ben riflette deve giudicarlo insigne.

In quei tristi tempi la nostra patria era quasi di continuo alle prese con le guerre, che lasciavano strascichi dolorosissimi di miseria morale, di peste e di fame. Quanti poveri fanciulli, massime gli orfani, erano abbandonati a se stessi e posti quindi sulla via della scostumatezza e del delitto!

Orbene il nostro santo fu il primo a prendere la iniziativa di andarne in cerca, di raccogliarli, nutrirli, istruirli, educarli. E con l'aiuto di persone generose istituì numerosi Orfanotrofi nella natia Venezia, a Verona, a Padova, a Brescia, a Bergamo.

Nel 1533 il Miani fu anche nella nostra Como, dove in meno di tre mesi potè aprire tre ricoveri per la fanciullezza abbandonata.

Era entrato in città dietro una croce inalberata e portata da un fanciulletto, al quale si accompagnavano altri ragazzetti poveri, ma puliti. Essi cantavano le litanie. Ultimo di tutti era il nostro Miani. Ma nessuno avrebbe ravvisato in lui il patrizio veneziano, che già famoso per valore guerresco e per il fasto della sua casa, ora — più che cinquantenne — vestiva ruvidi panni, aveva la barba incolta, l'aspetto scarno e sparuto di chi si dà alle penitenze e tutto si prodiga al bene del prossimo.

In Como egli trovò subito un valido appoggio in due gentiluomini: Primo Conti, filosofo e letterato di grido, e Bernardo Odescalchi.

Le condizioni economiche, sociali e sanitarie della città erano deplorable. Numerosi orfanelli, senza sostegno alcuno, ramingavano affamati per le vie implorando l'aiuto dei passanti. Come non sentirsi straziare il cuore dinanzi a sì miserando spettacolo? Ed ecco il Miani adoperarsi a tutt'uomo per mettervi riparo.

Dall'Ospedale di S. Anna ottenne due ampi locali, allora sgombri, l'uno detto di S. *Leonardo*, situato presso le mura, dove l'attuale *via Giovio* sbocca in *via Volta* (precisamente ove ora sorge la Casa Nessi, l'ultima a destra di *via Giovio*); l'altro detto di San *Gotardo*, al lato opposto della città, in principio e a sinistra dell'attuale *via Maurizio Monti*. Il terzo istituto, destinato alle orfanelle, pare si chiamasse *Pia Casa della Maddalena*, ma non se ne hanno notizie sicure e non è dato fissarne l'ubicazione.

Comunque, questi tre modesti ricoveri furono veramente provvidenziali, e il nostro santo non disdegnava di curare personalmente gli orfani, di lavarli con le stesse sue mani, di allevarli per renderli degni della religione e della patria.

«Poveri orfanelli (esclama Cesare Cantù), che tornavano a sentire la dolcezza di una voce paterna!».

Pur troppo l'ala ingenerosa del tempo non rispettò tali benefiche istituzioni; ma lo spirito del Miani aleggia sempre in quelle altre — tuttora esistenti e fiorenti — vere propagine delle sue prime fondazioni: *Opera Pia Gallio*, per i fanciulli poveri dell'antica diocesi di Como; *Orfanotrofio Civico*, che lo onora sempre come uno speciale Patrono; *Orfanotrofio della SS. Annunziata*, presso il Santuario del Crocifisso Taumaturgo.

Ben giusto era dunque che a S. Girolamo si dedicasse una via della città; e questa sarà il nuovo tratto di strada, compreso tra le vie *Gallio* e *Oriani* (incorporandovi anche un breve tratto di *via Petrololo*, ormai avulso dalla via omonima), adiacente al Palazzo della Posta e fronteggiante l'antichissimo Collegio Gallio. La via è, ora, non bella, ma lo diventerà allorchè sarà sistemata compiutamente la copertura del Cosia. Molto opportuna, poi, è stata la proposta della Commissione che tale via prendesse il nome del Miani, il quale fu anche il fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, cui sin dall'origine (1583) fu meritamente affidata e sempre mantenuta la direzione del « Gallio ».

Nel secondo cortile di detto Collegio « Gallio » fu eretto all'Emiliani un monumento, che è opera egregia dello scultore milanese Alessandro Cappuccini, il quale prima la modellò in materiale cementizio, e recentemente lo fuse in bronzo. Suo pure è l'alto basamento, che porta incisi sui fianchi i nomi dei sessanta ex alunni del « Gallio », immolatisi gloriosamente alla Patria nella grande guerra; nè manca la lampada votiva, che ne simboleggia il perenne ricordo.

Non fu un ripiego quello di congiungere al monumento del Santo il richiamo dei giovani valorosi, che fecero alla Patria olocausto della vita: poichè San Girolamo, nella sua gioventù burrascosa, in qualità di Commissario della Repubblica Veneta, ebbe a sostenere arditamente l'assalto delle orde alemanne, proprio a Castelnuovo di Quero, sì da essere chiamato « il primo difensore del Piave ». Felice coincidenza! ». —..... (FELICE SOLARI, in *Como*, Rivista Mensile; n.º 12. Dicembre 1933-XII - pp. 27-29; Artic.: « Le denominazioni delle nuove vie di Como »).

II. - IN UN LIBRO PER LE SCUOLE MAGISTRALI E PROFESSIONALI.

« GIROLAMO EMILIANI, comunemente detto il *Miani* (1481-1537), religioso, si dedicò alla protezione degli orfani, dei poveri, dei derelitti, per i quali fondò parecchi istituti. E' di sua fondazione, tra l'altre, la famosa casa dei *Martinitt di Milano*, che egli chiese in dono al Duca Francesco Sforza II, dove raccolse tanti infelici e che ancor oggi continua la sua missione di bontà.

Stabilitosi poi a Somasca, presso Bergamo, fondò la pia Congregazione dei *Somaschi*, che rivolsero in particolar modo le loro cure all'assistenza e all'educazione degli orfani, mediante specialmente il lavoro. I Somaschi contano oggi bellissimi istituti, attrezzati modernamente.

Pedagogicamente non si può dire che il Miani fosse un novatore: l'istruzione ch'egli impartiva ai fanciulli era limitata alla lettura e alla scrittura, all'abbaco e al lavoro, e specialmente alla dottrina cristiana e al canto sacro; l'educazione tendeva insomma a renderli buoni cristiani e bravi operai. Gli mancava la letizia che fu la bella caratteristica di Filippo Neri; ma ebbe certo un grande e buon cuore paterno. Fu un ercico benefattore dei fanciulli, che meritò il canto di lode del Parini». (A. FRANCONI: in « *Storia della Educazione, con particolare riguardo alle Istituzioni infantili e femminili - Per le Scuole Magistrali e Professionali* »; Milano, senza anno (1934) - Ed. II a pag. 91).

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO MIANI



(pag. 73)

S. GIROLAMO MIANI
dipinto di LUIGI CROFF
di commissione.

Nel volume testè uscito: « Vita di S. Girolamo Miani - Storia - Letteratura - Arte »; all'Artic. XV, dove trattasi dei Pittori che hanno glorificato il Santo, alla pag. 410, n.º 42, abbiamo scritto: « STROFF, S. Girolamo offre alla Vergine i giovani ed ogni sorta d'in-

felici. *Grandioso dipinto* posto il 13 Novembre 1843 nell'abside della Chiesa della Pace in Milano. Esso fu donato dalla Marchesa Dugnano. - Tale notizia l'abbiamo ricavata dal libro degli Atti di S. Maria della Pace (pag. 9), ms. originale, che conservasi nel nostro archivio. Fatte indagini e consultazioni sotto il detto nome di Stroff, nulla ci venne fatto di trovare allora che servisse di illustrazione.

In seguito, trovandoci a Como, ci capitò sott'occhio un libro intitolato: «ALBUM - Esposizione di Belle Arti in Milano»; Milano, 1843, Anno VII. Sfogliatolo, vi trovammo riprodotto il grandioso dipinto suddetto, con sotto la scritta: «S. Girolamo Miani - dipinto di Luigi Croff di commissione». Ed ecco svelato perchè le nostre ricerche furono infruttuose: era sbagliato il nome: il pittore è Croff e non Stroff. Valga questo avviso per gli interessati, onde correggere l'errore ivi incorso.

Intanto qui noi sfruttiamo la felice scoperta col riprodurre in Rivista non solo il dipinto, che non avevamo, ma anche la dotta illustrazione che ivi (a pag. 73) ne fa Pietro Molinelli.

Premesse alcune considerazioni sull'arte, il Molinelli dice:

« Tema religiosissimo, e insieme consono alla nostra civiltà, anzi splendida testimonianza di opera nostra, la quale brillerà della luce più viva tra quelle che i secoli venturi dovranno ammirare, è il S. Girolamo Miani prescelto dal pittore Luigi Croff.

Veneto di patrizia famiglia il Miani, nella prima sua gioventù balestrato dalle vicende politiche della sua patria, per le grazie di libertà ottenute dalla Madre di Dio, abbraccia una vita di singolare pietà; nella sollecita educazione degli orfani nipoti, recasi col pensiero ai tanti orfani che per ogni parte della sua città andavano ramminghi, privi di ogni aiuto terreno. D'allora in poi col suo patrimonio dà opera a dischiudere asili per questi orfanelli, a provvederli di maestri in arti, da cui adulti possano avere il loro sostentamento. Così non ai primi bisogni dell'infanzia si restringeva il Miani, ma voleva anche l'avvenire ad essi sicuro, avido di raccogliere intero il frutto della sua carità. E per meglio essere padre alla moltitudine dei figliuoli raccolti, lasciando che la città o di zelo sopramodo spinto, o di opera anche stolta lo accusasse, depone l'abito di patrizio, avendone già da tempo deposte le costumanze. Poi mirabile esempio di carità cristiana, la quale nello straniero ama un altro fratello, condottosi in Verona, in Brescia, in Bergamo dischiude nuovi asili, e nell'ultima di esse città fonda il primo luogo delle convertite. Chi può dire il fervore di lui nel verificare tanti disegni? Chi l'amorevole pa-

zienza onde accoglieva a spirituale istruzione i rozzi contadini? Chi le pietose cure, onde godeva aggravarsi? Raccolti similmente orfanelli in Como, dimora nel villaggio di Somasca, e dà forma regolare alla sua Congregazione; indi a poco sulla montagna che coprè quel villaggio sceglie a sua stanza una grotta, donde non esce che per recare ogni maniera d'aiuto dovunque ne sente il bisogno. Infine quando un'epidemia contagiosa desola la valle di S. Martino, il Miani non perdona riguardi a sè stesso, e assalito dal male, confortato da celesti visioni spira l'anima nelle braccia del suo Creatore.

« Questo Santo, che in sè compendia la carità del suo secolo, e la cui vita è una serie di azioni straordinarie e nuove all'intutto per que' tempi, questo Santo che vide sì addentro nei bisogni dell'umanità, nei doveri sociali, e che seguendo le ispirazioni del proprio cuore diè vita a un disegno sì vasto e salutare, il cui compimento allora pareva non potersi sperare, quale artista può degnamente effigiarlo, quale artista delinearne il volto che tutta riveli la potenza della ispirazione, la fiamma della carità? Ben si avvisò il Croff di circondarlo da orfanelli compresi tutti dal medesimo sentimento, ed atteggiati ad una sola invocazione. La Madre di Dio tra una corona d'Angeli, quasi sorridenti a quelli innocenti della terra, dall'alto de' Cieli legge nell'anima del suo protetto, gli appare al rapido pensiero esaudente la fervida sua preghiera: gli orfanelli crescendo nelle vie del Signore lo faranno lieto del più dolce, dell'unico compenso che il Santo cercò col voto più vivo del cuore!

« Tolto a considerare sotto questo rapporto il dipinto del Croff, mi dispenso dal fare parola sul merito artistico, che non è certo comune; sulle particolarità che l'occhio del critico suole notare nelle parti di un lavoro: a me piace accennare che l'unità assai lodevole del concetto che l'artista tradusse sulla tela vale pienamente a trasfondere nell'animo di chi la contempla i sentimenti di ammirazione e di riverenza onde siamo debitori al Miani; e concludere col rendere vive grazie all'illustre e pia committente, la quale con bellissimo esempio allogò a distinto artista sì religioso soggetto; per cui siamo condotti a dir col Poeta: (*)

*Qual per te nuovo
Ordine sorge d'ammirati giorni!
Odi donna, che duolsi, e a te le palme
Lagrimesa solleva. Ai noti segni
L'orfana povertà tu ben ravvisi.*

(*) Agostino Paradisi: *Versi a S. Girolamo Miani.*

.....
*Te sua salvezza, te suo scampo implora,
E tu l'accogli e tu l'affidi, ed ella
Si riconforta, e riso ignoto impara.
E già le torna a' desolati membri
Vigor di giovinezza, e i bei colori
Purpurea sanità ridona al viso.*

PIETRO MOLINELLI.

Consigli del P. D. Giovanni B. Turco ai Probandi

I.

LA MANSUETUDINE

(Da una lettera scritta nel 1917 da Alessandria, dove trovavasi allora per il servizio militare durante la grande guerra).

Fra le passioni che agitano l'animo dell'uomo, una delle più violente e perniciose è quella dell'ira.

A prima vista sembra che essa dia all'iracondo un'apparenza di forza e di energia; invece essa non è che un segno di debolezza morale, perché rende impulsivi, incostanti e sovente impotenti, e prepara continue sconfitte morali. Guai a chi si lascia dominare dall'ira! Di qui la necessità di frenarla, di dominarla, esercitandosi nella virtù contraria, che si chiama *mansuetudine*.

Se tutti i Cristiani sono obbligati a praticare questa virtù, perché a tutti Gesù ha detto: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », noi religiosi ne abbiamo un obbligo tutto particolare, perché facciamo professione di imitare Gesù più da vicino, il quale ci offre in sé il più perfetto modello di questa virtù. Egli dolce e mansueto nella sua infanzia, nella sua vita pubblica, durante la sua Passione, nella sua stessa morte di croce; dolce e mansueto con tutti, coi peccatori, coi nemici, con Giuda stesso da cui non ricusa il bacio del tradimento, coi suoi stessi crocifissori, per i quali pen-

dente dalla croce prega ed implora perdono dall'Eterno Padre: così che bene aveva già detto a riguardo di Lui il Profeta Isaia: « Come una pecora si lasciò condurre al macello, come agnello muto dinanzi a chi lo tosa non aprì la sua bocca ». Se ad esempio di Gesù praticheremo questa virtù, oltre renderci simili a lui, ciò che forma lo scopo ultimo della nostra vita, conseguiremo ancora i seguenti benefici:

1) Saremo padroni di noi stessi, dei nostri cuori, perciò più forti contro le tentazioni e le suggestioni del male, più saldi e perseveranti nel bene.

2) Godremo di una tale pace e tranquillità interna, di una tale gioia spirituale, che ci renderà felici anche su questa terra. Ce lo promise Gesù quando disse: « *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris* » e troverete pace per i vostri cuori ».

3) Renderemo felici i nostri Confratelli; lavorando per la nostra felicità lavoriamo anche per quella di coloro che ci circondano. Questa virtù è la sorgente della concordia, della pace e della santa gioia, che si godono nelle comunità religiose.

4) Acquisteremo influenza e potere sulla società. L'esperienza della vita mi ha fatto conoscere quanto sia vera la promessa fattaci da Gesù, promessa che prima non riuscivo a comprendere: « *Mansueti autem possidebunt terram* ». = I mansueti sono i veri padroni del cuore. Difatti la mansuetudine interna dell'animo ci rende anche all'esterno dolci, gentili, affabili, benigni, compiacenti, accondiscendenti, e così ancora disarmiamo chi avesse intenzione di offenderci, ed acquistiamo la loro simpatia ed amicizia. Questa virtù esercitata sui cuori una potente ed invincibile attrattiva. La causa per cui molte volte non siamo amati dagli altri, dobbiamo ricercarla in noi stessi, che non sappiamo farci amare. E chi è stimato ed amato, non è forse vero dominatore delle anime?

5) Avremo con noi il segreto che renderà fruttuoso e fecondo il nostro sacro ministero della cura e della salvezza delle anime e che ci metterà in grado di condurne tante a Dio. Dice S. Vincenzo de' Paoli: « Non si guadagnano le anime a Dio, anche le più ostinate nei peccati, che colla soavità e col compatimento nei loro travagli e nelle loro disgrazie ». Non è invece possibile che noi produciamo buoni frutti se siamo come terre aride che non producono che dei cardì; è necessario avere qualche attrattiva e possedere un interiore che piace, per non costringere nessuno ad allontanarsi da noi.

Ecco perchè Gesù nel mandare gli Apostoli a predicare il Vangelo in mezzo al mondo, disse loro: « *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos* ». Come agnelli in mezzo ai lupi. Capite? E' dunque necessario renderci Agnelli, se vogliamo riportare la vittoria promessaci dal Divin Maestro.

Che cosa dobbiamo fare per acquistare questa bella virtù? - Dobbiamo:

1) Meditare sovente sugli effetti nocivi e funesti dell'ira, e considerare i benefici della mansuetudine che vi ho accennati sopra.

2) Esercitarci in essa, perchè questa virtù non si acquista d'un tratto, ma con atti ripetuti in modo da formarci come un'abitudine. E' quindi necessario evitare sempre nelle nostre conversazioni il tono superbo, autoritario e sprezzante, l'asprezza e la fierezza del tratto; frenare l'eccessiva sensibilità e suscettibilità. Sforziamoci invece di acquistare a poco a poco, con calma e pazienza, la gentilezza dei modi esteriori che tanto piace, ma specialmente quella delicatezza d'animo che ci fa evitare ogni atto, ogni parola che potrebbe offendere, urtare i compagni, e quei modi grossolani e volgari che, se non offendono, raffreddano però sempre l'amore fraterno; che frena il nostro smoderato desiderio di contraddire e ci induce a tacere le nostre ragioni e sacrificare talora i nostri gusti per compiacere agli altri; che non ci lascia apparire sul volto quell'interno turbamento dell'animo, di modo che talora si è tristi e pur si ha il sorriso sulle labbra, per non contristare gli altri: quella delicatezza di animo insomma, che ci suggerisce mille modi, mille segreti per renderci in tutte le circostanze e con tutti compiacenti ed amabili.

3) Quando ci sentiamo conturbati dalla passione, dalla collera, tacere, non prendere alcuna decisione di qualche importanza; ma aspettare che ritorni in noi la calma, umiliarci dinnanzi a Dio e pregarlo a liberarcene.

4) Quando ci accorgiamo di essere trascorsi in qualche atto di collera o di impazienza, riparare la colpa con qualche atto di dolcezza, verso quella persona con cui ci siamo adirati, e domandare scusa (se ci manca il coraggio, attingerlo da Gesù in Sacramento).

5) Tener lontani i pensieri, i ricordi, le conversazioni, le occasioni, che per esperienza sappiamo che ci provocano all'ira.

6) Farci aiutare in quest'opera da qualche compagno, che ci usi la carità di avvertirci dei nostri difetti e delle nostre mancanze contro questa virtù.

A questo fine avevo in mente di fare rivivere la società dell'*Ama-*

bilità, riorganizzarla meglio e su più solide basi. Concludendo vorrei che voi tutti, nessuno eccettuato, vi infiammastе del desiderio di acquistare questa bella virtù della mansuetudine e vi metteste subito all'opera, perchè più tardi forse non sarebbe più possibile.

S'accenda fra di voi una nobile gara per trattarvi bene, per evitare, ad ogni costo e per sempre, quelle dispute troppo calorose, per sciocchezze da nulla, che talora degenerano in litigi e lasciano dietro di sè strascichi di malumore, di freddezza e forse qualche volta anche di rancori; bando a quegli scatti troppo vivaci, che sebbene non siano causati da cattivo animo, fanno e lasciano sempre cattiva impressione; bando agli scherzi di cattiva lega ed in modo assoluto agli scherni. Pensate che tocca a voi fabbricarvi la vostra felicità. *Fate in modo di non dover un giorno piangere il tempo perduto*. Mi sorride la speranza che ciascuno di voi contribuirà col profumo di questa virtù, a conservare nella nostra famiglia religiosa quella santa gioia, che ne forma come altrettanti vasi di felicità in mezzo all'arido deserto del mondo esteriore, ove non infuria che un gelido vento dell'odio, ove gli uomini sembrano diventati tante beive feroci. *Homo homini lupus*. Che il Signore vi aiuti, come cercherà di aiutarvi colle sue povere preghiere il vostro aff.mo

P. G. B. TURCO C. R. S.

BORSA DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

(Lista 28^a)

	Somma precedente	L. 15.791,90
Dalla « Madre degli Orfani » in luglio	»	55.85
in Agosto-Settembre	»	87.60
in Ottobre-Novembre	»	51.50
Offerte alla Santa delle Missioni	»	192.20
N. N. (Genova)	»	25.—

Totale L. 16.204,05

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca

(Continuazione)

30 MAGGIO

I.

1743 — P. CURLO D. GIUSEPPE MARIA, di Taggia Ligure, figlio di Marco — l'atto di profess. ha: « *Ego Ioseph Maria Curlus Tabiensis Filius Magnifici Marci Curli voveo etc.* — fece il Noviziato alla Maddalena in Genova, e la professione solenne il sei Settembre 1703, nelle mani del P. Angelo Maria Pavia Preposito Provinciale. Fu poi mandato a proseguire i suoi studi nel Collegio S. Giorgio di Novi (1704); e dopo un anno trasferito a Roma, nel Collegio Clementino. Qui vi rimase quattro anni, con l'ufficio di prefetto. Il 24 Settembre 1707 fu promosso all'Ordine del Suddiaconato, che ricevette in San Gio. Laterano da Mons. Viceger.e Zauli; il 22 Settembre 1708 al Diaconato; e nelle Tempora di Settembre del 1709 al Sacerdozio. Pochi giorni dopo (2 Ottobre) lasciò Roma e si diresse alla Maddalena di Genova, dove lo destinava l'obbedienza. Prima di partire dal Clementino, ebbe occasione di lasciar buon nome di sè col sostenere una pubblica disputa di Teologia, insieme col Ch.o Michele Borgia, nella quale riscosse molta lode. (*Atti colleg.* pag. 81).

Arrivato a Genova, poco vi si fermò, perchè il 5 Dicembre 1709 lo vediamo al Collegio di Novi, con l'incarico di far la scuola di Grammatica. Qui invece vi si trattenne circa due anni; ed i noti *Atti* ci dicono appunto ciò ch'egli vi ha operato: « 1711 - aprile. Io infrascritto faccio fede giurata come il P.re D. Giuseppe Maria Curli « (*sic*) dall'anno 1709. a 6 Dicembre sino all'anno 1710. li 11 Giugno « ha fatto la scuola delle Grammatiche, e dal giorno et anno sopra- « detto sino al principio de' studi ha fatto l'Humanità, e dal prin- « cipio de' studi dell'anno 1710 sino al giorno et anno presente ha « letta la Filosofia con molto profitto de' suoi scolari, ed in fede di « questo. - D. Gio. Franc. Saoli Att.o » (pag. 38).

Terminato l'anno di Filosofia, che lesse « ai Sigg. Convittori e Scuolari con tutta attenzione et esemplarità » (pag. 41), ripartì di

nuovo alla volta di Genova, per riprendere subito il viaggio alla volta di Albenga, dove doveva sostituire il P. D. Francesco M. De Ferrari nella scuola di Umanità presso il nostro Collegio di S. Carlo. Vi giunse il 16 Ottobre 1711, e vi dimorò fino al 17 Aprile del 1714. Anche qui abbiamo le consuete attestazioni dei suoi meriti, stese a fine d'anno scolastico o in prossimità della Visita. Piglieremo quella stesa dopo la sua partenza da Albenga.

« 1714. a dì 17 Aprile. — Io infrascritto faccio fede, qualmente « il Padre D. Giuseppe Curli (*sic*) Sacerdote nostro professore dall'an- « no 1713. a dì 17 Marzo sino all'anno 1714, a dì 26 Marzo si è im- « piegato nella scuola di Umanità, insegnando con attenzione, e sol- « lecitudine, e profitto de' scolari; Siccome ancora assistito alla Dot- « trina Christina, solita a farsi nella Cattedrale di questa Città, ed « aver adempito alle parti di buon Religioso coll'aver sempre dato buon « saggio de' suoi religiosi costumi. Ed in fede - D. Angelo Maria Cen- « turione Prep.o » (pag. 82). Simile attestazione trovasi alle pagine 76 « e 79 per gli anni 1712 e 1713.

Il Collegio Clementino di Roma abbisognava di un Ripetitore di filosofia, ed il P. Provinciale destinò a quell'ufficio il P. Curlo, il quale vi giunse il 9 Aprile ed incominciò subito il suo impiego, durato sei mesi, dopo i quali dovette nuovamente comporre le sue valigie, se ne aveva, e recarsi a Pavia ad occupare la cattedra di Filosofia. (*Atti del Clementino*, pagg. 100-101).

Ignoriamo quanto tempo abbia trascorso a Pavia. Uno *Stato di Famiglia* del 1721 ce lo dà presente alla Maddalena con l'ufficio di *Lettore*; e probabilmente qui è rimasto fino al 27 Ottobre 1726, quando, ad occupare la stessa cattedra di Filosofia, fu rimandato al Collegio S. Giorgio di Novi per altri due anni. Dopo i quali, sotto la data 9 Settembre 1728, negli *Atti collegiali* si legge:

« Avendo il P. D. Giuseppe Maria Curlo terminato il corso della « Filosofia con molto profitto de' suoi scuolari, ed assistito a due « Conclusioni Pubbliche sostenute, una dal Sig. Antonio Maria Ma- « rana Convittore del Coll.o, et altra dal Sig. Michele Pio Callerio « scolare forastiere, che ambedue con somma lode, e spirito, e applau- « so degli assistenti l'hanno difesa; Partì il detto Padre, e si portò « al nostro Collegio della Maddalena in Genova, et in fede - D. Gio. « Franc.o Saoli Rettore » (pag. 77).

Alla Maddalena continuò la sua cattedra di Filosofia ai nostri giovani; ma attese anche al ministero sacerdotale e fu per più anni Confessore ordinario delle Turchine nel Monastero della SS.ma An-

nunziata. Nel 1742 la sua salute prese una cattiva piega; ed allora, perchè respirasse aria a lui più confacente, fu mandato al Collegio di Novi, ove giunse il 22 Novembre. Il provvedimento tuttavia non valse a scongiurare il pericolo, ed il 30 Maggio 1743, a soli cinquant'otto anni, cessò di vivere. Il triste avvenimento è così ricordato negli *Atti collegiali*:

« Addì 30 Maggio 1743 - In detto giorno, dopo quasi il corso « di un anno d'indisposizione, dichiarato sino dal principio della sua « malattia *Tisico*, passò a godere nell'altra vita il premio di sue re- « ligiose fatiche il Padre D. Giuseppe Curlo Sacerdote nostro pro- « fesso in età d'anni 58, munito di tutti i SS. Sacramenti da lui ri- « chiesti, e ricevuti con religiosa esemplarità ed il di lui cadavere fu « interrato nella sepoltura della Madonna posto in Cassa - In fede D. « Alberico Ravenna Attuario ». (pag. 108 tergo).

(Fonti: *Atto orig. di professione; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; Atti del Coll.o S. Carlo di Albenga; Atti del Coll.o Clementino di Roma; Archivio delle Monache Turchine; Archivio di Genova: memorie sparse*).

30 Maggio - II.

1883 — P. RICCI D. LUIGI MARIA, figlio di Michele e Santina Rocca, nato in Genova il 18 Febbraio 1818, a 17 anni fece istanza di vestire il nostro abito, e dal Capitolo della Maddalena, « attese le buone informazioni che si diedero sul di lui conto anche dai Padri del Collegio Reale che intervennero al Capitolo, e che lo ebbero a Convittore per parecchi anni, fu ammesso ad unanimità di voti segreti » (*Atti colleg.*, p. 301). Fu vestito nella nostra Chiesa il 17 Dicembre 1835, e compiuto l'anno del Noviziato, ai 19 Dicembre 1836 fece la sua professione solenne nelle mani del P. Preposito D. Clemente Brignardelli. (Ivi, p. 308). Si trattenne poi ancora circa un anno alla Maddalena, intento nei suoi studi, e quindi (15 Novembre 1837), con l'obbedienza dei Superiori, si recò al Collegio S. Giorgio di Novi.

Giunto a Novi, gli fu affidato l'ufficio di Sostituto alle Scuole; ma nell'anno scolastico 1838-39 ebbe la cattedra di Umanità, per la quale, sebbene ancor Chierico e giovane, lo si giudicava idoneo; però ai 30 Marzo 1839 fu ordinato Suddiacono, ai 13 Giugno Diacono, ed ai 19 Dicembre Sacerdote, per mano di Mons. Gio. Negri Vescovo di Tortona. Dopo un tirocinio di tre anni nella cattedra di belle lettere,



P. RICCI D. LUIGI, di Genova
(1818 - 1883)

Fiore di bontà; Rettore del
Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure.

nell'Ottobre del 1841 i Superiori lo destinarono a coprire quella di Filosofia nel nostro Collegio S. Antonio di Lugano: doveva succedere all'illustre Padre Giuliani che, per salute, aveva chiesto un po' di riposo.

Arrivò a Lugano il 5 Novembre 1841, prese subito possesso del suo ufficio e alla fine dell'anno scolastico meritava di avere negli *Atti collegiali* il seguente elogio: «28 Luglio 1842 — Il Padre D. Luigi Ricci insegnò in quest'anno scolastico con molta sua lode e grande profitto degli studenti la Fisica, e l'Etica, tenendo sempre sì in Collegio che fuori una condotta morale per ogni verso degnissima d'encomio. Intervenne esemplarmente all'orazione mentale e agli esercizi spirituali, e spiegò con molto senno ed erudizione ai filosofi ed ai rettorici la Dottrina cristiana - D. Francesco Calandri Prep.o - D. Gio: Battista Fenoglio Att.o». pag. 296).

Alla fine Dicembre 1844 meritava quest'altro elogio non meno ambito:

«*Meriti del P. Ricci.* Il P. D. Luigi Ricci con ordine e chiarezza «sua singolare prerogativa, proseguì ad insegnare la Filosofia ai suoi discepoli, in nulla risparmiandosi che potesse riuscir loro a vero profitto. Spiegò in tutte le domeniche la Dottrina Cristiana ai suoi scolari ed ai rettorici. Fu osservante delle nostre Costituzioni e Decreti del Capitolo, assiduo alla meditazione, esemplare. In fede D. Francesco Calandri Prep.o», (pag. 307).

Continuò in questo suo ufficio e col suo metodo di vita e di lavoro per oltre dieci anni continui, finchè non venne la nefasta legge del 28 Maggio 1852, con la quale venivano secolarizzati gli Istituti Religiosi Insegnanti: così che il rinomatissimo Collegio S. Antonio di Lugano, che resistette alla bufera della Rivoluzione francese e sopravvisse alla soppressione generale degli Ordini emanata da Napoleone, cadde poi nelle lotte di parte, scatenatesi in questi anni nel Canton Ticino. Partendo da Lugano il P. Ricci lasciò gran desiderio di sè e per la stima che s'era acquistato nella scuola e per le amicizie che avea contratto con la sua squisita gentilezza di modi e correttezza di costumi.

Fu allora mandato dai Superiori nel nostro Collegio di Valenza Po, dove giunse il 27 Ottobre 1852 e prese a suo carico l'insegnamento solito della Filosofia. Si vede però che quella destinazione era provvisoria: il Ven. Definitorio tenutosi a Casale nel 1853 lo rimandò a Novi, con le cariche di Vicerettore e Ministro del Convitto, che

egli sostenne ugualmente con lode, come ne fa fede il passo seguente trascritto dagli *Atti*: «1854. 8 Giugno — *Meriti del P. Ricci.* Il P. Luigi Ricci Vice Rettore dal Novembre p. p. attende con sommo zelo, ed oculatezza in qualità di Ministro al Convitto, pel cui regolare andamento nulla trascura. Assai di buon grado egli presta l'opera sua come sostituto alle scuole, e mai rifiuta di fare quanto gli viene dai Superiori indicato. La sua condotta religiosa, i suoi modi cortesi lo rendono caro a tutti: interviene, potendo, alla Meditazione, e fece, come di uso, lo sproprrio — Gio: Antonio Perrando Rettore» (pag. 176).

Essendo poi occorso che il Padre Rettore Perrando (Settembre 1854), dopo aver governato per tredici anni continui e con molto impegno ed onore il Collegio, si ritirasse dalla rettoria, toccò al P. Ricci, quale Vicerettore, prenderne la consegna e tirare innanzi per alcuni mesi, fino alla nomina del successore: cosa questa ripetutasi nel 1855, quando anche il nuovo Rettore, nell'Aprile, per salute, lasciò il Collegio e si ritirò a Casale. In questi avvenimenti insoliti, non privi di brighe e preoccupazioni, il nostro Padre non perdette la calma, ma con la sua prudenza, carità e tatto finissimo, provvide al necessario con soddisfazione di tutti. Tanto è vero che quando, ai 14 Ottobre di quell'anno, egli dovette lasciar Novi, per portarsi a Valenza, dove gli era stata assegnata nuovamente la cattedra di Filosofia, tutta la Famiglia volle accompagnarlo al luogo di partenza, con segni manifesti del grande rincrescimento che provava per la separazione. (Vedi *Atti*, pag. 181).

Ma ecco che, trascorso un altro anno a Valenza, per disposizione dei Superiori deve ritornare a Novi ad occuparvi la sua cattedra di Filosofia razionale; ed ecco ripetersi i segni di rincrescimento da parte dei Valenzani. «La fama buonissima, dicono gli *Atti*, che godeva in città ed in Collegio per dottrina, specchiata condotta ed amabilissimi modi, fece che tutti e scolari e religiosi si dolessero della sua andata» (18 Ottobre 1856 - a pag. 42).

A questo punto cessarono le sue peregrinazioni da uno all'altro Collegio: da Novi più non si mosse che per volare a Dio. Riprese l'insegnamento della Filosofia, e gli fu accollata anche la carica di Vicerettore, che, eccettuati brevi intervalli, tenne fino alla sua nomina a Rettore. Nel 1860 lasciò, è vero, l'insegnamento, per assumere la direzione spirituale, e poi l'amministrazione del Collegio, col titolo di Procuratore; ma nel 1862, conformati che furono gli studi ai nuovi

programmi governativi e ottenuta l'erezione del nuovo istituto scolastico, detto *Liceo*, dovette riprendere in questo il suo posto di Professore. Continuò tuttavia ad essere un validissimo aiuto al P. Albino Vairo nell'amministrazione, specialmente nel critico periodo della nuova soppressione religiosa e delle lotte che i partiti ed in particolare la massoneria ingaggiarono contro le istituzioni religiose.

Da parecchi anni il nominato Padre Vairo, dopo che assunse personalmente la gestione del Collegio, teneva senza contraddizione riunite in sé le cariche di Preside del Liceo Andrea Doria, come era stato intitolato il nuovo corso di studi, e di Rettore del Convitto S. Giorgio; ma venne tempo che all'autorità scolastica parve sconveniente la riunione delle due cariche in una sola persona, e allora quella di Rettore del Convitto fu affidata al P. Ricci.

In questo ufficio, come del resto negli altri, spiegò egli tutta la nobile energia del suo carattere, e la infaticabile attività d'uno spirito devoto al dovere, compiendo una missione quanto mai amorosa e benefica. Ammoniva i giovani con squisita amorevolezza; tollerava le diversità dei caratteri con pazienza; assisteva gli ammalati con vera affezione; e sapeva opportunamente soffrire, tacere, aspettare. Se il Convitto ebbe allora un periodo di massima floridezza, non è esagerazione l'affermare che una buona parte di merito spettava a lui. Il bene che egli ha fatto a migliaia di giovani non si potrà mai dire con la penna; mentre l'amore che s'era conquistato ebbe una solenne manifestazione nell'occasione dell'ultima sua malattia, quando tutta la cittadinanza di Novi si è scossa all'idea di perdere un uomo sì prezioso.

Portato dalla sua condizione di rettore e di amministratore a trattare con ogni classe di persone, per le sue qualità morali e intellettuali, riuscì a tutti stimabile e caro. «I giovani lo hanno amato, dice Mauro Fiorini nell'elogio funebre, come un secondo padre, le famiglie gli dimostrarono una illimitata fiducia, operai, negozianti, magistrati, docenti, autorità municipali, autorità governative, hanno lodato il suo contegno, il suo modo di agire».

Il Padre Ricci morì sulla breccia. Dopo circa trent'anni di faticose e compiute in Novi, il 26 Maggio del 1883 fu colpito tutto ad un tratto da violenta polmonite asmatica, contro la quale non valsero le più sollecite e sapienti cure dell'arte medica; ed il 30 successivo, nel giro di quattro giorni, ancora in vegeta età e fiorente di salute, dovette soccombere. Il povero Ricci, subito persuaso della pros-

sima fine, chiesti i Sacramenti, si abbandonò nelle mani di quel Dio, al cui servizio aveva consacrato se stesso e come Sacerdote e come Religioso e attese serenamente la morte.

Avvenuto il suo trapasso, il P. Albino Vairo, affranto dal dolore, ne stese una breve necrologia, nella quale, dopo un cenno ai vari impieghi sostenuti dal defunto, aggiunge:

« Com'egli adempisse tutti questi suoi uffici, e con quanta abilità, con quanta sollecitudine, con quale successo, non è facile, e sarebbe troppo lungo ridire. Svegliato di mente, vigoroso di corpo, verissimo nell'arte dell'educare, e tutto compreso della santità e importanza de' suoi doveri, egli vedeva tutto, sopravvegliava a tutto, a tutto provvedeva; e nulla gli sfuggiva, niuna fatica gli tornava grave, niun sacrificio lo atterriva; onde non usciva quasi mai di casa, non si pigliava mai nessun svago, e non aveva, si può dire, altra cura che quella del suo ministero. Ma tutto cuore com'era, tutto bontà d'animo, tutto educazione, e finissima educazione, metteva nell'esercizio del suo ministero tanta grazia, tanta amorevolezza, tanta indulgenza, che soggiogava anche le volontà più dure e più ribelli, e chiunque aveva a praticare con lui non poteva non amarlo, e quasi idolatrarlo. Quando poi gli capitava alcun poco d'ozio, il solo suo conforto, la sola sua delizia era di ritirarsi in qualche luogo segreto per pregare e conversare con Dio.

« Se alcuno fu mai amico di tant'uomo, amico intimo fin dalla prima giovinezza, anzi quasi più che fratello, egli è senza fallo il sottoscritto. Il quale non sa dire quanto abbia sofferto e soffra per tanta perdita, e con quale affanno si sia recato a farne questo rapido cenno. Quindi sarà scusato, spera, se non aggiunge altro, e se si restringe a far voti, e voti fervidissimi, perchè il caro estinto abbia senza indugio quella pace e quella beatitudine, che Dio riserva nella eternità agli uomini di santa vita, e benemeriti della società. «Novi Ligure, addì 30 Maggio 1883 — Prof. A. VAIRO Ch. R. S.».

Il P. Carlo Moizo, che per tanti anni fu collega del P. Ricci nel Collegio di Novi, ricordandolo nella biografia del P. Eugenio Vairo da lui scritta, lo dice: « *quel fiore di bontà e di gentilezza che fu il P. Don Ricci, antico e valoroso professore di filosofia* ».

E poichè siamo nella possibilità di farlo, giova riportare qui un brano di lettera che il P. Ricci mandò al nostro P. Generale nel Maggio del 1881, in risposta ad una sua circolare: « Mi reco a dovere di dichiararle, che io sono ed intendo di essere, finchè Dio mi darà vita, unito alla nostra Congregazione, e che sono pronto ad andare

« dovunque piacerà alla P. V. Rev.ma destinarmi e a conformarmi « alle prescrizioni del Ven. nostro Definitorio ed a tutto ciò che per « il meglio della Congregazione sarà disposto ». Non ci indugiamo a dar spiegazioni sull'accennata Circolare del P. Generale: chi ha letto le nostre precedenti biografie, in particolare quelle del P. Ansinelli e del P. Adriani, sa perfettamente a chi e perchè essa fu spedita. Per il nostro P. Ricci non ce n'era affatto bisogno. Ad ogni modo, essa gli diede occasione di fare una franca e risoluta dichiarazione sulla saldezza dei suoi principii e sul suo attaccamento alla Congregazione.

Non abbiamo trovato notizia che il P. Ricci abbia dato alle stampe alcun suo lavoro; abbiamo invece sott'occhi l'opuscolo: « *In morte del P. Luigi Ricci de' Chierici Regolari Somaschi. Parole lette nella Chiesa del Collegio S. Giorgio in Novi Ligure dal Sac. Prof. MAURO FIORINI. Addì 31 Maggio 1883* ». (Novi-Ligure, Tip. Raimondi; pag. 8).

(Fonti: *Atto di profess.; Atti dei Collegi: S. M. Maddalena di Genova, S. Giorgio di Novi, S. Antonio di Lugano, S. Domenico di Valenza*; CARLO MOIZO, *Poesie e Prose*, Fassicomo e Scotti, 1897, pag. 206; MAURO FIORINI, *op. cit.; Archivio di Genova, memorie*).

30 Maggio - III.

1890 — P. CRIPPA D. DALMAZIO GIROLAMO, figlio di Luigi e di Carolina Baravelli, nacque il primo Novembre 1825 ad Olginate, diocesi di Milano e provincia di Como. A 22 anni, sentendosi inclinato alla vita religiosa, chiese di essere ammesso nel nostro Ordine: fu accettato nel Collegio Imperiale di Gorla Minore ed il 27 Novembre 1847 indossò il nostro abito, rimanendovi poi là per qualche anno come Prefetto. Nell'autunno del 1853 passò nella Casa professa della Visitazione in Venezia; l'8 Dicembre entrò in Noviziato e il 18 Febbraio del 1855 fece la professione solenne nelle mani del P. D. Luigi Girolamo Gaspari. Fu uno dei primi quattro Chierici che iniziarono quel Noviziato: al nome di battesimo Dalmazio aggiunse quello di Girolamo. Fermatosi ivi a proseguire i suoi studi, il 9 Settembre fu promosso al Suddiaconato; nel Gennaio 1856 al Diaconato e nella successiva Domenica *in Albis* al Sacerdozio.

In seguito alle dispesizioni del Ven. Definitorio tenutosi a San Alessio in Roma nel Maggio, il P. Crippa, il 18 Giugno 1856, dall'Orfanotrofio *dei Gesuati* passò all'Istituto *della Pace* in Milano, con

l'ufficio di Ministro: e questa fu poi la sua mansione per lo spazio di dieci anni, facendo la spola tra le case di Venezia e di Milano. Infatti, nell'autunno del 1857 ritornò alla Visitazione in Venezia; nel Dicembre 1859 passò all'Istituto Manin pure a Venezia; nell'Ottobre 1860, lasciato il Manin, fu di nuovo alla Visitazione; un anno dopo da Venezia ritornò alla Pace di Milano; nel Marzo 1864 eccolo di nuovo alla Visitazione, per ripartire poi nel Gennaio 1865 alla volta di Roma, ove l'attendeva pure l'ufficio di Ministro nell'Ospizio delle Terme Diocleziane. Sebbene non troviamo registrati particolari elogi, bisognerà convenire ugualmente che avesse buone disposizioni a questo ufficio, non privo di difficoltà e di molta considerazione in un istituto, e ch'egli l'abbia adempiuto con soddisfazione di tutti.

Nello stesso anno 1865, da Roma fu chiamato a Como, e poi mandato a Somasca in qualità di Procuratore, ufficio ch'egli adempì « con molta coscienza e regolarità » per cinque anni, passando poi (1872) a Velletri quale Prefetto di Sacrestia ed in aiuto del Parroco. Dopo sette anni occupati nel ministero sacerdotale, mettendovi tutta la diligenza e guidato da un vero spirito religioso, riprese la via dell'alta Italia, diretto di nuovo a Somasca, dove ebbe l'incarico della custodia del Santuario della Valletta e l'assistenza alla moltitudine di devoti che vi accorrono. E anche qui fu assiduo, premuroso e pronto ai voleri e desiderii di tutti.

Finalmente, dopo una temporanea assenza, durante la quale fu per qualche tempo anche col nostro P. Giuseppe Marconi, allora Parroco a Gandria nella Svizzera, nel 1883 ottenne dai Superiori di stabilirsi definitivamente a Somasca, soggiorno a lui tanto caro; ed ivi, esattissimo all'orario ed a tutte le pratiche religiose, prestandosi di buon animo ai bisogni di quella Casa e Parrocchia, trascorse il resto della sua vita, che si chiuse il 30 Maggio del 1890.

« Il suo stato di salute, dice il P. Michele Rosati nella Lettera « mortuaria, la sua robustissima costituzione, benchè non difettasse di « tanto in tanto di qualche incomodo personale, facevano ripromettere « ancora molti anni di vita; ma le speranze sono fallite, mentre d'un « tratto, nel 21 Gennaio di quest'anno, fu obbligato a coricarsi, colto « da quella malattia, che dicesi influenza. Sebbene benevolmente visita- « to ed assistito anche da' suoi prossimi parenti, gli furono pietosa- « mente e con assiduità prodigate le più tenere cure de' suoi Confra- « telli e dal valentissimo Dottore Galanti. Ad onta di tutto questo però « oggi, 30 Maggio, alle ore 10 ant., munito già di tutti i conforti re-

«ligiosi, assistito da tre Sacerdoti suoi Confratelli, rese l'anima a Dio, «lasciando nella mestizia e nel dolore questa Religiosa Famiglia».

Dagli Atti di quella Casa rileviamo che «il 31 gli furono fatti decorosi e devoti funerali con la Confraternita del SS.mo Sacramento, Sacerdoti esterni non che varii parenti ed amici suoi, che lo accompagnarono al Cimitero della Valletta, dove fu sepolto» (pag. 9).

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti del Collegio di Somasca*; *Atti degli Istituti della Visitazione e Manin di Venezia, della Pace di Milano, delle Terme Diocleziane di Roma*; P. MICHELE ROSATI, *Lettera mortuaria del 30 Maggio 1890*; *Archivio di Genova, memorie*).

31 MAGGIO

I.

1763 — P. GOLDONI - VIDONI D. LODOVICO, nacque da nobilissima famiglia Cremonese, e l'anno 1691 entrò Convittore nel Collegio Clementino di Roma insieme coi suoi fratelli, il Marchese D. Pier Girolamo che fu Senatore di Milano, e D. Giovanni Battista, che fu Prelato in Roma di molta riputazione. Dopo i primi studi, a 18 anni chiese di vestire il nostro abito ed ottenutolo, fece il Noviziato in S. Lucia di Cremona ed il 5 Aprile 1699 pronunciò i voti solenni nelle mani del P. Comenduli. Fu poscia rimandato al Collegio Clementino, dove attese agli studi superiori, esercitando pure l'ufficio di Prefetto, e nel Dicembre del 1703 fu ordinato Sacerdote. Dopo di che, ritornato in sua Provincia, fu applicato nella scuola, nella direzione spirituale delle anime, nella predicazione e nel governo di alcune Case. I Collegi, dove egli ha particolarmente faticato, sono i due di Cremona sua patria: S. Lucia e S. Geroldo; quello di S. Maria Piccola in Tortona; quello di S. Bartolomeo di Merate; S. Maiolo di Pavia; e, per molti anni, S. Stefano di Piacenza, che gli chiuse gli occhi alla luce terrena per aprirglieli a quella celeste.

A Tortona vi andò nel 1710, nell'occasione che i Superiori decisero di aprire in quella Casa pubbliche scuole ed un Convitto per alunni, ed ebbe l'incarico di Maestro di Grammatica; incarico eh'egli sostenne «lodevolmente e con profitto de' scolari, esemplarità di

costumi ed osservanza delle nostre Costituzioni» (*Atti*, p. 19). Dopo due anni, in seguito a malattia e ancora convalescente, lasciò Tortona e si recò a Milano, dove trovò l'obbedienza per S. Lucia di Cremona.

Da Cremona, passato qualche anno, fu traslocato al Collegio di Merate con la carica di Vicepreposito, sebbene buona parte del tempo la trascorresse in giro per la Lombardia, dove aveva impegni di predicazione sia per l'Avvento, e sia per la Quaresima.

L'anno 1720 assunse l'impegno delle prediche nella nostra Chiesa di Merate, e l'Attuario attesta che le ha fatte tutte «sia quelle della Pentecoste, come pure quelle dell'Avvento e Quaresima con gran frutto», «che ha sempre atteso con tutto fervore alla Confessione» (pag. 48) e che «ha pure esercitato con sua somma lode e con religiosa e ben degna esemplarità l'ufficio di Maestro di Grammatica e di Confessore» (pag. 50).

Anche nel 1721 e 1722 fu in giro per la predicazione: l'Avvento a Milano e la Quaresima a Cremona; poi fu destinato di famiglia a Pavia, di dove, il 2 Giugno 1735, fu trasferito a S. Stefano di Piacenza, a servizio di quella parrocchia e dell'Orfanotrofo, Tre anni dopo andò a reggere il patrio Collegio di S. Lucia; quindi ritornò a Piacenza per un altro triennio con la carica di Vicepreposito.

Nel 1748 ebbe per sua destinazione il Collegio di S. Maiolo di Pavia; ma, compiuto anche qui il triennio, il 24 Maggio 1751 fu di nuovo a S. Stefano di Piacenza, di dove più non si mosse. Il Signore gli concesse altri dodici anni di vita, che fu abbastanza attiva, non ostante l'età avanzata da lui ormai raggiunta e gli incomodi che l'accompagnavano, nè mai cessò dalla carica di Vicepreposito.

La sua fine ci viene brevemente narrata dagli *Atti collegiali* con la seguente registrazione:

«A 1 Giugno 1763 — Ieri alle ore cinque dopo la mezza notte «è passato a miglior vita in età d'anni 83 in circa il M. R. P. Don «Ludovico Goldoni Vice Preposito in questo Collegio, avendo con grande rassegnazione sostenuta una infermità assai lunga e penosa, nella «quale con edificazione ha ricevuti i Sacramenti della Penitenza, del «Santo Viatico, e dell'Estrema Unzione, come anche ha avuto l'Indulgenza in articulo mortis, ed è sempre stato assistito sino alla morte — D. Luigi Colenghi Prep., D. Gius. Teodoro Corte Att.o». (pag. 106).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o Clementino di Roma*; *Atti*

del Coll.o di S. Maria Piccola di Tortona; Atti del Coll.o S. Bartol. di Merate; Atti di S. Stefano di Piacenza; Atti dei Capit. gener. an. 1725).

31 Maggio - II.

1799 — P. CASTELLI D. FILIPPO, di Marino (Roma), fu accettato in S. Nicola e Biagio ai Cesarini il 2 Gennaio 1749; vestì l'abito nostro il 13 Febbraio; entrò in Noviziato il 22 dello stesso mese; e professò solennemente il 27 Febbraio 1750 alla presenza del Rev.mo P. Generale D. Gianfrancesco Baldini. Passò quindi al Collegio Clementino per attendere ai suoi studi e nello stesso tempo tenere l'ufficio di Prefetto di Camerata, tramutato poi in quello di Professore. Dell'uno e dell'altro parla il seguente passo del libro degli *Atti collegiali*: « A dì 1 Maggio 1753 — Noi infrascritti facciamo fede, « come il P. D. Filippo Castelli dalla metà in circa del mese di Dicembre dell'anno 1750 sino al Novembre dell'anno seguente 1751 « esercitò insieme coll'impiego di Prefetto quello di Maestro di Grammatica Inferiore; e dal detto tempo sino al presente giorno insegnò « la Grammatica Superiore con probità di costumi e profitto de' scolari, avendo anche fatti gli esercizi spirituali, lo sproprizio e l'orazione mentale — D. Ottavio De Mari Rettore — D. Filippo M. a « Sacchi Attuario » (pag. 224). — Nel Luglio del 1752 era stato ordinato Sacerdote.

Al Clementino si trattenne il Castelli fino all'estate del 1756, perseverando nella sua cattedra di Grammatica Superiore e riscotendo le consuete attestazioni onorifiche, che si possono leggere alle pagine 244, 247 e 253. A pagina 260, registrandosi il suo passaggio a S. Nicola ai Cesarini, si aggiunge che è partito « con lasciare in questo Collegio ottima fama di sè ».

A S. Nicola, in questa occasione, egli non fece che una tappa di tre mesi: all'inizio del nuovo anno scolastico dovette portarsi a Camerino, dove gli era assegnata cattedra di belle lettere in quella Università. Vi si recò difatti il 16 Ottobre 1756, e vi rimase per quattro anni, dopo i quali fece ritorno a S. Biagio (3 Novembre 1760), dove ebbe gli uffici di Procuratore e di Vicecurato.

Il 12 Giugno 1765 lasciò Roma per recarsi a Napoli, nel Collegio Capece, dove lo fissava l'obbedienza. Quindici anni rimase colà, e per più anni ebbe il governo di detto Collegio, prima (1766) come

Rettore, poi (1776) come Commissario Economo. Questa notizia che ricaviamo dagli Atti dei Capitoli generali, non concorda con quella data dalla Lettera mortuaria, secondo la quale egli avrebbe governato il Collegio Caracciolo e non il Collegio Capece.

Da Napoli richiamato a Roma il 4 Giugno 1780, prese dimora stabile nella Casa professa di S. Biagio, dove l'anno seguente ebbe l'ufficio di Maestro dei Novizi e anche quello di Attuario; nel 1784 la carica di Vice preposito; nel 1790 quella di Preposito, che gli fu confermata nel 1793 ed a cui si aggiunse anche la Cura d'anime.

Avendo i meriti approvati per il Vocalato fin dal 1778, il Capitolo Generale del 1787 lo iscrisse nel numero dei Vocali, e quello del 1790 lo investì della carica di Pro-Procuratore Generale, in sostituzione del P. Antonio Pallavicino impedito: carica quest'ultima ch'ebbe poi effettiva nel 1793, e conservò fino alla morte. Essendo uomo di specchiata virtù e di non comuni talenti, non poche volte ebbe dai Superiori affari importanti e delicati da condurre a termine e l'incarico di fare la Visita canonica nelle nostre Case.

Nella primavera del 1799, ormai cadente sotto il peso dei suoi settantacinque anni, e delle fatiche sostenute, se ne stava da due mesi in un Casino, a pochi passi dalle porte di Roma, per godere di un'aria più salubre, quando fu sorpreso da un fiero colpo apoplettico. Prontamente avvisato dal P. Casini che ne aveva la custodia, vi accorse da Roma il Vice Preposito D. Luigi Pellegrini, con un valente Professore. Ma appena giunti, lo trovarono alienato dai sensi e privo affatto della parola; nè fu possibile che i pronti soccorsi prestatigli gli recassero un qualche vantaggio. Fu munito dell'Estrema Unzione, unico Sacramento di cui era capace, e dopo due giorni di sofferenze, il 31 Maggio cessò di vivere.

Avvenuta la morte, lo stesso P. Pellegrini ne stese la Lettera di ragguaglio da mandare ai Confratelli dell'Ordine, dalla quale stralceremo la parte più importante, a conferma di ciò che da noi fu narrato di sopra:

« R. R. - Libertà - Uguaglianza - Religione. -

« Roma S. Nicola ai Cesarini 17. Pratile anno 7. Repubblicano. « Sorpreso nel giorno 29 dello scorso mese di Maggio v. s. alle ore « tre e mezza della notte da fiero colpo di apoplezia il P. D. Filippo « Castelli, cessò di vivere dopo due giorni nella sua cadente età di « anni 75..... (omissis)...

« E' inutile ch'io faccia l'elogio di così degno Soggetto, mentre

«è da tutti conosciuto per la sua docilità, e per il suo non ordinario impegno a favore della nostra Congregazione. Egli da giovanetto fu « Prefetto nel Collegio Clementino, e Maestro, ove diede saggio del « suo buon costume, e della sua religiosità; indi passò in Camerino « ad insegnare le umane lettere; poscia venne in questa nostra Casa « Professa di S. Nicola ad esercitare l'ufficio di Procuratore; indi passò nel Collegio Caracciolo in Napoli, ove per vari anni fu Rettore. « Ritornò in questa nostra Casa, e la Religione, che conosceva i suoi « talenti, gli affidò gli affari più difficili, e laboriosi, mentre ha avuto « per molti anni il peso della Cura, ed ha esercitata la carica di Vicario Provinciale, e per tre continovi trienni di Procuratore Generale, e di Superiore. La docilità a lui ben naturale nell'accettare « qualunque laboriosa carica, il non interrotto impegno nell'osservanza delle nostre Costituzioni, e molto più la probità, ed illibatezza de' « suoi costumi, che ha conservati sin dalla sua gioventù, ci fanno « con ragione sperare che il Dio Rimuneratore siasi degnato di dargli « il premio delle sue fatiche, ed abbia coronati i suoi meriti coll'accogliercela di lui anima nel luogo di salute eterna. Tuttavia ecc. (raccomanda i soliti suffragi). - Salute e Fratellanza. Luigi Pellegrini « V. Preposito ne' Ch. R. Somaschi ».

(Fonti: *Atti del Collegio S. Nicola ai Cesarini di Roma; fino al 1784; Atti del Coll. Clementino; Atti del Capit. gener.; P. PELLEGRINI, Lett. cit.*).

31 Maggio - III.

1818 — P. RIGHI D. FRANCESCO, di Ferrara, figlio di Antonio, fu accettato dal Capitolo collegiale di S. Nicola ai Cesarini in Roma il 30 Dicembre 1780, e vi giunse il 22 Marzo 1781, già vestito del nostro abito per cura del P. Bernardo Laviosa allora Superiore in Ferrara, insieme col giovane Giovanni Oltremari, pure Ferrarese. Vi fece il Noviziato, e il 29 Aprile 1782, professò solennemente i voti religiosi nelle mani del P. Preposito D. Lodovico Consalvi, specialmente delegato dal P. Generale.

Da questa data fino al 1815, cioè per lo spazio di trentatré anni accennato un cenno nel 1795, ci mancano particolari notizie di lui; nè fa meraviglia, considerati i tempi burrascosi e calamitosi che allora trascorsero, durante i quali poche cose si mettevano a libro, e

quelle messe la maggior parte sono andate disperse. A mala pena si raccapazza qualche cosa intorno a coloro che, o per la carica che coprivano o per circostanze speciali, furono a contatto diretto con gli avvenimenti.

Noi crediamo che, ultimati gli studi e fatto Sacerdote, il Padre Righi abbia continuato a dimostrare in S. Nicola ai Cesarini, in servizio di quella Casa professa a cui era pure annessa la Cura d'anime. Mancandoci gli Atti di detta Casa dal 1784 in poi, siamo obbligati a fare induzioni; ma non senza fondamenti; perchè dai Libri di S. Martino di Velletri veniamo a sapere che, trovandosi il Superiore D. Giovanni Lattanzi gravemente ammalato, nel Settembre del 1795 il P. Castelli Procuratore Generale mandò ivi in suo aiuto, da Roma, il P. Righi; e che questi, cinque mesi dopo, il 17 Febbraio 1796, ritornò in S. Nicola ai Cesarini (pagg. 40, 41). Così da San Nicolò partì l'11 Febbraio 1815, quando il P. Paltrinieri, allora Vicario Generale in Capo, lo chiamò a Velletri in aiuto di quella sua Casa e Parrocchia (pag. 86).

Giunto a Velletri, il Padre Righi ebbe l'ufficio di Vice Curato; e poichè il P. Paltrinieri, che ne era il Curato, per i molteplici affari inerenti al suo nuovo grado di Superiore Generale, dovea spesso assentarsi, si può ben dire che su di lui incombesse quasi tutto il peso della Cura. E fu un peso veramente grave, eh'egli sopportò fino all'eroismo, dando a vedere di quali nobili virtù fosse adorno l'animo suo.

Infatti, scoppiata in parrocchia ed in tutta la città di Velletri l'epidemia del tifo, la quale andava facendo numerose vittime, il P. Righi, spinto dal dovere e dalla carità cristiana che sentiva nel petto, non curante dei gravi pericoli, cui andava incontro, si diede ad una amorosa assistenza dei poveri malati, sì di giorno che di notte; e non solo nel territorio della parrocchia, ma per tutta la Città e dovunque venisse chiamato. La sua assistenza fu così generosa ed assidua da compiere prodigi di carità, che edificarono sommamente i Velletrani.

Durando a lungo in questo esercizio, avvenne quello che umanamente era prevedibile: contrasse il male, alla cui violenza, dopo lunghe sofferenze, il 31 Maggio 1818 dovette soccombere. Il fatto ci vien narrato dagli *Atti* con questa laconica registrazione:

« Li 31 Maggio 1818 — Per una lunga malattia contratta per « l'assidua assistenza agli ammalati nel tempo del Tifo venne a mo-

« rire il Sacerdote professo D. Francesco Righi Ferrarese. Gli si deve « fare il sommo elogio per l'instancabile sua assistenza prestata non « solo agli ammalati della nostra Parrocchia, ma agli ammalati di « tutta la Città e dove venisse chiamato di giorno, e di notte. Tutta « la Città compianse la di lui morte » (pag. 89).

Ne parla anche il SAC. ATTILIO GABIELLI nel suo opuscolo « *I Padri Somaschi a Velletri* » (Roma, 1917, Tip. Pont. Istit. Pio IX; a pag. 20), nel modo seguente: Il P. Paltrimieri, dovendosi recare a Roma, « ne da consegna (dell'ufficio parrocchiale) al confratello D. « Francesco Righi venuto l'11 Febbraio 1815 con l'ufficio di Vice- « parroco. Di questo religioso ferrarese è registrata la morte sotto il « di 31 Maggio 1818. A lui è reso grande encomio per essere morto « vittima di carità cristiana, avendo contratta la malattia per assiste- « re i tifosi non solo in parrocchia ma in tutta la città ».

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Coll.o di S. Nicola ai Cesarini; Atti del Coll.o S. Martino di Velletri; SAC. GABRIELLI, op. cit.*).

31 Maggio - IV.

1887 — P. IMPERI D. SILVIO, figlio di Tomaso, nato a Cori, diocesi di Velletri, il 30 Dicembre 1811, dapprima vestì l'abito da Chierico e frequentò in Roma il Seminario romano. Sentendosi poi chiamato allo stato religioso, chiese di entrare nella Congregazione di Somasea e fu accettato in S. Nicola ai Cesarini, dove incominciò il suo Noviziato. Essendo, in quel momento, l'unico Novizio della Provincia, ed essendovi bisogno di trasferire a Velletri il Maestro dei Novizi, che era il P. D. Giuseppe Moroni, previo Indulto della Santa Sede (2 Marzo 1831), Maestro e Novizio l'8 Marzo 1831 passarono a Velletri. E qui, previo altro Indulto dell'autorità ecclesiastica (17 Maggio 1831) che concede dispensa di quattro mesi di Noviziato, l'Imperi fece la sua solenne professione il 5 Giugno di detto anno, nelle mani del P. Provinciale D. Luigi Parchetti. (Atti di Velletri, pagg. 116-118). Cinque mesi dopo, sulla fine di Ottobre, i Superiori lo richiamarono a Roma e lo destinarono nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, (Ivi, p. 119), in qualità di studente e Sostituto Prefetto.

Ultimati i suoi studi sotto la guida del valente P. Parchetti, nel Settembre del 1834 fu ordinato Sacerdote, ed a Novembre spedito in Piemonte, ad insegnare Filosofia nel Collegio di Valenza, che si apriva



P. IMPERI D. SILVIO
(1811 - 1887)

Scrittore di monografie storiche.

proprio in quell'anno. Vi giunse il 12 Dicembre, e con lui si compì il numero di otto Padri voluto per il disimpegno di tutte le classi. Ebbe a Rettore il P. Mariano Palmieri, e fra i colleghi il P. Borgagno professore di Rettorica.

Dopo due anni di scuola a Valenza, l'8 Novembre 1836 fu traslocato per la stessa cattedra di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano; e qui particolarmente diede saggio del suo acuto ingegno e della sua abilità di insegnante. Anche qui si trovò circondato da confratelli dotati di non comuni talenti e intensamente studiosi, quali il dantista D. Marco Giovanni Ponta, il letterato D. Francesco Calandri, il pio e dotto D. Gio: Battista Fenolio, i quali tutti, se ce ne fosse stato bisogno, col loro esempio gli erano stimolo al ben fare e alle cose grandi. Già alla fine del primo anno potè meritarsi il seguente elogio nel libro degli *Atti*: « 31 Dicembre 1837 — Il P. D. « Silvio Imperi, Professore che è di Filosofia, fu applaudito in tutto « quest'anno e nell'ultimo andato 1836 dal Novembre, nelle sue dis- « tazioni filosofiche praticate con pari approvazione ed utile di tutti « i suoi uditori. Prestossi con spontanea gentilezza e lodevole esat- « tezza (così richiesto) alla direzione spirituale della Scolaresca in « tutto l'anno scolastico 1836-37. Edificante nelle sue azioni in Colle- « gio e nella Città, assiduo alla meditazione, ubbidiente nello spro- « prio, ecc. P. D. Giambattista Fenolio Att.o » (pag. 262).

Aggiungeremo anche l'attestazione dell'anno successivo, che ci dà sempre nuovi particolari interessanti. « 23 Agosto 1838 — Il P. D. « Silvio Imperi compì con molto onore e commendato profitto degli « ubbidienti e rispettosi suoi Scolari il secondo anno di corso della « scuola di Filosofia — Spiegò nelle Domeniche il Catechismo alla « sua classe ed a quella di Rettorica. — Prestossi ubbidiente ai cenni « dei Superiori. — Tenne una condotta da buon Sacerdote Somasco « — Privatamente insegnò ad alcuni Convittori la lingua francese ». (Ivi, pag. 267).

E quella del « 6 Agosto 1839 », che compendia tutto l'operato suo nel triennio di permanenza a Lugano:

« Oggi partì alla volta di Roma il P. D. Silvio Imperi nostro « Sacerdote professo, ivi traslocato dall'ultimo Definitorio Romano a « Lettore di Filosofia in quel Collegio Clementino. Si diportò tra i « PP. di questo Collegio per tre anni (dai 13 Novembre 1836 ai 7 « Agosto 1839) da Somasco pacifico religioso e studioso: fece con zelo « ed onore la scuola di Filosofia: fu assiduo nello spiegare il Cate-

« chismo alle Domeniche nelle due classi di Filosofia e Rettorica: nel « 1836-1837 diresse e fece i discorsi morali nell'Oratorio a tutta la « scolareseca, assistette alle meditazioni in comune ed ai santi Esercizi « della Settimana Santa. — Fece il discorso delle 40 Ore in carne- « vale. — P. D. Marco Gio. Ponta Prep.o — P. D. Giambattista Fe- « nolio Attuario ». (Ivi, pag. 273).

A Roma doveva egli sostituire il P. Giuliani, il quale, a sua volta, andava a sostituir lui in Lugano. (Ivi, p. 33). Un anno dopo, il 18 Agosto 1840, i suoi alunni di Filosofia diedero un pubblico saggio del loro profitto, e nella splendida riuscita della disputa emerse anche la valentia del Professore. Ecco ciò che ne dicono gli *Atti*. « Gli Stu- « denti di Filosofia sotto la direzione del loro Lettore il P. D. Silvio « Imperi diedero un pubblico saggio di Fisica sperimentale e di Ma- « tematica, nel quale risposero con molta prontezza ed intelligenza alle « varie richieste e dimande che vennero lor fatte da valenti Profes- « sori di Matematica e Fisica, che v'intervennero, riportandone perciò « que' Giovani Convittori distinta approvazione e lode. P. Ottavio Ma- « ria Paltrimieri Attuario ». (Ivi, pag. 37). Questi saggi, con maggiore o minore solennità, si ripetevano tutti gli anni, e senza dubbio, erano un premio ai diligenti e uno sprone ai ritrosi. Talvolta vi assistevano anche dei Cardinali, come nel 1845, ed illustri Prelati e personaggi distinti.

Continuò sei anni consecutivi, e con molto onore, nella sua cattedra di Filosofia, pur prestandosi docilmente a tanti altri servigi a vantaggio del Collegio, come a tenere la Procura della Casa, a fare da Attuario, a spiegare tutte le Domeniche il Catechismo nelle classi e alla famiglia secolare. Nel Settembre del 1845, essendo stato eletto dal R.mo Padre Generale in Preposito Commissario della Casa professa di S. Nicola e Biagio ai Cesarini e Maestro dei Novizi nella medesima Casa, dovette trasferirsi al luogo di sua destinazione; però gli fu fatto obbligo di recarsi ogni giorno al Clementino, per far la scuola di Filosofia ai nostri Chierici Studenti. (Ivi, p. 76). Questo stato di cose durò un po' più di un anno: il 13 Novembre 1847 il P. Imperi lasciò la casa professa di S. Nicola ai Cesarini, e si restituì al Clementino, col solito impegno della scuola di Filosofia. (Ivi, p. 81). E' vero che, pochi giorni dopo, essendo stato assunto dal nuovo Preposito Generale D. Mariano Palmieri, in suo Segretario, dovette trasferirsi nella nuova Casa di S. Alessio sull'Aventino; ma fu cosa d'un paio di mesi, ed a Novembre ritornò al suo posto nel Clementino.

Non così nel 1850; ed eccone la spiegazione nel libro degli Atti: « Il P. D. Silvio Imperi creato Vocale nel Capitolo Generale di Somasca, e Rettore della Pia Casa degli Orfani, oggi 23 Novembre 1850, andava a pigliare possesso della sua nuova carica. (Al Capitolo vi era andato come Socio).

« Il P. Imperi aveva insegnata Filosofia in questo Collegio dal Novembre 1839: con soddisfazione e profitto de' suoi allievi; vi era caro a tutti per la amabilità delle sue maniere, e per l'indole sua assolutamente pacifica » (Atti del Clementino, p. 104).

Resse la Pia Casa per due anni; quindi, fattane rinunzia, il 22 Settembre rientrò nel Clementino quale professore, e anche Procuratore della Casa. Allorchè poi nell'Agosto 1853 partì il P. Pressoni alla volta del Capitolo, a lui fu accollato l'incarico della direzione del Collegio col titolo di Rettore Vicario; e vi durò fino alla nomina del nuovo Rettore, P. Libois, che fu il 1 Dicembre.

A questo punto troviamo negli Atti un' « Avvertenza », che riguarda i meriti dei Padri. Del nostro Imperi sta scritto: « Il P. Imperi insegnò Logica, Metafisica ed Etica durante l'anno scolastico 1852-1853 e si adoperò, secondo sue forze, pel bene del Collegio nel difficile incarico di Procuratore » (pag. 134).

Notiamo un avvenimento che ha attinenza con l'opera dei valenti professori del Clementino. Sulla fine di Aprile del 1854 ebbero principio gli Esami semestrali; ed i Signori Convittori ebbero l'onore di essere ammessi alla presenza dell'E.mo Protettore, Cardinale Lodovico Altieri, nella sala detta *dei Cardinali*, e dal medesimo ad uno ad uno esaminati intorno agli studi fatti da ciascuno nella rispettiva classe. Dalle parole di approvazione e conforto ai PP. Superiori e Maestri, e da quelle di incoraggiamento e di lode ai Signori Convittori, parve manifesta la soddisfazione, che Sua Eminenza ha provato pel felice andamento del Pontificio Collegio. Al Sig. Cardinale facevano corona, oltre il P. Rettore ed i PP. Maestri del Collegio, il Rev.mo P. Generale D. Giuseppe Besio, il M. R. P. Provinciale D. Francesco Rosselli, il Rev.mo P. Assistente Generale D. Luigi Alessandrini e il P. Segretario D. Gaetano Arrigo. (Confr. *Atti*, pag. 136).

Un altro avvenimento degno di particolare rilievo, cui partecipò direttamente il nostro P. Imperi col P. Borgogno, è quello del 25 Aprile 1857, che vien descritto dagli *Atti collegiali* (pag. 167) e che io ho già riferito nella biografia del P. Borgogno ed ora qui ripeto integralmente per comodo del lettore:

« Il 25 di Aprile (anno 1857) nell'occasione che nella Chiesa di S. Onofrio per sovrana munificenza di S. Santità Papa Pio IX veniva inaugurato alla memoria dell'immortale Cantore della Gerusalemme Liberata S. Ecc.za Rev.ma Monsignor Milesi Ministro de' Lavori Pubblici faceva invito alle Romane Accademie di Arti, Lettere e Scienze, perchè inviassero due Deputati ciascuna ad assistere alla disumazione delle Ossa di Torquato Tasso, e al trasporto delle medesime nel nuovo sepolero. — A tale onorevole incarico vennero deputati dall'Accademia dell'Immacolata Concezione di M. V. il nostro P. D. Tommaso Borgogno Presidente della Sessione Filologica; e dall'Accademia Latina il P. D. Silvio Imperi. — Questi insieme cogli altri Deputati, poichè ebbero assistito alla solenne Messa di Requiem ed alle Esequie, e quindi al disotterramento e ricognizione degli avanzi del Tasso, furono invitati ad apporre il loro nome nella Pergamena, che fu rinchiusa in un tubo di cristallo, e collocata dentro alla nuova Cassa di piombo, che suggellata secondo le regole, fu posta dentro un'altra di marmo, e trasportata sotto il nuovo Monumento operato dal Cav. Commend. e De Fabris ».

Come il nostro P. Giuliani, per incarico del Governo, assistette alla ricognizione delle ossa dell'Allighieri, così altri due nostri Padri, Borgogno ed Imperi, assistettero a quella delle ossa del Tasso.

Dalle cose sopra narrate appare la stima che il P. Imperi s'era acquistata anche come letterato: vedremo più avanti le opere che gli meritavano una tale fama. Intanto egli continuava nel suo ufficio di Professore, prendendo ora l'una ora l'altra branchia della sua Facoltà, ed ora più insieme. Ad esempio, nell'anno scolastico 1855-56 insegnò Logica, Metafisica, Algebra e Geometria; nel 1858-59, soltanto Algebra e Geometria. Contemporaneamente però accudiva anche ad altri uffici od incarichi; qualche anno fece la spiegazione del Vangelo tutte le domeniche; nel 1856 assunse su di sè l'amministrazione della Cassa Provinciale; per lungo tempo sostenne la parte di Cancelliere o Attuario, così che il libro degli Atti per una serie di anni fu tenuto al corrente da lui.

Un affare molto più serio gli capitò nel 1858. Essendo morto il 19 Giugno, a Macerata, il Rev.mo P. Mariano Palmieri, già Preposito Generale e allora investito della carica di Provinciale, un'adunanza di Vocali, presieduta dal Padre Generale, il 15 Luglio di detto anno, elesse a tale carica di Provinciale il P. Imperi, con incarico di reggerla fino al prossimo venturo Capitolo; il quale poi non fece altro

che confermargliela (1859). Anche con questo grave peso sulle spalle non cessò dall'insegnamento della Fisica. Cessò per un poco quando, nel Dicembre 1860, dovette trasferirsi alla Casa di S. Alessio, per farvi le veci di Superiore fino a nuovi provvedimenti; ma ritornato che fu in sua sede, richiedendolo il bisogno, fu pronto a supplire nella scuola di filosofia.

Nel Maggio del 1863 si tenne a S. Alessio il Capitolo Generale, e da questo il P. Imperi fu elevato alla carica delicatissima di Procuratore Generale non solo, ma anche fatto Rettore del Clementino, ch'egli aveva per tanti anni illustrato dalla cattedra. E' facile immaginare che, se prima nulla aveva trascurato per il bene del rinomato Istituto, ora, che ne era a capo, moltiplicò il suo zelo e le sue energie per portarlo, se era possibile, al massimo dello splendore. Un'eco di questi suoi sforzi l'abbiamo nella relazione sulla « *Accademia e Premiazione* » di quello stesso anno, che troviamo negli *Atti collegiali*.

« Il giorno 7 Settembre, ivi si dice, i nostri Convittori tennero « Accademia di libero argomento per dar saggio dei loro progressi negli studi. L'udienza in cui splendevano gli Em.mi Altieri protettore del Collegio, e Clarelli Segretario dei Brevi, Monsignor Pacca « Maestro di Camera di Sua Santità e numero considerevole di altri « Prelati e personaggi approvò la maniera dei giovinetti che sentiva « della buona scuola, e l'opportunità degli argomenti, qual sulla Ver- « gine e la Chiesa, quale su Pio IX e Roma, quale finalmente sul « terzo anniversario secolare del S. Concilio di Trento e simili. Del « resto l'apparato delle sale accademiche, l'esposizione dei saggi di « pittura e di disegno degli alunni e i musicali concerti acrebbero « pregio e decoro alla festa ». pag. 67).

Giova riferire anche alcune delle « *Disposizioni per l'imminente anno scolastico* », date il 21 Ottobre 1863, dalle quali emergono la saggezza e la diligenza del Rettore:

« 1. Le Scuole di Filosofia si compongono di *primo* e *secondo* anno; e quindi i due Maestri RR. p. D. Carlo G. Muti, e il p. D. « Lorenzo Cossa destinati a questo insegnamento, che sostengono con « tanta loro lode e profitto dei giovani, diano lezione, ciascuno nella « sua facoltà, mattina e dopo pranzo.

« 2. Nella classe di Rettorica, effettuato il passaggio alla classe « di Filosofia, di alcuni dei rettorici, gli altri rimangano a rassodarsi

« nello studio delle lettere insieme coi sopravvegnenti umanisti, sotto « l'ottima direzione del p. Gio: Giordano.

« 3. La classe di Grammatica Superiore confidata alla diligenza « del p. D. Camillo Sangermano, si divida in due Sessioni, una delle « quali prenderà il nome di *Umanità minore*; e a questa saranno pro- « mossi i giovani che si giudicheranno abili. Si osservi però che gli « uni e gli altri dovranno seguitare lo studio della Grammatica e della « Prosodia fino a dopo le sante feste Natalizie.

« 4. Che le classi di Grammatica Inferiore e di Elementi sieno « affidate all'operosità ecc. ecc. (pag. 69).

Anche la parte economica fu presa in esame e furono date le opportune disposizioni. Benchè da parecchi anni il prezzo dei viveri fosse enormemente accresciuto, pure con sensibile loro discapito i Padri avevano mantenuta la pensione fissata da ben trent'anni a quella parte, senza alterare comechessia il trattamento dei giovani. Orbene, in quella circostanza fu aumentata la pensione di uno scudo mensile. (Da Circolare a stampa del 15 Ottobre 1863, firmata: P. D. Silvio Imperi C. R. S. Rettore).

Potremmo anche aggiungere la relazione delle varie grandiose rappresentazioni teatrali fatte in quel tempo dagli alunni Convittori; ma basti il cenno che nel 1864, ad esempio, furono dati due drammi: « *Gitseppe riconosciuto* » del Metastasio, e « *La Dilezione de' Nemici* » di Gio: Battista Zerbini; due Commedie: « *D. Desiderio* » del Giraud, e « *La Festa del Villaggio* », commedia ridotta di Ambrosoli; oltre alcune Farse. « La grazia e disinvoltura, dicono gli *Atti*, onde vennero recitate le accennate produzioni, e ben quattro diversi Cori posti in musica dal Sig. Maestro Capocci e cantati con molto brio e precisione dai medesimi Sigg. Convittori riscossero fragorosi applausi dalla scelta udienza nobilitata dalla presenza degli Eminentissimi Sigg. Cardinali Altieri Nostro Protettore, Clarelli, De Silvestri, Quaglia, Bafondi, Asquini, e dei Monsignori Pacca, Maestro di Camera di S. S., Belgrado, Patriarca di Antiochia ed altri molti che intervennero più volte alle dette rappresentazioni » (p. 72).

I Padri ai suoi ordini erano allora dieci, oltre alcuni Chierici e Laici, e gli alunni Convittori sommavano a quarantaquattro.

Alla fine del secondo anno scolastico, ignoriamo per quali motivi, il P. Imperi presentò al Definitorio Provinciale la rinunzia al rettorato del Clementino, la quale fu accettata; in seguito di che, il 30 Agosto 1864, lasciato il Collegio, passò ad assumere la Prepositura

di S. Alessio, sempre conservando l'alta carica di Procuratore Generale. Nel successivo Febbraio però, avendo sofferto una seria malattia, cedette alle gentili istanze dei Padri del Collegio che l'invitavano, e passò a trascorrer ivi la convalescenza, e appena potè, si prestò a far da supplente nella scuola di Filosofia e di Matematica; ciò che poi continuò a fare anche negli anni seguenti, non essendo più ritornato a S. Alessio. Riprese anche l'ufficio di catechista e quello di Cancelliere, che gli diede occasione di stendere negli *Atti* ampie ed interessanti notizie della vita collegiale, degli avvenimenti del giorno e anche qualche breve monografia o necrologia, come quella di S. Em.za il Cardinale Lodovico Altieri, «nostro amantissimo Protettore», morto l'11 Agosto 1867, vittima di carità in Albano, dov'era sollecitamente accorso a recare spirituali e temporali conforti a quella misera popolazione colpita dal morbo colera.

Il P. Imperi lasciò un'altra volta il Collegio il 31 Agosto 1868, per recarsi a reggere la Pia Casa degli Orfani, (pag. 130): vi si trattenne quattro anni circa, e l'8 Aprile 1872 ritornò al Clementino per riprendere l'insegnamento della Logica e Metafisica e dell'Etica. (p. 157), e anche, dopo qualche mese, la reggenza del Collegio stesso, a cui devesi aggiungere la carica di Procuratore Generale, che il Capitolo dell'Aprile di questo stesso anno gli aveva nuovamente affidato. Nel Novembre del 1874 però diede la rinunzia da Rettore e venne sostituito dal P. Cattaneo; ed allora si vide il grado d'umiltà a cui era pervenuto l'animo suo, che non ebbe la minima difficoltà ad assumere l'insegnamento dell'aritmetica ragionata nella quarta classe del Ginnasio, lui, già Rettore, investito della carica maggiore di Procuratore Generale e vecchio professore di Liceo.

L'anno 1875 fu fatale per il celeberrimo Collegio Clementino, fondato da Clemente VIII nel 1595 e da allora in poi con tanto amore ed onore governato dai Padri Somaschi. Deliberatone l'incameramento dal Governo d'Italia e la sua trasformazione in Collegio Provinciale, nel Giugno 1875 fu presentata al Rettore dall'Avv. Cencelli, Presidente della Commissione per la Direzione del nuovo Collegio Provinciale, un'intimazione che col 31 Luglio dovesse al tutto cessare il Collegio Clementino, e perciò rimanere sgombro di individui e a piena disposizione della detta Commissione. Tale ordinazione fu comunicata ai Parenti dei Convittori, i quali vennero man mano ritirando i loro figliuoli; per cui anche i Padri addetti al Collegio cominciarono ad allontanarsi. Il nostro Imperi partì l'ultimo giorno, il 31 Luglio, e per benigna concessione della R. Commissione, prese dimora in S.

Maria in Aquiro: in quale stato d'animo si fosse, lo si può immaginare, se si riflette che al Clementino il P. Imperi vi aveva trascorsa la maggior parte della sua vita, consumandovi le sue migliori energie. (Confr. *Atti*, pp. 186-187).

Tuttavia, il poter ritornare a vivere co' suoi Orfani fu un balsamo versato sul suo dolore. «Io l'ho udito, dice il P. Cossa nella Lettera mortuaria, spesse volte ringraziare il Signore, per avergli concesso di passare gli ultimi suoi anni tra i cari Orfanelli, alla cura dei quali egli aveva speso i primi della sua vita religiosa. E questi godevano di aver con loro un antico padre, e si piacevano dei suoi ameni colloqui, dei suoi modi cortesissimi, e specialmente erano edificati della sua vita esemplare».

Ma questa dolce corrispondenza di affetti non doveva durare a lungo. Il 20 Maggio del 1877, trovandosi egli in casa dei signori Manari, suoi parenti, sentì mancarsi le forze e perdè la parola. Accompagnato alla Pia Casa, per alcuni giorni parve che migliorasse; ma il 26 fu preso da un nuovo fero colpo, che lo prostrò. «A cenni, dice il P. Cossa, mostrò brama del Santo Viatico, e trasse le lagrime sugli occhi dagli astanti quando nel riceverlo egli stesso pianse; chè ricordava forse come tra le pratiche di sua pietà la più frequente era quella di visitare ogni Chiesa ove sapesse esposto in apparato solenne il Sacramento». Dopo cinque altri giorni di angosce e speranze, durante i quali ebbe anche l'estrema Unzione, il 31, giorno sacro al Corpus Domini, tra il pianto dei Confratelli, alle 5 pomeridiane, finiva santamente la sua carriera mortale.

Il giorno dopo il P. Cossa, che allora reggeva la Pia Casa, ne stese la Necrologia, dalla quale abbiamo già tolto qualche passo, ed altri ne togliamo ora.

«Sebbene grave fosse la cura della scuola, pure il P. Imperi, in «faticabile, trovava ancor tempo a scrivere; e molte dissertazioni e «monografie ci restano di lui, altre lette nelle Accademie, altre date «alle stampe, le quali, benchè d'argomento diverso, mostrano tutte «vivezza di concetto ed eleganza di forma. Tra gli ultimi suoi lavori, «meritò lodi altissime la illustrazione che egli pubblicò della Chiesa «di S. Maria in Aquiro, ove dagli archivi e dalle biblioteche raccolse «con grande cura e ordinò, con discernimento non comune, quante «restano memorie di questa vetusta Chiesa, e della Pia Casa degli «Orfani, colla quale essa ebbe comuni le vicende. E tanto suo amore «al sapere ebbe onoranze meritate; chè fu socio di tutte le Accade-

«mie letterarie di Roma, stimato da cospicui personaggi che godevano di trovarsi con lui, e pareggiato ai Professori del Seminario Romano nel Collegio di filosofia e scienze naturali.

«E pari al sapere era la sua bontà: d'animo affettuoso, tutti «amava come fratelli in Gesù Cristo, d'indole mite compativa facilmente all'altrui debolezza, di fede sincerissima la santa Religione «nostra era a lui guida, conforto ed ogni più lieta speranza. E da «essa egli traeva quell'animo suo costantemente pacato, che si palesava «nei modi soavi, nella dignità del costume e nella giocondità del parlare. Professore per circa 40 anni, e Rettore due volte di questa «Pia Casa, due volte del Collegio Clementino, Provinciale e due volte «Procuratore Generale, tutti hanno ammirata la diligenza di lui, il «maturo consiglio e specialmente la modestia; che lontanissimo fu «sempre da ogni desiderio di onori: e ultimamente sebbene involto «nelle cure della seconda dignità dell'Ordine, insegnava aritmetica «nelle Scuole Gimnasiali del Collegio Clementino» (LORENZO COSSA C. R. S. *Rettore degli Orfani*).

Pubblicazioni del P. Imperi.

1. «Notizie biografiche del *Padre D. Gio. Maria Della - Torre* della Congregazione di Somasca. Raccolte dal P. D. SILVIO IMPERI della medesima Congregazione e dedicate al Rev.mo *P. D. Gio. Decio Liboà* Preposto Generale de' CC. RR. Somaschi». - Roma - estratte dall'Album - 1842; pagg. 15.

2. «Della vita e delle opere del *P. D. Luigi Parchetti* Ch. Reg. Somasco — Discorso recitato alla Romana Accademia Tiberina nella generale adunanza dei 25 Aprile 1853 da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Professore di Filosofia nel Collegio Clementino». Roma, Tipografia delle belle arti, 1853; pagg. 29 - Estratto dal Giornale Arcadico - Tomo CXXXII.

3. «*Il Fausto di Wolfgang Goethe* dipinto del Cav. Carlo Vogel di Vogelstein - Discorso di SILVIO IMPERI C. R. Somasco Professore di Filosofia nel Collegio Clementino». Roma, Tipografia delle belle arti, 1857; pagg. 23 - Estratto dall'Album, Anno XXIV. Distribuzione 12.

4. «Della vita e delle opere del *P. D. Ottavio M. a Paltrinieri* della Congregazione di Somasca. - Discorso recitato il 5 Maggio 1862

alla pontificia accademia Tiberina da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Prof. di Filosofia nel pontificio Collegio Clementino», Roma, Tipografia delle Belle Arti Palazzo Poli N. 91, 1862; pagg. 32 — Estratto dal Giornale Arcadico Tomo XXVII della nuova serie.

5. «Sopra un dipinto di *Gianfranco Ferrero*. - Discorso del P. D. SILVIO IMPERI Provinciale dei Somaschi, letto alla pontificia accademia Tiberina nella solenne tornata dei 22 Febbraio 1863», Roma, Tipografia delle belle arti; 1863; pagg. 16. - E' dedicato al Card. Ludovico Altieri, Vescovo di Albano.

6. «Nella solenne Premiazione fatta agli Alunni dell'Istituto Tecnico di Geodesia e d'Icodomètria il dì 31 Marzo 1870 dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. *Card. Annibale Capalti* Prefetto della S. C. degli Studi Protettore e Presidente dell'Istituto medesimo. Discorso del P. D. SILVIO IMPERI C. R. S. Rettore del Collegio degli Orfani Prof. emerito di Filosofia e Accad. Tiberino». Roma, Tipografia delle belle arti, 1870 - pag. 24.

7. «*Della Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma* - Memorie raccolte e ordinate da SILVIO IMPERI Procuratore Generale della Congregazione Somasca». Roma, dai Tipi di Bernardo Morini, 1866. in 8.0 pagg. 206.

Quest'opera, molto apprezzata, è citata dagli studiosi, tra gli altri dal *Tacchi Venturi* nella sua «*Storia della Compagnia di Gesù In Italia*», (Roma - Milano, Albrighi - Segati 1910).

— Parlano del P. Imperi, oltre il P. Lorenzo Cossa nella citata *Lettera mortuaria* (Roma 1877) — la quale non va esente da qualche piccola inesattezza —, il P. Carlo Moizo nella sua continuazione del *Breviario Storico*, (Genova 1898), alle pagine 164-165, dove troviamo errata la data di professione.

Ne parla pure il Prof. D. Pietro Balan nella sua «*Continuazione alla Storia Universale della Chiesa Cattolica dell'Ab. Rohrbacher*». (Torino, Marietti, 1884) nel Vol. 2, a pag. 1025, col 1. là dove ricorda i soprusi dei settari di Roma e, fra gli altri, l'imprigionamento del P. Imperi «per ridicola vendetta della conversione del fanciullo Coen», mentre poi lo si dovette lasciar libero, nulla trovandosi a sua colpa. Di questo fatto nessun cenno abbiamo trovato negli *Atti collegiali*.

A tergo del suo ritratto leggesi la seguente iserizione:

P. D. SILVIO IMPERI

PROCURATORE GEN. DEI CHIERICI REG. DI SOMASCA

NATO IN CORI IL DI' XXX DI DICEMB. MDCCCXI

GIURO' SOLENNI VOTI IL DI' V DI GIUGNO MDCCCXXXI

MAESTRO DI SCIENZE PER OLTRE QUARANT'ANNI

NON CONOBBE SE STESSO

AUTORE DI OPERE PREGIATE EBBE A SCHIFO LA GLORIA

NEL COMANDO VIRTUOSO CORTESE

COSTRINSE TUTTI AD AMARLO

PER VANGELICA CARITA' VERO ANGELO

PER SINCERA AMICIZIA FRATELLO

GRAVE GIOCONDO SOAVISSIMO

L'ILLUS. BARONE C. VOGEL V. V.

CON MANO VALENTE IN ARTI BELLE

PERPETUO' IN QUESTE VIVE SEMBIANZE L'AMICO

RAPITO DA IRREPARABILE APOPLESSIA

IN ROMA IL DI' XXXI DI MAGGIO MDCCCLXXVII.

A TE PACE O BELL'ANIMA

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti del Coll.o Clementino di Roma*; *Atti del Coll.o S. Antonio di Lugano*; *Atti del Coll.o S. Domenico di Valenza*; *Atti del Coll.o S. Martino di Velletri*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. LORENZO COSSA, *Lett. mort.*; *Archivio di Genova, memorie*).

PER LA PRIMA COMUNIONE

(Strofe cantate nel Collegio S. Giorgio dei PP. Somaschi in Novi - Ligure
il 19 Aprile 1866)

INNANZI LA COMUNIONE

Il Sacerdote

*Su su, venite, o pargoli:
Sedete alla gran Mensa
Ove Gesù dispensa
Tesori di bontà.*

*Sta dell'amor la vittima
Sotto quel bianco velo.
Il vivo Pan del cielo
Pane dell'uom si fa.*

*E questo Pane angelico
Che vince ogni dolcezza,
Ai pargoli si spezza
Qui dal paterno Amor.*

*Con voci soavissime
Il buon Gesù vi chiama:
Il buon Gesù che brama
Stringerovi tutti al cor.*

Il Fanciullo

*Tu che dicesti: i pargoli
A me venir lasciate,
Nelle tue braccia amate
Mi accogli o buon Gesù.*

*A te venir desidero,
Come alla fonte il cervo:
Del piccolo tuo servo
Unico Ben sei tu.*

*Quanto è felice un'anima
A te, Signore, unital
Fonte tu sei di vita,
Fonte d'eterno amor.*

*De' falli miei dimentico
Nel petto mio discendi:
Del fuoco tuo m'accendi,
Mi fai di me maggior.*

DOPO LA COMUNIONE

Il Fanciullo

*Sento una forza incognita
Che al mio Signor mi lega
Tutta il Signor dispiega
La sua virtude in me.*

*Oh qual m'innonda l'anima
Purissimo diletto!
Oh di qual nuovo affetto
Ardo, Gesù, per te.*

Tutti

O dolce Padre, il fervido
Prego de' figli ascolta
Or che la prima volta
Degnasti in noi venir,

Perchè siam sempre memori
Dell'ineffabil Dono,
Nel nostro petto un trono
Ti degna stabilir.

Vengan gli Spiriti angelici
Di questo trono accanto
Per ispirarci il canto
Che piace al Re dei Re.

Un solo

Teco soltanto vivere,
Teco patir desio;
Con te morire, o Dio,
Regnar, mio Dio, con te.
Resta con me, Ben mio!
Regna tu solo in mel

Tutti

Donna la Fè che illumina,
La Speme che assicura,
La Carità chè dura
Oltre la tomba ancor.

Si avvivi il nostro spirito
Nell'unità de' cuori!
E in te de nostri ardori
Si formi un solo ardor,
Come di più splendori
Si forma uno splendor,

Un solo

Teco soltanto vivere, ecc.

INVITO

a cantaré il Te Deum

Come nel mar si uniscono
I fiumi ed i torrenti;
Con noi vi unite, o genti,
Il Santo a celebrar.

Col sacerdote il popolo
Grazie, o Signor, ti renda.
L'inno da questo ascenda
A più sublime Altar!

E delle grazie il cantico
Sfogo dell'alma sia:
Sia tutto un'armonia
Il ciel, la terra, il mar.
L'inno da questo ascenda
A più sublime Altar!

P. ANTONIO BUONFIGLIO
C. R. S.

Mons. OTTAVIO MARIA DE MARI

VESCOVO DI SAVONA

(dal 1755 al 1775).

Elogio funebre.

Questa commovente orazione fu composta (in tre giorni) e recitata nelle Esequie dal Canonico Giambattista Cambiaso genovese. Fu stampata dalla Stamperia Gesiniana, all'insaputa dell'autore, e dallo stampatore Martino Gesino dedicata al Capitolo della Chiesa Cattedrale, in data 21 Dicembre 1775, asserendo che contiene la « preziosa memoria di un loro santo e zelante Pastore ». E' di pagine XVIII in tutto. Noi riprodurremo la parte più interessante, che tutti i Nostri devono conoscere e ricordare a loro conforto e stimolo.

L'oratore, nell'esordio fa questa protesta: « Guardimi Dio, che in questo luogo, in questo tempo, in questo ministero, tutto piero e sacro di Religione, corrompano il mio labbro, profanino il sacro Crisma, onde fui unto, una menzogna e servile adulazione »; indi continua:

..... Monsignor De Mari « tratto per un degnevol consiglio, per un impulso sovrano di quella gran mente di Benedetto Quartodecimo, tratto dalla quiete e dai silenzio che ei godeva all'ombra delle sacre mura dell'inclita Congregazione di Somasca, a quà risplendere in qualità di Vescovo, ei pensa di non più vivere a sè, guarda la sua sacra persona, come una vittima obbligata, devoluta all'altrui bene. *Fuit vir mitissimus omnium*. Amabilità, dolcezza spira dal labbro, dallo guardo, dal portamento; dolcezza ed amabilità ch'ei vorrebbe vedere sparsa e diffusa in tutti i cuori: questa inculca, ricorda, raccomanda a Parrochi e direttori di anime. *Vi scongiuro*, dice egli nelle sue Visite, *vi scongiuro, vi prego a nome del Padre, del Signor nostro, a rinnovare in Voi, se fosse mai spento, lo spirito della carità: ricordiamoci, o cari, di Chi siamo ministri, di Chi sosteniamo le veci: dolcezza, Fratelli miei, dolcezza.* - Ha a lui eguale accesso il ricco ed il meschino, il debole ed il potente, la vedova ed il pupillo. Sol che lo voglia, e lo dimandi la cartià, eccolo a conforto degli sgraziati nelle prigioni, a sollievo dei languidi negli Spedali, al letto qua e là d'in-

fermi d'ogni maniera, ad amministrar sacramenti, a compartire benedizioni. - Che pietà! Vedere quest'Uom venerando cagionevol nel corpo, nell'età sua ormai logora e cadente per istrade incommode e difficili, incontro ai venti e alle piogge, sotto la sferza del sol cocente, le più volte a piedi, per riconoscere i pascoli della diletta sua greggia (cioè per visitare la Diocesi - istruiva egli stesso il suo popolo, protraeva sovente il ritorno a sera). - A chi mostra di compatirlo, *Voi dite bene*; risponde in quella dolce aria sua amabilissima, *Voi dite così, perchè non sapete che un Vescovo non ha assunto sopra di sè ministero così venerabile se non per morir, bisognando, per ben del suo Gregge: questa è la cosa che fin qui non ho fatta; certo che la farei a favore delle mie pecorelle, che ho care a costo ancor della vita.*

Noi solo sappiamo che quando a quattro, quando a cinque ore eran protrate laddentro (nel suo Oratorio domestico) le sacre notturne sue veglie; che è avvenuto più d'una fiata, che capitato a caso alcun de' suoi familiari, trovò il buon Vescovo ridotto a tale estremità di languore, che reggevasi appena, stanco, smorto, rifinito pel lungo pregare. A quanti congedava da sè diceva: *pregate, o cari, pel vostro Vescovo, acciocchè si salvi.* Venuto a morte, non sa por fine alle preghiere, alle istanze, perchè se gli perdonino gli scandali da lui dati in vita. Per accusarsi che faccia appiè del Sacerdote (nelle Confessioni), non trova il Sacerdote materia in lui di assoluzione. Quest'Uomo sì umile, sì Religioso, di tanta virtù, di tanto merito, cui di santo altro più non manca che il nome, come vive, come si tratta! Il suo vitto sì ristretto, sì parco, che basta a vivere e niente più; scarso perciò di volto, smunto, disseccato, uno più scheletro d'uomo, che uomo. I suoi sonni (Dio sa dove presi) son limitati a sole quattro ore, a cinque talvolta, per somma condiscendenza. Il resto della notte, della più cruda, e fredda notte, dato a sacri studj, a devote prolisse meditazioni. Le sue penalità e macerazioni noi non le sappiamo; bisognerebbe potessero parlare le pareti della sua stanza, le pietre, le mura del suo segreto Oratorio. Resta, e resterà alla memoria dei posteri quel gruppo di cilizij ch'egli gelosamente affidò ad un suo confidente nell'ultima sua malattia, a patto di tornarglielo se fosse sopravvissuto qualche giorno ancora, ovver di nascondere a veduta d'uomo, se venisse a morire. Uno ne ho veduto io tinto di quel sangue innocente. Io qui non dirò che la compassione, che la tenerezza sull'altrui miserie nascesse ad un punto con lui — non dirò nemmeno che con lui nata e cresciuta si aumentasse ogni di più col profes-

sare un Istituto il cui spirito è spirito di carità, a cui allievi, tutori, e padri degli Orfani e de' miserabili, sta bene il bel motto dello Spirito Santo: *Viri misericordiae.* - Si sanno adesso i larghi sovvenimenti di mesi ed anni che diffondeva sui poverelli, con tal segretezza e gelosia che non altri che il sovvenuto sapeva, e conosceva la mano del pietoso sovvenitore: carità tanto più belle ed accolte, quanto



MONS. OTTAVIO MARIA DE MARI
Vescovo di Savona.

che nascoste e segrete. - Che dirò delle pubbliche e palesi? Era proprio uno spettacolo vedere ogni poco piene, affollate di poveri le mura del suo soggiorno, pieno il cortile, le scale, infin le camere; ed egli, il caro, il sincero Padre, compatir tutti con viscere di carità, compartendo a chi pane, a chi vesti, a chi danaro.... andasser pur gli anni a seconda o no, fosser scarsi o abbondanti i raccolti, non angustiavasi per questo il di lui cuore, la sua mano non si restringeva. A giorni anzi dell'afflizione, a tempi di universali disastri dilargavasi più che mai. E qui ha dato fondo a quanto ha di rendita e di pro-

venti la Vescovile sua mensa; non avendo più che dare in denaro, che fa? si dismetta la carrozza, e il prezzo ai poveri, si vendano arredi, e il ricavato ai poveri, si spogli de' pochi argenti la picciola sua credenza, ed una porzione ai poveri: ai poveri una parte fin anche del suo letto, donato per compassione di una sconsolata vedova madre. Il suo vestire più semplice non si può dare: tranne le Vescovili divise, un nero logoro sajo, Dio sa se bastate a guardarlo dagli incomodi delle stagioni, è la sua veste; di tutto il Vescovile palazzo contentasi di una stretta angusta camera, il cui ricco arredo son pochi libri, un'Immagine di Nostra Signora, un Crocifisso, ed un letto spirante lutto, povertà, miseria. Così abita, veste, vive Ottavio Maria de Mari, uom d'alta nascita, uom che sentesi ribollir nelle vene il più bel sangue della Liguria.

All'intimo della morte, ringrazia il sacerdote che glielo dà: fa pietà, fa compassione a vedere quella misera travagliata umanità; ma egli non duolsi per questo, non si lamenta; l'affanno, il duolo ingombra tutt'intorno la camera, la persona no del moribondo. Fa dei legati ai poveri anche in morte. Un dotto Medico, ma non cristiano, va a visitarlo, per giovare alla sua salute, ed egli gli risponde: *Sentite Signore, sentite, che muoja il Vescovo poco importa: lui morto, avrà la terra un peccatore di meno. Ma importa bene se muor la vostra anima. Fin qui non c'è vita, non c'è salute per lei: ella è fuor dell'ovile. Signore, non la tradite, salvatela.* Così compiendo fino all'ultimo le parti e gli uffizi di zelante Pastore, e di sincero Padre, con quella pace con cui muojono i giusti, muore e trapassa Ottavio Maria De Mari. Io non esagero, nè con devota melanconica fantasia adombrò il vero. Parlo a Savonesi, che testimoni di veduta di quanto io dico, con sommo vitupero del mio carattere rimproverar mi potrebbero di adulazione ».

Mentre la "cronaca,, parla e passa....

Episodio da ricordare.

Senza voler modificare il destino della cronaca che parla e passa come cosa che debba assolvere senza posa un compito senza fine, è bene talvolta fermarsi ad ascoltare l'eco lieve della sua voce per trarne alimento per la nostra esperienza o sprone ad opere diverse da quelle che sono l'effetto della nostra consueta attività quotidiana.

Mi si consenta perciò di chiedere al lettore di voler imporre una piccola sosta al corso dei suoi abituali atteggiamenti e alla contemplazione delle sue abituali aspirazioni, di dare un po' del suo pensiero e un po' del suo cuore all'esame e alla valutazione dell'episodio che sto per narrargli e che è espressione di esattezza e di verità in ogni sua parte.

Nell'assolvere il compito che mi è affidato e che ha per oggetto la vigilanza sull'azione educativa e culturale che viene svolta nella scuola primaria, mi capita sovente di non poter essere d'accordo con maestri troppo risoluti nel voler la morte del peccatore o con maestre troppo facili a diventar tragiche per ogni più lieve attentato alla delicatezza del loro sistema nervoso.

Affinchè, pel mio confessato disaccordo, non si corra da qualcuno a celebrare i funerali del prestigio dell'insegnante o a cercare e a rimettere sul trono la Dea Disciplina, mi affretto ad aggiungere che le cose finora sono sempre finite pacificamente, senza vittime tra noi contendenti, anzi con la salvezza delle vittime predestinate, con vera soddisfazione di tutti.

L'episodio.

Primo tempo. Uno scolaro. Una maestra. Uno scolaro un po' speciale davvero: distratto, negligente, parecchio sudicio, dispettoso oltre ogni dire, pericoloso per le persone e le cose altrui e... deciso a non mutar vita. Una maestrina intelligente, tutta compresa della sua missione, abilissima anche nel superare difficoltà non comuni, paziente al massimo grado e.... costretta a confessare la propria im-

potenza, poichè parole dolci ed aspre, promessa di premi e minaccia di castighi, premi veri e castighi autentici, non valevano a modificare nell'alunno l'atteggiamento beffardo, proprio di chi neppure sa immaginare la possibilità della resa.

Tra i due era frequente il mio intervento.

— Mi dia dieci, venti altri scolari... — mi supplicava la maestra — ma mi tolga....

— Ha ragione, signorina, ma... che avverrà di lui, quando si troverà chiusa davanti a sè anche la porta della scuola e gli mancherà anche l'ultima luce rimasta a rischiarare il suo cammino? E' senza mamma... il padre lo dimentica e lo trascura..., è privo d'affetto, ... spesso anche di pane....

Il discorsetto faceva sempre effetto sull'animo della maestra, che ritornava più mite, novamente disposta a rinnovare le sue fatiche, a ritentare la prova.

— Lo chiami ancora un po' lei — concludeva, trovando nell'invito, che sapeva accolto, un mezzo per rafforzare i suoi propositi; e se ne tornava al posto suo.

Ed io lo chiamavo ed egli finiva col commuoversi, col piangere, col riconoscere tutte le mie ragioni, coll'attribuire a sè tutti i torti. Poi... Forse non voleva far male, ma nel momento di attuare le sue buone intenzioni, piegava come il naufrago a cui vengono meno le forze per giungere alla riva.

Intanto persone di cuore si davano d'attorno per vedere di trovargli un asilo.

Seconda parte dell'episodio. Ebbe buon successo l'attività delle persone di cuore. Un piccolo prete, tutto bontà e tutto zelo, fedele alla consegna che il bene deve essere più pronto e più grande quanto maggiore è il bisogno, offrì ospitalità al derelitto in un suo istituto. Come non aveva esitato a compiere il suo dovere di giovanissimo fante del '99 sul Montello e sul Grappa, e più tardi sul Solarolo, dove ebbe proclamata la sua gloriosa invalidità per ferite alla testa, alla spalla sinistra e ad un braccio, così, divenuto generoso ed entusiasta apostolo della carità, non seppe indugiare nel compimento dell'opera benefica, sebbene, da parte di gente, che il bene fa a parole nei casi in cui di farlo realmente non v'ha bisogno, non gli siano mancati inviti ad essere prudente, a preoccuparsi degli altri ricoverati,

a guardarsi dal pericolo di aver tutto contaminato, a pensare al bene dell'Istituzione, ecc. ecc.

— Ma, beata gente! — egli diceva — come possiamo dire di compiere la nostra missione se restiamo indifferenti ed inerti quando più grave e più urgente si presenta il bisogno?

Soggiungeva la gente:

— E' il caso della mela guasta nel canestro delle mele sane.

Ribatteva lui:

— E' il caso del buon Pastore, che lascia le novantanove pecorelle per andare a cercare e a raccogliere la pecorella smarrita.

Egli fece a modo suo, senza timore alcuno di venir meno alla virtù della prudenza, che è comodo pretesto per giustificare indolenze colpevoli, e solo animato dalla speranza di poter trarre una creatura di Dio dal baratro della perdizione.

Recentemente ebbi il piacere di incontrarmi col benemerito sacerdote e naturalmente gli domandai notizie del fanciullo di mia conoscenza.

— Se vedesse! — mi rispose: — Un vero ometto. Sulle prime fu una fatica un po' grave, un'opera un po' difficile, ma, coll'aiuto di Dio, tutto è andato bene. Ora... è buono, disciplinato, giudizioso, tra i migliori dell'Istituto.

Si vedeva nello sguardo del piccolo prete, e si sentiva nella sua voce, l'espressione di una grande gioia, data dall'intimo convincimento di aver salvato un corpo ed un'anima da sicura rovina.

Due ultime parole. Vorrei dire agli insegnanti di non esagerare nel valutare le manchevolezze degli alunni e di non aver fretta nell'esaurire la loro pazienza, considerando che, specialmente per i più riluttanti a seguire le vie del bene, è richiesta la loro opera. E' scarso merito santificare chi è già santo.

E vorrei pregare quanti posseggono più del necessario di non negare mai il soccorso chiesto per la fanciullezza senza amore e senza pane.

Assistere un fanciullo, salvare un fanciullo, è forse l'opera più meritoria che si possa compiere quaggiù: l'opera che in maggior copia suscita e diffonde le benedizioni della terra e del cielo.

LEOPOLDO BOTTINI.

COMO

TOPONOMASTICA CITTADINA

PRIMO TATTI

(5 Ottobre 1616 - 15 Febbraio 1687).

I vecchi libri con la legatura in pergamena ingiallita dal tempo incutono sempre un certo rispetto perchè si pensa agli sforzi compiuti dagli autori e dagli stampatori per darli alla luce in tempi meno evoluti; se poi per l'importanza e la vastità della materia questi vecchi libri siano da considerarsi monumenti letterari, allora il rispetto diventa riverenza.

A tale categoria di libri, dirò così venerabili, appartengono gli *Annali Sacri della Città di Como* del P. Primo Luigi Tatti, quattro volumoni che lo hanno reso benemerito meritandogli l'alto onore di una via intitolata al suo nome.

E' questa la vecchia *Contrada del Gesù* che, nel 1887, essendo sindaco Giovanni Confalonieri, fu compresa nel numero di quelle destinate a subire un nuovo battesimo.

Gli scrittori di storia comasca più o meno illustri e più o meno conosciuti, si sono presi in maggioranza la libertà di esprimere giudizi troppo poco benevoli sull'opera principale del Tatti. Tale accanimento trova la sua ragion d'essere in un deplorabile sentimento che potrebbe chiamarsi rivalità di mestiere se lo scriver di storia fosse un mestiere. Invece lo scrivere di storia è un'arte, tanto è vero che tra le nove Muse che formavano l'*harem* di Apollo ce n'era una che si chiamava Clio, era figlia di Giove e Mnemosine, presiedeva alla storia ed aveva inventato nientemeno che la *lira*, quella dei poeti non quella di nichelio.

Ciò non toglie che artisti e mestieranti abbiano in comune il mal vezzo di farsi concorrenza, di dir male l'uno dell'altro e di punzecchiarsi a vicenda ogni qual volta si offra loro l'occasione e la possibilità di farlo.

Ad esempio il conte Giambattista Giovio, il quale non brillava per soverchia modestia e di sè stesso aveva una grande opinione,

nel suo *Dizionario degli uomini illustri della comasca Diocesi* ha scritto che *Primo Luigi (Tatti) aveva tutta la volontà di erudirsi e ne sono una prova gli Annali Sacri di Como. Ma ciò non ostante chi può*



P. D. PRIMO LUIGI TATTI
« delle cose patrie scrittore diligente ».

leggerli? qual vuoto, qual maniera di esprimersi, quale dubbiosità, quale umile ed insieme gonfio stile, qual miscèa di cose in tutto disparate, quante eclissi e neviccate e grandini e pareli non vi si incontrano ad empire la narrazione. E Cesare Cantù non si è fatto scrupolo di sentenziare dall'elevato suo seggio che gli Annali sono un'improba fatica senza critica nè gusto.

Qui è doveroso dare a Cesare quello che è di Cesare. Se nel '600 il Tatti non si fosse sobbarcato alla sua *improba fatica* il Giovio, il Rovelli, il Cantù, Maurizio Monti e gli altri minori non avrebbero trovato a portata di mano nel '700 e nell' '800 quel gran Pozzo di San Patrizio, nel quale hanno pescato tutti comodamente ed abbondantemente vuoi con l'amo vuoi addirittura con la rete. Almeno un tantino di riconoscenza verso il modesto e laborioso Padre Somasco avrebbero potuto dimostrarla.

E' bensì vero che il conte Giovio, tocco forse da pentimento per la sua fiera requisitoria, si affretta ad aggiungere qualche frase cortese. *Con tutto ciò* (le grandini, le neviccate, i pareli etc.) *si vuole aver gratitudine a questo laborioso scrittore, e sarebbe da desiderarsi che si potesse ritrovare negli archivi del Collegio Gallio la continuazione degli altri due libri dell'appendice che portavano innanzi dal 1598 la storia comasca fino al 1676.* Peccato davvero che si siano perduti! Sarebbero stati così comodi per il conte Giovio la cui gratitudine è molto dubbia! *Peso el tacón del buso*, direbbe un veneto. Infatti dopo aver applicato un cerotto sulla prima ferita egli si affretta ad aprirne una seconda: *Si richiede molta avvedutezza per ammettere i documenti papali e cesarei addotti dal Tatti in fine degli Annali.*

Povero Tatti! A dar retta al Giovio ed al Cantù egli non è che uno sgobbone, un affastellatore di notizie più o meno attendibili, basate anche sulla tradizione popolare. Come se la tradizione fosse una fonte trascurabile. Uno scrittore gonfio e vuoto. Ma, gran Dio!, il '600 fu il secolo dell'ampollosità come il nostro quello dei periodini a colpo di pistola. Uno storiografo che si preoccupa delle perturbazioni atmosferiche e trascura la critica. Ma le perturbazioni atmosferiche hanno anch'esse un'importanza non indifferente, e quanto poi alla critica non è affatto vero che l'abbia trascurata specialmente in questioni di storia ecclesiastica.

Giuseppe Rovelli esprime un giudizio molto più benevolo, ed i critici posteriori avrebbero fatto molto bene se lo avessero consultato prima di adagiarsi pecorilmente sulle opinioni del Giovio e del Cantù.

E' incredibile la fatica con la quale (il Tatti) raccolse dalle opere stampate e dagli archivi tutto ciò che poteva entrare nel suo argomento, il quale, sebbene abbracciasse soltanto le cose ecclesiastiche, fu da lui esteso alle civili.

Noi dobbiamo al Tatti la lode di accurato e diligente scrittore e

non isfornito di critica. Egli è vero che scrisse con uno stile non troppo felice, che abbellì talvolta con oratorie amplificazioni le vite dei Vescovi e di altri personaggi rinomati per santità e che rende troppo prolissa la sua storia anche con mischianza di cose straniere al suo soggetto. Ma questi difetti vengono abbondantemente compensati da molto importanti notizie, prima ignote, che egli dissotterrò, e da molti dei monumenti che egli diede alla luce.

Infine la più bella giustificazione alle trascurabili pecche che le lenti d'ingrandimento del Giovio e del Cantù fanno apparire come cose madornali, la troviamo nelle parole stesse dell'Autore, contenute nella Prefazione al primo Volume degli Annali, dedicato agli illustrissimi S.S. Decurioni della Città di Como. La prefazione è datata dal Collegio Gallio il 1° settembre 1663.

Dopo aver ricordato come esempi di civismo, Plinio il Giovane, Tolomeo Gallio ed Andrea Perlasca per le loro beneficenze a pro' dei cittadini di Como, il Tatti prosegue:

Io che non ho forza d'imitare queste grandi anime in donare alla patria liberamente quantità di tesori, quali nè possiedo, nè posseder voglio, sforzato a volontaria povertà dalla mia propria elezione; ho però cuore di emularle dove arriva la mia condizione religiosa. Se non posso contribuire gran massa d'oro e d'argento in suo aiuto, per darle un saggio di quella gratitudine, che nel mio seno nutrisco, serbo almanco spiriti affettuosi di versare volentieri i miei sudori, e terminare mia vita, cercando nelle tenebre e rinnovando con la penna i di lei antichi ma già perduti onori. Scoprirano le S.S. Vostre Illustrissime, Padri e Conservatori di questa Patria, nella prima Decade dei Sacri Annali della Città di Como un segno espresso della mia devozione verso lei, mentre fisseranno l'occhio nell'opera e rimireranno quante belle glorie andavan disperse, anzi malamente seppellite nella tomba dell'oblivione, quali (sola mercè del cielo, che ha benignamente secondati i miei giusti pensieri) ora di nuovo unite compaiono alla luce del mondo per maggior decoro e splendore di questa nobilissima Città.

Ha superato ostacoli insuperabili l'amore della verità e della Patria, che l'una e l'altra sono stati i poli della nostra navigazione.

Annali poi e non historie li addimandiamo perchè ad ogni passo siamo sforzati a far varie digressioni e difendere con prove e ar-

gomenti ciò che noi o abbracciamo o riteniamo in conformità del vero; e tali digressioni non s'adattano punto all'istoria che deve essere una narrazione seguente e non interrotta da continui episodi, che sono a noi nelle nostre cose più che necessari.

Giustamente il Giovio si augurava che negli archivi del Collegio Gallio si potesse ritrovare l'ultima parte degli Annali rimasta inedita. Purtroppo il suo desiderio era destinato a non tradursi in realtà. Il manoscritto, che sarebbe riuscito di particolare interesse sia perchè l'Autore vi narrava cose viste da lui stesso, sia per i particolari relativi alla famosa peste del 1630, che di certo vi si contenevano. E' andato irrimediabilmente perduto. Si dice che sia finito nella bottega dello speziale Terodino, il quale se ne sarebbe servito per involgere droghe. Forse per la mancanza di questa fonte il '600 comasco non è stato illustrato come meriterebbe dai cultori di storia locale.

Ciò che rimane degli Annali è diviso in tre *deche*. Le prime due furono pubblicate dallo stesso Tatti: la *prima deca* vide la luce nel 1663, dedicata come ho detto ai Decurioni della Città, e va dalle origini di Como all'888; la *seconda deca* comparve vent'anni dopo, nel 1683, dedicata al Pontefice Innocenzo XI Odescalchi e tratta della storia di Como dall'888 al 1300. La *terza deca* dal 1300 al 1598 venne lasciata dall'Autore scritta solo in parte, ma completamente abbozzata.

Il P. Giuseppe Maria Stampa di Gravedona, che era stato allievo del Tatti nel Collegio Gallio ed aveva abbracciato egli pure l'Ordine Somasco, completò il lavoro del suo maestro, e lo diede alle stampe dedicandolo ai Dottori di Collegio di Como. Alla sua morte i Dottori, come attestazione di riconoscenza, gli celebrarono una solenne pompa funebre.

Lo stesso Stampa così si esprime nel preambolo alla sua pubblicazione:

A poco meno di cinquant'anni che lo scrittore di questi annali passò di questa, come piamente di deve credere, a vita migliore, e avendo date alle stampe le due prime Deche, nè avendo tempo di pubblicare la terza, lasciolla in mano di chi a tutt'altro pensava che a darla in luce a sue spese e fatica. L'aveva già il P. Tatti ridotta a perfezione e n'aveva scritto in netto di proprio pugno otto libri. Restavan solo a trasciversi gli altri due con l'appendice da lui divisa in tre libri, che dall'anno 1582, ove pose fine alla terza Deca, porta-

vano innanzi le istorie fino all'anno 1676, cioè fino al felice pontificato del Santo Padre Innocenzo XI, a tutto il mondo cattolico e particolarmente alla nostra e sua Patria di beata, indelebile e gloriosa memoria.

Eran questi medesimi cinque libri di carattere assai minuto, sparuto e fosco, e in diversi volanti fogli raccolti e scritti, oltre a mille cartucce di varie antiche notizie da inserirsi nell'opera dal copista per ultimo compimento della medesima. Questi fasci di carte, senza osservare che contenessero, insieme con tutte l'altre scritture del P. Tatti, riposti insieme e confusi con le scritture che appartenevansi al Collegio Gallio di Como dov'è egli morto, restarono, col mutarsi dei Proposti locali, miseramente perduti. La copia sola de' primi otto libri, girò molt'anni per varie ignote mani, e fu anche portata altrove da non so chi, che celandola lungo tempo all'altrui notizia, punto il cuore da giusto rimorso di coscienza nascostamente la pose nella libreria del nostro Collegio di San Pietro in Monforte di Milano presso l'altre due deche stampate di questi Annali, ove poi trovata fuor di speranza dal nostro P. D. Nicolò Camillo Castelli, Proposto allora di quel Collegio, fu da esso a me consegnata o per darla alle stampe, o per farne far copia e dappoi renderla a quel Collegio a cui fu tolta.

Quanto agli originali del nono e decimo libro, furon trovati dal P. D. Felice Fabrizio Sirtori Preposto del Collegio Gallio, fra le scritture di quell'Istituto e da lui spedite allo Stampa in Gravedona in casse, frammisti ad altri scartafacci. In tal modo si giunge con l'opera al 1582 e col primo libro dell'Appendice al 1598. Manca semplicemente un secolo di storia, o poco meno, e tutto per colpa di uno speziale che, in barba all'igiene, avvolgeva la sua mercanzia con carta manoscritta. Ma chi ci badava allora all'igiene?

A questo punto il lettore si chiederà come mai al P. Tatti sia saltato il ghiribizzo di accingersi ad una fatica cotanto improba e come sia riuscito a trovare il tempo di condurla a termine tra le molteplici occupazioni del suo apostolato.

Se la pazienza dei Certosini è passata in proverbio, i Somaschi hanno dimostrato coi fatti di non essere da meno di loro. Basta sfogliare il ricco volume pubblicato dalla Curia Generalizia nel 1928 in occasione del quarto centenario della fondazione dell'Ordine, per esser compresi di ammirazione dinnanzi a tanti nomi diventati illustri per il culto delle varie dottrine. Sono umili frati che nel silen-

zio del chiostro hanno dedicato l'intera vita allo studio non per vanagloria personale, ma per il più puro amor della scienza, che hanno trascorse lunghe notti a vegliare nella fredda cella al tremolo chiarore di una lucerna, per coprire con una calligrafia minuta e precisa interminabili pagine destinate a diventare immortali.

L'amore allo studio e alle ricerche pazienti è dunque una delle caratteristiche dei Chierici Regolari Somaschi; però il P. Tatti, che si sentiva portato alla predicazione, non si sarebbe buttato alla storia, se non si fosse accorto di essere poco idoneo al pulpito per la sua piccolissima statura, per la fiacchezza del petto, e la scarsità della voce. Costretto così a mutare fatica, mise mano a una selva di appunti, da lui raccolti, scegliendone quanto si riferiva alle memorie patrie; si diede alla caccia di altre notizie e, quando gli sembrò di aver raccolto materiali sufficienti, li dispose in ordine cronologico. In tal modo nacque la *prima Deca* che, avendo incontrato l'universale consenso, stimolò l'Autore a procedere nel lavoro intrapreso.

Dal volume citato e dalla istoria del Rovelli ricavo i seguenti dati biografici sul P. Primo Luigi Tatti. Nacque a Como ed educato nel Collegio Gallio divenne Somasco dopo aver compiuto il noviziato in Cremona. Si fece religioso a 19 anni e fu esempio di singolare pietà e di una umiltà tale che rifiutò le cariche offertegli. Fu professore di umane lettere al Gallio ove l'opera sua fu apprezzatissima dai Superiori e più ancora la sua condotta, perchè nel 1651 fu chiamato a Milano nel delicatissimo ufficio di Maestro dei Novizi. Otto anni durò in questa carica con grande profitto spirituale dei suoi allievi: poi fu restituito alla Patria ed al Collegio Gallio, perchè godesse qui quel riposo che le sue passate fatiche gli avevano fatto meritare.

Abbiamo visto in qual modo egli abbia inteso riposare. 'Almeno tutti interpretassero come lui la parola *otium* all'uso romano! La Patria ne avvantaggerebbe.

Durante questo meritato riposo attese agli studi nei quali acquistò fama ed ebbe corrispondenza di lettere coi dotti del suo tempo, segnatamente col gesuita Daniele Papebrochio, continuatore della colossale opera dei Bollandisti, con gli storici Defendente Lodi e Girolamo Ghilini, con Gabriele Bucellino ed altri.

Oltre gli *Annali Sacri di Como* lasciò altre opere che interessano la storia ecclesiastica della Diocesi. *La vita delle Sante Lirebata e Faustina; la vita di S. Liborio* (1664); *le vittorie gloriose dei Santi Campioni Thirso e Palmatio* (1666); *il Santuarium seu Martyrologium Sanctae Novocomensis Ecclesiae* (1675); *la fedeltà coronata, os-*

sia la Vita, Morte e Traslazione di S. Fedele e suoi Compagni (1676); *l'Umiltà esaltata, o sia la vita di S. Giovanni Oldrati detto da Meda*, primo sacerdote e propagatore dell'ordine degli Umiliati, fondatore del luogo di Rondineto (1677) ed altre.

In questi ultimi anni la via Primo Tatti si è allargata ed ha acquistato un aspetto più decoroso per i lavori eseguiti al palazzo della Cassa di Risparmio e di altri stabili che vi sorgono. Il buon P. Tatti può essere soddisfatto, per quanto non avesse ragione di lamentarsi neppure in precedenza essendo stato collocato, non si sa se a bella posta o per combinazione, tra i luoghi ove si riunivano i *Padri e Conservatori* di Como ed i Dottori di Collegio, cui furono rispettivamente dedicate la prima e la terza deca dei suoi Annali.

AUGUSTO GIACOSA.

AL NOVELLO SACERDOTE
P. D. SILVIO LUIGI RONZONI

L I L I A

(Poemetto)

Ci scendevano gli Angeli dal cielo
là, de' candidi gigli nel giardino;
ci scendevano avvolti in bianco velo
ne la serena luce del mattino.
Scendean veloci con i raggi d'oro
del sol d'oriente, così come a gara
facevano ne la mattina chiara
chi ai fior donasse il primo bacio d'oro.

C'erano insieme. Il sole in un dorato
nimbo que' gigli bianchi r avvolgeva;
dolce e soave un bacio il profumato
labbro celeste caldo v'imprimeva.
E trascorrea un fremito d'amore
per la distesa bianca di corolle
incastonate ne le verdi zolle,
là, nel giardino, oltre la siepe in fiore.

Tutte l'albe così. Ma in una notte
nera che trascorrea l'uragano
in cielo tempestoso e da le rotte
nubi, ch'eran crateri di vulcano,
eruttavano fiamme, un uomo nero
passò. Trascorse un'onda di terrore
pe' i verdi steli e le corolle in fiore;
ch'egli sostò, là, a mezzo del sentiero.

De i crebri lampi a la sinistra luce
ei vide un biancheggiare di traverso
il vano de la siepe. Un ghigno truce
scoppiò nel buio de la notte e sperso
lunge tra il cupo rimbombar de' tuoni
si spense.... Ritto, a mezzo del sentiero,
nero le mani e il volto, l'uomo nero.
— “Notte propizia! Ora che tutti i buoni

al sonno abbandonar le stanche membra,
ah! giunta è infine, giunta è l'ora mia!
E questo incendio che nel cuore mi sembra
che orrendo avvampi come fiamma ria,
requie un istante avrà! Sì, mi fa male
e par mi roda tutto quel biancore
queste pupille, questo nero cuore!...
Ah! perchè tutto il mondo non è tale? „ —

Sì disse e fu d'un salto oltre la verde
siepe fiorita. Avea ne gli occhi lampi
feroci. E come quegli che disperde
il gonfio seme pe' gli arati campi,
passò tra i solchi candidi de i gigli;
su la distesa trepidante e pura
sparse pestifera e nera mistura.
Urlò squassando la chioma de i tigli

il vento. — “Iddio tremendo, or sì che godo!
Ora che nero e destinato a morte
per mano mia è quel che come un nodo
pare strozzarmi, si avvinceva forte;
or son felice e meco stesso lieto
di questa strage. Ah! invan a la mia mano,
puro candore, di sottrarti invano
cercasti. Ah! di tua sorte sono lieto!

Io t'odio, e non dovrei. Ch'io pure un giorno
t'avea per dote, o angelico candore,
splendea di te là su ne' cieli adorno;
e ti perdei per un superbo amore
per sempre! Ahi!... Ma rimpiangerti che vale
se possederti più mi fu vietato?
Odiarti è meglio, odiarti disperato,
odiar te, bene, come s'odia il male! „ —

Urlò squassando le frementi chiome
de i tigli: “Satana, Satana è desso! „
il vento e cupo ripetè quel nome
con prolungato sibilo il cipresso,
Scoppiò nell'aria con acuto strido
la folgore e già lungi su il sentiero
fuggia precipitoso l'uomo nero.
Fuggia correndo e l'incalzava il grido

del vento fiero con voci roventi:
“Sii maledetto ne' gorghi voraci!
Ti scavin gli occhi i corvi de' torrenti
e, macabro a veder, co' le rapaci
unghie il tuo cuore dilanino i nati
dell'acquila da l'occhio rilucente! „
E il colse Iddio co' un fulmine rovente
mentre fuggiva per i dirupati

fianchi del monte. Rotolando sparve
giù nel burrone. Con un urlo atroce
rapido il vento su trascorse e parve
l'ira di Dio. - In ciel chiara precoce
l'alba. E scesero gli angeli del cielo
là, de' candidi gigli nel giardino;
ne la serena luce del mattino
ei scesero ravnati in bianco velo.

Sceser veloci con i raggi d'oro
del sol d'oriente così come a gara
chi ai fior donasse il primo bacio d'oro
facessero ne' la mattina chiara.
Ma non rifulse co' un dorato nimbo
il sole intorno a le corolle. Tristi
velarsi gli occhi gli angeli fûr visti
e pianger sconsolati come un bimbo.

Lamentando volâr su il mesto campo
ed era un lacrimar pietoso e ardente
su le corolle nere. Il nero stampo
parea beffarsi e dire: Inutilmente!
Passò giovine madre su il sentiero.
Guardò nel campo. Non vedea più nulla.
Trepida corse al bimbo ne la culla.
Guardavan gli altri e non pareva lor vero....

Era già l'ora che a l'occaso il sole
rapido fugge e la serena notte
dolce riposo e pace apportar suole
a i miseri mortal ch'hanno incorrotte
l'anime, quando a mezzo del sentiero
un giovine sostò. Nel volto chiaro
vivo raggiava lo splendor d'un faro
e dentro a gli occhi luce di mistero.

— “ Eterno Iddio, che le insonni vette
di bianche nevi rivestisti eterne,
deh! fa che nel tuo nome benedette
queste corolle che le mani inferne
contaminar, riacquistino il candore
puro che un giorno diede lor Natura
quando ne l'alba la lor vita pura
del sol conobbe il limpido splendore! „ —

Disse, e con maestà sacerdotale
segnò su il campo una gran croce. Belle
levârsi le corolle e qual nivale
ammanto biancheggiâr sotto le stelle.
S'udian gracchiare i corvi de i torrenti
ne l'abisso e su i monti dirupati
fremevano attendendo il giorno i nati
dell'aquila da gli occhi rilucenti.

Là, dietro il viale de i frondosi tigli
correa pe 'l campo un fremito d'amore.
“ Sii benedetto „ - parean dire i gigli -
“ O Tu che vieni in nome del Signore! „
Lacrime d'angioli onde ripieni
furon que' calici, versate invano!
Sacerdote d' Iddio, la tua mano
sola fa i cuori candidi e sereni!

FRANCO MAZZARELLO
C. R. S.

Casale, 29 Giugno 1934 - XII.

P. LAVIOSA D. BERNARDO C. R. S.

(1736-1810).

Mantenendo la promessa altre volte fatta, riproduciamo in Rivista questo elogio, che fu steso dal nostro P. Bonfiglio e pubblicato da D. Luigi Grillo nell'opera: « Elogi di Liguri Illustri »; (Torino, Fontana, 1846; nel vol. 3° alle pagg. 120-128). Ciò facciamo per comodo dei Nostri, che difficilmente potranno avere alle mani la voluminosa e ormai antica raccolta del Grillo.

Fu già tempo che regnava in Italia la vituperevole usanza di non mettere in luce alcun volume di poesie se preceduto non era da mille encomii smodati; questo però ne derivava di bene che, se l'opera veniva dal pubblico creduta indegna, così questa che i suoi lodatori cadevano tosto nella obliivione. Ora poi la bisogna procede diversamente in grazia de' molti giornali che quanto parchi di biasimo sogliono essere generosi di lode: onde sovente in essi vivono quelli autori le cui opere sono a buon diritto già morte. Ma intanto la fama de' valorosi e modesti che dalle arti vili rifuggono, va talora perduta in mezzo alla congerie delle scritture periodiche dettate or da sordido interesse, or da compiacenza servile; onde non è meraviglia che il P. Bernardo Laviosa, in cui alla sapienza era congiunta profonda umiltà, non abbia ancora asseguito quella rinomanza che gli è dovuta; è questa la ragione per cui io stimo soddisfare a un debito di religiosa fratellanza e di patria carità vendicandolo con franchezza magnanima del turpe silenzio in cui giacque finora nella più parte delle italiane contrade.

Egli nacque in Genova l'anno 1736 da Bernardo e da Elisabetta Thompson inglese; e dopo alcuni anni di collegio in Novi ed in Prato, professò le regole del Somaschense Istituto all'età di venti anni. Insegnò con plauso umane lettere, governò diversi collegi, ed ebbe anco il reggimento della provincia di Genova, ove morì nel 1810. Ma queste glorie ha comuni con molti, che di sè lasciarono in terra cotal vestigio:

Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma.

La principale sua gloria rifulge ne' versi che furono la prima volta stampati in Pisa nel 1802: poi con aggiunte nel

1823 in Genova, dove finalmente rividero la luce nel 1836. Voleva il Laviosa richiamare all'antica sua dignità la nostra poesia, la quale era omai tutta ripiena di zeffiretti, di ruscelli, di fiori, di ninfe, di pastorelli, di amorosi sospiri, di teneri sguardi, di dolci sorrisi e d'ogni altra maniera d'insipide frivolezze che resero l'Italia di sè vergognosa, e allo straniero oggetto di scherno. Le quali cose mostravano chiaramente essere gli animi nostri fiaccati ed infemminiti e pronti a soggiacere in ogni evento a qualunque volesse farci gemere sotto il peso di barbara dominazione. Forse la lunga pace goduta sotto un cielo ispiratore di molti sentimenti fu cagione di quella muliebre poesia che solo impinguandosi di comunali concetti e di armoniose voci, altro non era che un sollazzo degli spiriti oziosi e un blandimento di beltà passeggera. A ragione pertanto fremevano i pochi generosi al vedere una gran nazione occupata in cerca di vaghe parolette e di svenevoli grazie; e fremevane più d'ogni altro il P. Bernardo Laviosa che, dotato non men d'alto ingegno che di forte sentire, tentò secondo suo potere di ravviare gl'Italiani per quella strada di gloria che ci aperse il Cantore dei tre regni. Ad ottenere lo scopo era necessario un intelletto sublime pasciuto di vera filosofia e adorno di molte e svariate cognizioni, una fantasia pronta a divampare qual vivissima fiamma, ed a creare immagini e concetti atti a commuovere le anime più aneghittite, e uno stile vigoroso e in singolar modo espressivo, potente a vincere quell'odio stesso che accompagnar suole ogni maniera di novità e di riforme.

Queste doti non mancavano al P. Bernardo Laviosa; che anzi in tal grado le possedeva da poter con fidanza e libertà farsi incontro alla torbida ed impetuosa corrente che seco rapiva i più elevati e robusti ingegni. E se le cure gravissime del suo ministero; e le tumultuose vicende a cui la sua patria, più d'ogni altra regione italiana fu soggetta, non gli avessero tolto quell'ozio desiderato che tanto è necessario agli artefici di buoni versi, egli avrebbe certamente con qualche gran poema dimostrato essersi in lui per così dire trasfusa la forte anima del nostro sovrano poeta. Nondimeno i soli ventisei capitoli in terza rima che pur nella tempesta dei politici guai e nel vortice di mille strane faccende potè egli far di pubblica ragione, ci manifestano chiaramente quanto fosse il suo valore poetico. Io qui mal posso contenermi dal dire schiettamente che mal si appongono tutti coloro che credono gloria esclusiva di Varano e di Monti l'amore con che or promovesi nell'Italia lo studio dell'Alighieri.

Prima che Varano scrivesse le sue visioni sacre e morali, aveva già il P. Leonarducci Somasco pubblicata la cantica della Provvidenza, e prima che il Monti scrivesse la Bassvilliana, aveva già il P. Laviosa composti in gran parte i suoi canti malinconici. Anzi io voglio aggiungere con pari schiettezza, che mostrano di non aver mai o letta, o intesa, o gustata la divina Commedia, quanti credono che il Varano ed il Monti ne sieno i veri imitatori. Sublime, immaginoso, magnifico è Alfonso Varano; ma nel tempo stesso è contorto, fatico-



P. D. BERNARDO LAVIOSA
felicissimo imitatore di Dante.

so, aspro e ricercato, mentre l'Alighieri ha generalmente quella meravigliosa semplicità ch'è tutta propria de' sommi scrittori primitivi.

Così il Monti è pieno, ornato, scorrevole, dignitoso, ma non per nulla quello stile breve, nervoso, serrato, raddensato d'immagini, di sentenze e d'affetti tutto proprio dell'Alighieri. Non nego che questi due grandi abbiano lungamente studiato in lui: ma nego che abbiano ritratto da lui quell'energia, quell'evidenza, quel calore, quel succo, quel modo infine di favellare che confacevasi singolarmente all'indole sdegnosa ed acerba del Ghibellino feroce. Or chi giudicasse che or detraggasi alcuna lode con questa sentenza, mostrerebbe di

avere in maggior conto un poeta imitatore che un poeta originale.

E originali possono ben chiamarsi il Monti e il Varano se si consideri aver essi dagli autori biblici, dai greci, dai latini, dagli inglesi e dagli italiani preso indistintamente ciò che meglio all'abito si addiceva del loro ingegno per formarne poi quell'impasto e quel tutto che noi ammiriamo ne' loro componimenti. Ma venendo al P. Laviosa bisogna dire che del solo Dante faceva le sue delizie, nel solo Dante trovava ogni guisa di bellezze, il solo Dante recitava a memoria le mille volte, e lui solo e non altri lodava ed imitava con grande studio ed amore. La qual cosa, a dir vero, non consiglierai ad alcuno, parendomi un rinnovamento di quella pazzia che induceva gran parte de' cinquecentisti a credere tutto oro purissimo quanto scrisse il Petrarca, e scoria, mondiglia, e fango e peggio quanto leggevasi negli altri poeti. A me sembra un mancar di ragione o un abusarla o farne gitto vituperevole, quel mettersi dinanzi agli occhi un solo esemplare e ciecamente seguirlo. E' questo un non volere considerare la prodigiosa varietà degli ingegni che a norma de' tempi, del clima, della educazione, e d'altre cose infinite ognor s'atteggiano e si sviluppano diversamente; è questo, a dir breve, un aggravarsi i piè di catene. Ma tale è pur troppo la nostra deplorabile condizione: onde s'addita sovente per miracolo chi corre libero e franco per quella via che gli prescrive natura. Ora, poichè tal grazia o privilegio o fortuna si gode da pochi assai, sembrami opportuno il non fraudare della debita laude chi volendo imitare, imita giudiziosamente i migliori. Così fece il nostro Laviosa con Dante appena sentissi animato della poetica fiamma. E tanto più di nominanza egli è degno, quanto meno al suo tempo rispettavasi l'Alighieri; quando cioè gli Italiani plaudivano stolidamente alle insulse e villane censure che vibrava contro quel Massimo un Bettinelli. Levato ben erasi alle difese Gasparo Gozzi, e con poderose ragioni e colle grazie inimitabili del suo stile di vergogna ricoperse il detrattore inverecondo; ma le poesie di Laviosa meglio giustificarono ed onorarono il cantore di Beatrice; perchè fecero toccar con mano potersi cavare ogni ragion di tesori dall'inesausta miniera della Divina Commedia.

Così la mente degli Italiani si fosse aperta a ricevere la nuova luce, anzichè mattamente perseverare nell'amore di una letteratura parte molle e corrotta, parte barbara e tenebrosa. La più parte delle sue poesie riguardano cose patrie; e con tanto affetto cantava il Laviosa la sua Genova, che diresti aver lui trascurato o guardato con occhio tranquillo i suoi strepitosi avvenimenti del suo tempo, per

sacrare ad essa i suoi pensieri, le sue cure, i suoi canti. E se tal cosa gli volesse alcuno ascrivere a difetto, siccome quella che in limiti troppo angusti circoscrive la fantasia del poeta, a me pare difetto sì bello, che non solo perdono, ma laude trovar dovrebbe in ogni anima temperata di gentilezza.

Quanto egli era nimico della popolare licenza di cui fu presso ad essere vittima, altrettanto era propugnatore generoso di quella onesta libertà a cui la Genovese repubblica dovette la sua ricchezza, la gloria e la potenza. Bramavano i furiosi demagoghi ch'egli esaltasse pubblicamente le ragioni del popolo, sperando d'aver in lui un sostegno di quelle sovvertitrici dottrine a cui ciecamente s'abbandonavano: ma il P. Laviosa che dopo lungo resistere alle preghiere più calzanti, fu con aperta violenza obbligato a salire in bigoncia, altro non predicò che quella carità vicendevole che di un sol nodo legando e sudditi e sovrani, compone sì fattamente il corpo sociale che gli uomini d'ogni condizione e d'ogni paese vengono a formare una sola famiglia. Egli ben conosceva dover essere i sacerdoti, ministri e annunziatori di pace, e amici di qualunque governo che sia sulle basi fondato della giustizia, senza punto distinguere le mille svariatissime forme che può ricevere dall'indole delle nazioni, o dall'alternarsi perpetuo delle umane vicende. Ma non piacque ai novatori feroci la moderazione del P. Laviosa; e questi vide la necessità di abbandonare la patria che da una turba di frenetici era ogni dì più miseramente sconvolta. Onde ritirossi col conte M. Lomellino in Pisa, dove potè riprendere i suoi studi geniali, e farsi intanto stimare dai Pignotti, dai Fabbroni e dagli altri membri dell'Istituto che recaronsi a gloria di ammetterlo nell'onorato loro consesso. Quivi recitò alcuno de' suoi canti melanconici in terza rima, e non è a dire se riscuotessero vivi applausi; perchè se la intrinseca loro bellezza di buon successo gli assicurava, aggiungevasi a renderli più graditi l'aspetto venerando del poeta e tal grazia di voce ed espressione di gesto che l'udirlo era una specie di rapimento.

Nè di sole terzine fu scrittore il P. Laviosa che dettò eziandio undici sonetti, i quali sono mirabili per un certo singolare ardimiento di forme seguaci alla novità del pensiero. Scrisse pur anco buon numero di anacreontiche, la bontà delle quali non conosco se non in quanto posso argomentarla da una veramente graziosissima che abbiamo stampata. Io non parlerò delle prose del nostro autore; perchè tanto la orazione in morte di Luigi Sauli, quanto la vita della Ven. Suor Francesca Maria delle cinque Piaghe, non mi paiono di-

stese con quella eleganza che dal P. Laviosa potevamo aspettarci. Forse ei fu tratto in inganno dal soverchio amore della chiarezza, o non aspirava alla gloria di forbito prosatore. Certo è che la sua prosa non può reggere al paragone de' suoi versi, i quali fa gran meraviglia che non siano ancora diffusi per tutta Italia. Egli è vero che in Italia grandi ostacoli si frappongono alla diffusione de' libri; ma è vero altresì, che tutta è invasa dalle poesie più ladre che mai si vedessero. Io però non voglio far lamentanza di tanta lordura poetica della cui puzza siamo quasi ammorbatì, poichè dovrei annunziare certi veri che per alcuno avrebbero, a dirla con Dante, *sapore di forte agrume*. Solo mi piace ripetere che il P. Bernardo Laviosa fu imitator felicissimo del massimo nostro poeta; e che tutti gl'Italiani debbono sapergli buon grado, riverirlo, onorarlo, come a gara e a buon dritto fanno i suoi concittadini.

P. ANTONIO BONFIGLIO.



B. D.

Somasca, 8 Luglio 1934

M. R. Padre,

Come già era stato annunziato, il giorno 24 dello scorso giugno il nostro amato e venerato **Fratel Giuseppe Scanziani** passava serenamente da questa vita all'eternità a ricevere il premio delle sue rare virtù religiose e delle sue lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti di nostra santa religione.

Era nato il 7 giugno 1867 a Carate Brianza (Como) dai pii genitori Maurizio Scanziani e Antonia Cesana, ed era già entrato fra noi fin dal 1884 nel Pio Istituto Uselli di Milano come studente, ma poi dovette uscirne per motivi di salute. Compiuto il servizio militare, nel 1888 rientrò in Congregazione come Ospite laico a Milano, donde fu mandato a Somasca e di quì al Collegio Rosi di Spello (Umbria), dove incominciò il noviziato regolare come laico il 3 maggio 1892 e vi emise la professione semplice il 28 maggio

1893 e poi, tre anni dopo, l'8 novembre 1896, la professione solenne, rimanendo ancora in detto Collegio per oltre venti anni a prestare l'opera sua intelligente e preziosa in qualità di prefetto, di vice-ministro, di maestro di catechismo ed anche d'insegnante nelle prime tre classi elementari, nel quale ultimo ufficio ottenne ottimi risultati, come si ricava da lusinghieri attestati del R. Ispettore scolastico.

La sua modestia sempre serena, il suo tratto distinto, la sua



FR. GIUSEPPE SCANZIANI

facile adattabilità a qualunque ufficio assegnatogli dall'obbedienza, la sua pietà profondamente sentita e vissuta in una delicata ed amorosa osservanza della disciplina religiosa gli acquistarono la più ampia stima e fiducia dei Superiori, i quali nei difficili momenti dei primi anni dell'ultima guerra non dubitarono di affidargli l'importante ufficio di prefetto nel nostro Probandato di Milano, dove si recò appunto verso la fine del 1916; e vi rimase poi da solo per più di un anno anche alla direzione di detta Casa, essendo stato chiamato alle armi il Padre Direttore di essa. Il 6 novembre 1917 dopo gli infausti avvenimenti di Caporetto, si trasferì con tutto il Probandato a Roma per il pericolo che presentava Milano, dopo le ripetute incursioni aeree degli Austriaci; ma il 26 agosto 1918, cessato ogni pericolo,

fece ritorno a Milano, dove continuò il suo ufficio di prefetto e di guardarobiere fino all'ottobre 1920, quando dovette recarsi al nostro Collegio Francesco Soave di Bellinzona (Svizzera) destinatovi come Ministro dal Capitolo Generale, il quale in riconoscimento dei meriti e dei servigi da lui resi alla Congregazione gli dava, *ad titulum honoris*, la facoltà di portare la beretta clericale, come già in passato a qualche altro Laico particolarmente benemerito dell'Ordine era stato concesso.


Era nella piena vigoria dei suoi cinquant'anni e nella feconda esplicazione della sua attività, quando fu colpito da encefalite letargica che, seguita poi da paralisi progressiva, ne affievolì alquanto le facoltà mentali e soprattutto ne andò lentamente ma inesorabilmente distruggendo le forze fisiche, di modo che i Superiori si videro costretti ad allontanarlo dalla vita attiva dei Collegi, ad esonerarlo da ogni ufficio di responsabilità e a mandarlo a riposo nella Casa Madre di Somasca: riposo e premio ambito da tutti i buoni figli di S. Girolamo, i quali in quei luoghi santificati dalla presenza, dai prodigi e dalle opere sante del loro Padre e Fondatore, ritemperano lo spirito nella preghiera, nel raccoglimento, nella pratica più intensa della vita interiore, preparandosi così un più ricco corredo di virtù e di meriti per presentarsi al giudizio divino. E si andava preparando il buon Fr. Scanziani al grande passo appunto con una vita tutta di preghiera, di perfetta osservanza della disciplina comune, mal adattandosi alle esenzioni necessariamente richieste dalle esigenze della malattia: erano ore e ore e giornate intere passate così, per oltre dieci anni, in una umiliante forzata immobilità sempre più accentuata fino alla totale impotenza ed incapacità a qualunque movimento; cose tutte che aumentavano le sue sofferenze, perchè lo costringevano, specialmente in questi due ultimi anni, a farsi servire in ogni minima necessità dai Confratelli e Novizi. Per i quali però questo esercizio di fraterna carità fu una scuola continua di virtù più efficace di qualunque insegnamento e predicazione, per l'alto esempio dato costantemente dall'infermo di amore alla preghiera, di una ammirabile pazienza e rassegnazione, per cui non fu mai udito proferire una sola parola di lamento nè di stanchezza; esempio di delicato riguardo verso quelli che lo assistevano col dimostrarsi facilmente contento di tutto, col procurare di evitare loro disturbi o (soprattutto ai giovani) impressioni che potessero, anche lontanamente, offendere l'occhio e la coscienza. Indizi questi di virtù solida, di santa abitudine al dominio di sè ed alla pratica dell'unione e conformità con la volontà di Dio onde possiamo ben additarlo alla imitazione dei Confratelli special-

mente Laici, ai quali col suo esempio rammenta quello che dice la santa Regola (n. 380): "Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti interni dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; perciò anche i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri nella casa religiosa, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno condotti da Lui al supremo riposo ,,"

Orbene, ad affrettare per quell'anima benedetta il raggiungimento del supremo riposo nel suo Dio, se ancora ne fosse esclusa, vorrà la carità della P. V. M. R. continuare ad applicare suffragi, secondo e norme delle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. M. R.
Dev.mo in G. C.

p. CESARE TAGLIAFERRO Superiore



All'ombra del nostro Taumaturgo

.....per merita et intercessionem
Sancti Hieronymi.....

Perchè il nostro Padre sia sempre più invocato, scegliamo fra le innumerevoli grazie notificate al nostro Santuario di Somasca:

1. - Da una doppia sinovite tbc. fu liberato il bambino Scaccabarozzi Alberto da Merate. I genitori l'avevano vestito dell'abito di S. Girolamo. Vennero a ringraziare della grazia veramente straordinaria.

2. - Già aveva sperimentata la protezione di S. Girolamo la giovane Livraga Amabile da Vaiano Cremasco, liberata da una coxite tbc. destra constatata dalla radiografia eseguita dopo, e poi colpita da tifo, aggravata da enterite e nefrite con grave gonfiore alla gamba destra. Abbandonata dal medico ricorse a S. Girolamo e applicata alla gamba malata la reliquia di S. Girolamo in breve fu completamente ristabilita.

3. - Una giovane tormentata da grave male a una gamba e trovati inutili i tanti rimedi usati, venne a Somasca e fu esortata a fare

la Scala Santa. La cominciò un po' dubbiosa e con grande fatica e dolore pregando ad ogni gradino, e con grande meraviglia la fatica e il dolore diminuivano quanto più saliva, e giunta alla sommità si sentì completamente libera, tornando subito di corsa alla Parrocchiale a ringraziare S. Girolamo narrando l'accaduto.

4. - Dopo essere stato vestito per un anno dell'abito di S. Girolamo il bambino Villa Mario d'anni 5 da Merate non ha più avuti attacchi epilettici.

5. - Era da parecchi mesi ricoverata nella clinica « Matteo Rota » di Bergamo la giovane Losa Antonietta d'anni 19 da Calolziocorte per sinovite grave destra. La madre venne al Santuario per far benedire la fascia che applicò una sera alla gamba malata della figlia. Alla mattina era scomparsa ogni traccia del male tanto da destare la più alta meraviglia del medico dell'Istituto che non ebbe difficoltà a dichiarare che l'improvvisa guarigione da questo male non poteva essere che effetto di un miracolo.

6. - Riacquista la ragione. - Corti Giuseppe da Olginate veniva il 25 dicembre u. s. rivotato all'Ospedale psichiatrico di Como per manifesti sintomi di alienazione mentale. La sua mamma ricorse a S. Girolamo e per un mese continuo ogni notte si portava da Olginate a Somasca per praticare alla mezzanotte il pio esercizio della Scala Santa. Al termine del mese fece benedire un berretto che mise sul capo dell'ammalato. Con stupore di tutti egli fu subito guarito ed ora è tornato a casa in ottime condizioni di salute.

7. - Dopo otto anni di indicibili sofferenze per un male di stomaco e riuscite vane le tante cure tentate e le ingenti spese per queste sostenute, la Sig.ra Tavola Gius. Losa da Torre de' Busi, smesse tutte le cure che non avevano avuto altro effetto che aumentarle le sofferenze, si rivolse con piena fiducia a S. Girolamo. Ogni venerdì della passata Quaresima venne a praticare il pio esercizio della Scala Santa e la seconda volta notò subito un sensibile miglioramento. A Pasqua era completamente guarita. Il medico informato non mancò di esprimere la sua meraviglia. E' venuta al Santuario a ringraziare S. Girolamo portando un ex voto da lei lavorato.

8. - Mandelli Antonia di anni tre da Ronco Brianteo (Milano) era affetta da lussazione congenita che a giudizio del Prof. Galeazzi dell'Istituto Rachitici di Milano non avrebbe potuto guarire senza l'intervento della scienza medica. La bambina condotta al Santuario e vestita dell'abito benedetto, in breve tempo risanò: e portata dal medico curante per accertamento della guarigione, questi dichiarò

non potersi avverare senza miracolo che la piccola inferma guarisse senza la ingessatura.

9. - Panzeri Ernestina di anni cinque da Garlate, trovandosi col padre in carrozza, per la rottura di una stanga della medesima e per la fuga precipitosa del cavallo spaventato, cadeva fra il cavallo e la carrozza. Il padre, devoto di S. Girolamo invocò il suo aiuto. Raccolta la piccina, si constatò con meraviglia che era rimasta incolume.

10. - Per una spina conficcata in un piede al Sig. Bombelli Giovanni da Vaiano Cremasco, si sviluppò il tetano. Si rivolse con grande fiducia a S. Girolamo. Il medico dichiarò gravissimo il suo stato. Avuta dal Sig. G. F. la reliquia di S. Girolamo, la applicò alla gamba già gonfia e con grande sua gioia si trovò immediatamente libero.

11. - Da paralisi del nervo ipoglosso fu liberato coll'applicazione della reliquia di S. Girolamo la Signora P. F. di Bagnolo Cremasco.

12. - Garbelli Bianca di anni 27 di Vaiano Cremasco riconosce la sua guarigione da grave nefrite dalla protezione di S. Girolamo al quale fece ricorso.

13. - La bambina Bonfanti Rachele di anni quattro da S. Zeno colpita da morbo di Katter, ottenne la guarigione dal grave male vestendo l'abito benedetto.

14. - Salvadi Clementina di anni ventiquattro da Milano colpita da tbc. polmonare è perfettamente guarita dal terribile male per l'intercessione di S. Girolamo.

15. - Sala Enrico d'anni tre da Costa Masnaga vestito dell'abito di S. Girolamo fu prontamente salvato da una fiera congiuntivite.

CRONACA

1. ECHI D'OLTRE IL MARE (El Salvador, C. A.).

1. *L'onomastico di S. S. celebrato solennemente in presenza dell'Eccellentissimo Nunzio Apostolico.*

I nostri benevoli lettori devono ricordare ancora la graditissima visita di S. E. Mons. Levame al nostro Collegio di La Ceiba, nel giorno stesso del suo arrivo a El Salvador, il 18 Aprile u. s. Ma quella visita era stata troppo breve ed affrettata per poterla considerare come ufficiale. Era perciò vive in noi il desiderio che S. E., passate le feste per il suo arrivo e ricevute e fatte le visite di prammatica, si degnasse venire a passare qualche ora con noi, dandoci modo di esprimergli con più calma ed intimità, la nostra completa adesione ed il nostro sincero affetto.

S. E. anche questa volta soddisfece la comune aspirazione, accettando di venire a passare un giorno con noi a La Ceiba e precisamente il 12 Maggio, sacro alla commemorazione mensile della Madonna di Guadalupe e festa dei SS. Marco ed Achilleo, nella quale, com'è noto, ricorre l'onomastico di S. S. Pio XI, gloriosamente regnante. Poco prima delle sette a. m. l'Ecc.mo Mons. Nunzio, accompagnato, dal nostro P. Superiore, giunse, come aveva promesso, al nostro Santuario per celebrarvi la S. Messa. L'atto riuscì assai devoto sia per il decoroso servizio, sia per i bei mottetti eseguiti dalla nostra *Schola Cantorum*, sia per le numerose Comunioni. La concorrenza fu notevole: notammo fra l'altro un gruppo di pellegrini venuti dal Calvario con il nostro P. Garassino. In seguito Mons. Levame passò al nostro Collegio, dove gli fu servita la colazione, dopo la quale visitò l'Istituto rimanendone molto ben impressionato. Quindi accettò l'invito di uscire qualche ora in automobile, accompagnato dai nostri Padri, anche per conoscere meglio i dintorni di La Ceiba e di Santa Tecla.

Al suo ritorno ebbe luogo la simpatica accademia, preparata con amore da quei nostri buoni religiosi ed eseguita con brio e disinvoltura dai migliori alunni. Ci piace ricordare fra gli altri numeri, quello della recita della poesia latina in onore di Pio XI, composta recentemente dal Rev.mo P. Zambarelli e quello dell'animato e vivace dialogo d'occasione, dettato dal buon P. Superiore e declamato assai bene da due piccoli artisti dell'Istituto. Il trattenimento fu coronato dalle belle parole di paterna benevolenza dell'Emm.mo Mons. Nunzio, che encomiò l'Istituzione ed i religiosi che vi sono addetti; quindi esortò i ricoverati a professare sempre rispetto ed obbedienza al



Gruppo degli ospiti d'onore che presero parte alla festa del Papa., celebratosi il 12 Maggio 1934 a La Ceiba.

Nel centro: S. E. Mons. Alberto Levame Nunzio Apostolico.

Dal centro verso sinistra: Gen. Giovanni Tommaso Calderòn Ministro degli Interni;

P. Giovanni Garassino;

Dott. Luigi Velasco;

P. Agostino M. Brunetti, Direttore del Collegio.

P. Antonio Waldner, Superiore dei PP. Gesuiti di S. Tecla;

Dott. Rosendo Moran, medico dell'Istituto.

Verso destra: D. Umberto Coto, viceprotocollo della Presidenza;

Avv. Michelangelo Arango, Ministro degli Esteri;

P. Guglielmo M. Turco;

P. Giulio Dati, Ispettore dei Salesiani;

Gen. Andrea Menènder, Ministro della guerra;

P. Giuseppe M. Baggia;

Fr. Mario Casariego, studente.

Sommo Pontefice, a qualunque legittima autorità ed in particolare ai loro Superiori, che erano altrettanti padri, pieni di affetto e sollecitudine pur di vederli crescere pii, studiosi, adorni delle più elette virtù.

Superiori ed alunni gradirono le opportune ammonizioni di S. E., il quale passò poi al refettorio per il pranzo, accompagnato da scelto seguito di invitati, quali i Ministri degli Esteri, degli Interni e della Guerra, il Viceprotocollo della Presidenza, il P. Dati S. S., il P. Wald-

ner S. J., il Dott. Luigi Velasco ed il Dott. Rosendo Morán, medico del Collegio. La conversazione fu improntata alla più schietta cordialità, sia durante la refezione, sia dopo di essa.

Ripartiti gli invitati, Mons. Nunzio volle rimanere ancora qualche tempo con noi, dandoci il piacere di prendere parte nel gruppo fotografico del Collegio. Per gli ampi corridoi risuonò ancora una volta il canto dell'inno pontificio; quindi rese le grazie all'Ecc.mo ospite per tanta bontà e gentilezza che ci aveva usato, venne accompagnato all'automobile che doveva ricondurlo alla capitale.

2. *Benedizione di un nuovo concerto di campane per la Chiesa del Calvario.*

Nonostante le difficoltà pecuniarie prodotte dalla crisi, il Padre Brunetti, nel desiderio di promuovere sempre più il culto divino, ha voluto provvedere, per la Chiesa del Calvario che gli è confidata, un nuovo concerto di sei campane, dovute all'opera intelligente del Sig. Marcellino Alas. Una di esse, la maggiore, è dedicata al SS. Redentore in ricordo dell'anno centenario testè celebrato ed alla perenne memoria del compianto P. Tomasetti, che così presto ci ha lasciati per passare a miglior vita. Alla famiglia Tronci, che generosamente ha voluto contribuire per le spese di detta campana, la nostra più viva gratitudine.

La benedizione del nuovo concerto, effettuata dall'amatissimo Mons. Belloso, si svolse davanti a notevole concorso di parrocchiani la sera del 27 Maggio u. s.

3. *Visita dell'Ecc.mo Mons. Nunzio alla nostra Chiesa parrocchiale del Calvario.*

Se grande fu l'esultanza dei nostri religiosi ed alunni di La Ceiba nel giorno dell'auspicata visita di Mons. Nunzio, non lo fu minore quella sperimentata da noi e da tutti i fedeli del Calvario il 1° Giugno, in cui avemmo la sorte di ricevere il degnissimo rappresentante di S. S. Chi ha assistito alla S. Messa, celebrata dall'Ecc.mo Mons. Nunzio con l'assistenza dei nostri religiosi e fra le melodie dei mottetti sacri della cantoria della parrocchia, non ha potuto fare a meno di rallegrarsi per la grande affluenza di fedeli e specialmente per il numero notevolissimo di anime pie che a centinaia si accostarono al banchetto eucaristico, offrendo la loro Comunione al S. C. di Gesù per tanti ingrati che lo dimenticano e lo offendono. Era infatti il primo venerdì del mese ed anche il primo giorno del mese del S. Cuore, che si celebra sempre con tanta solennità in questa Chiesa.

Alla sera, alle 7,30, si dette all'Ecc.mo Mons. Nunzio una cena d'intimità, nella quale, come si esprime il *Cronista Especial* di *Diario Latino* in data del 5 Giugno, «regnò la più squisita cordialità. Il Nunzio con la gentilezza ed amabilità che gli sono caratteristiche

conversò attentamente con i concorrenti». Fra questi lo stesso corrispondente, che era pure uno dei commensali, ricorda i seguenti: «Dott. Alberto Levame, Nunzio Apostolico nel Salvador, Dott. Michelangelo Aranjó, Ministro degli Esteri ed il Sottosegretario Dott. Arturo Raimondo Avila, Dott. Alberto Gómez Zárate, Presidente della Corte Suprema di Giustizia, Dott. Carlo Menéndez Castro e Dott. Romeo Fortín Magaña, l'uno Ministro e l'altro Sottosegretario delle Finanze, Dott. J. Lazzaro Arévalo V., Sottosegretario degli Interni, Generale Andrea I. Menéndez, Ministro della Guerra, Marina ed Aviazione, Sacerdote Antonio Maria Brunetti, il poeta Don Raffaele García Escobar e Don Mariano Ungo. Inoltre assistettero molti Sacerdoti e persone particolari, di cui non ricordiamo il nome». «Dopo la cena, continua il cronista, ebbe luogo un'accademia...» in tre parti.

«Tutti i numeri del programma gradirono alla scelta concorrenza, ma specialmente «I due Savoiaridi» (dramma in tre atti) e la poesia del poeta García Escobar, che, come sempre, fu ammirabile. Tutte le persone che presero parte in questo significativo omaggio furono molto applaudite. Ci dispiace di non fare i nomi degli intelligenti fanciulli che presero parte nell'accademia, non trovandoli annotati nel programma. L'orchestra, diretta dal Maestro López Navarro, incantò con la sua arte divina. Al Sig. Cura Parroco del Calvario Don Antonio Maria Brunetti, organizzatore di questa festa, che ha lasciato un grato ricordo fra la scelta e numerosa concorrenza, le nostre sincere felicitazioni, come pure ai suoi intelligenti collaboratori. Nuovamente potemmo ammirare il sontuoso edificio della Chiesa del Calvario, che forma l'orgoglio dell'ornato della capitale. Questi abnegati Sacerdoti stanno svolgendo un'opera benefica, tanto dal lato morale quanto da quello materiale, per cui sono degni di essere decisamente favoriti».

Noi gradiamo le lusinghiere parole di «Diario Latino», augurandoci che l'ammirazione per l'opere nostre sia duratura e si potentizzi con l'aiuto efficace per il loro sviluppo, ciò che ridonderà certamente a beneficio di questa Repubblica ed a decoro dell'Ordine. Nello stesso tempo speriamo che la simpatia che circonda la figura del degno rappresentante di S. S. si raffermi ed accresca per un più completo riconoscimento delle leggi e dei diritti della Chiesa.

4. *Ordinazione e prima Messa del P. Callisto Coto, primo sacerdote indigeno di questa Missione.*

Post nubila, Foebus! Dopo la dura prova del Dicembre scorso e la lunga malattia dell'amato P. Superiore, il Signore ci ha consolati con la gioia ineffabile di avere un nuovo Sacerdote, che è inoltre il primo Sacerdote americano, che abbia avuto finora la nostra Congregazione.

Ci riferiamo al diletto confratello Padre Don Callisto Giuseppe Coto Rodríguez, che, finiti già gli studi teologici, con giubilo immenso del suo cuore e del nostro, fu promosso all'Ordine del Pre-

sbiterato dall'Ecc.mo Mons. Arcivescovo il 3 Giugno u. s., nella Cattedrale Metropolitana.

Le feste per la sua Ordinazione sono state varie e sentite. Il giorno 4 celebrò la prima Messa nel devoto Santuario di Guadalupe e si trattene fino a sera con quei nostri confratelli ed alunni, che fecero a gara in tributargli felicitazioni per il coronamento dei suoi desideri e presentargli i più sinceri auguri di un lungo e proficuo apostolato. Venne poi la volta del Calvario, dove cantò la prima Messa solenne la domenica seguente, 10 Giugno, con quella pompa e splendore che l'atto richiedeva; tanto più che in quello stesso giorno si faceva pure la celebrazione parrocchiale del *Corpus Domini*. Veramente i giorni anteriori erano stati assai tristi e calamitosi: il 6 ed il 7 un terribile temporale, accompagnato da forte vento aveva flagellato gran parte della repubblica, producendo anche vittime umane. Ma quel venturoso giorno fu assai migliore, tanto che si poté fare con tutta solennità la consueta processione del SS. Sacramento, che venne portato dal neosacerdote. Anche alla sera la concorrenza fu grande; il predicatore del mese di Giugno, il pio e facondo P. Felice Ruiz de Samaniego dei Redentoristi, sciolse un bellissimo inno di lode all'amore di Gesù nell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio; poscia, presentate le felicitazioni alla nostra Comunità per l'acquisto d'un nuovo Sacerdote, ricordò a questi l'obbligo di modellarsi sul divino esemplare di perfezione che è G. C., per essere effettivamente un suo zelante e perfetto ministro. Poi si svolse la processione dell'Ottava nell'interno del Tempio e quando terminò il nuovo Padre impartì la solenne Benedizione.

Infine, per soddisfare i giusti desideri dei parenti e delle numerose persone della sua città natale, Santa Ana, che gli professano particolare stima ed affetto, il P. Coto, con licenza del nostro P. Superiore, vi andò a passare alcuni giorni, celebrando con la maggior solennità una Messa cantata in quella Chiesa Cattedrale, con partecipazione del Clero e dei concittadini, felici di vederlo sublimato alla dignità eccelsa di Ministro dell'Altissimo.

Noi facciamo voti perchè il buon Dio ce lo conservi per molti anni e lo faccia strumento del Suo potere e della Sua bontà a profitto di molte anime e di questa Missione.

2. — ROMA: La salma del P. Domenico Savarè a S. Alessio sull'Aventino.

Nell'ultimo fascicolo della Rivista (N.º LVIII), registrando l'avvenimento, abbiamo riprodotto il ritratto del venerato Padre e un breve cenno della sua vita. In questo daremo la relazione particolareggiata della cerimonia che, come si disse, è avvenuta il 10 Luglio 1934. Eccola, quale ci fu trasmessa:

Roma 10 luglio 1934.

S. Alessio all'Aventino.

Per il vivo interessamento e le delicate premure del Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Procuratore Generale dei P.P. Somaschi, per concessione della S. Sede e del Governatorato di Roma, la salma del P. Domenico Savarè, dell'Ordine dei Somaschi, morto in concetto di santità l'11 gennaio 1895, è stata trasportata dal Verano alla Chiesa di S. Alessio all'Aventino.

Lunedì 9 mattino il Rev.mo P. Procuratore accompagnato da due Chierici studenti si è recato al Verano per presenziare l'apertura della tomba alla quale si è trovato presente anche l'Ispettore del Verano Cav. Pietro Ascenzi. Tutto è stato eseguito, con i dovuti riguardi. La cassa di zinco contenente le spoglie venerate è stata subito trovata. Una targa di ottone riportava la breve iscrizione:

Sacerdote
Savarè Domenico
di anni 82
Morto l'11 gennaio 1895.

Nel pomeriggio, la salma del P. Domenico Savarè sopra un modesto carro funebre, accompagnata dal M. R. P. D. Nicola Di Bari e due altri Religiosi, à lasciato il primo soggiorno del Verano per venire a riposare qui sull'Aventino nella solitudine e nella pace, dove il buon Padre aveva chiuso la sua carriera mortale. Così, come era stata accompagnata con semplicità religiosa, senza esteriorità, è entrata nella Basilica. Solo l'umile omaggio della sezione maschile dei Ciechi da una parte e femminile dall'altra con a capo il Rev.mo P. Zambarelli, successore del Savarè nella direzione dell'Istituto, à fatto ala all'ingresso della Basilica. Spettacolo commovente di affetto, di riconoscenza, di venerazione! I ciechi tutti e le cieche, grandi e piccoli ànno fatto a gara per toccare e baciare la cassa contenente le preziose reliquie dell'antico P. Rettore che sì largo compianto e santa memoria lasciò di sè.

Alle ore 18, come era stato indicato negli inviti diramati, vecchi conoscenti, ammiratori ed amici, diverse notabilità sono venuti a rendere omaggio all'umile Padre Somasco. Tra i presenti notammo: il Rev.mo P. Abate Primate dell'Ordine Benedettino, Rev.mo P. Camillo De Romanis, Provinciale degli Agostiniani e Parroco di S. Prisca; Mons. Luigi Agnoletti, Rev.mo P. D. Giuseppe Forcellato, Rettore Generale dei Padri della Madre di Dio, il Rev.mo P. D. Carlo Baldini, Procuratore Generale dei P.P. della Madre di Dio, Mons. Gioacchino Puggi, Prof. Cav. Giuseppe Seganti, Cav. Pietro Ascenzi, Comm. Grossi Gondi, Rev.mo P. D. Cornelio Villani Benedettino di S. Paolo, Prof. Luigi Ravaglia, Avv. Ettore Pesci, Cav. Alberto Ge-

raldini, Dott. Gori Eutimo, rappresentante i Cooperatori Somaschi, P. D. Amedeo Jossa, Rettore dell'Istituto di S. Maria in Aquiro, Comm. Bruno Borgia, vari rappresentanti di Ordini Religiosi, e molti altri...

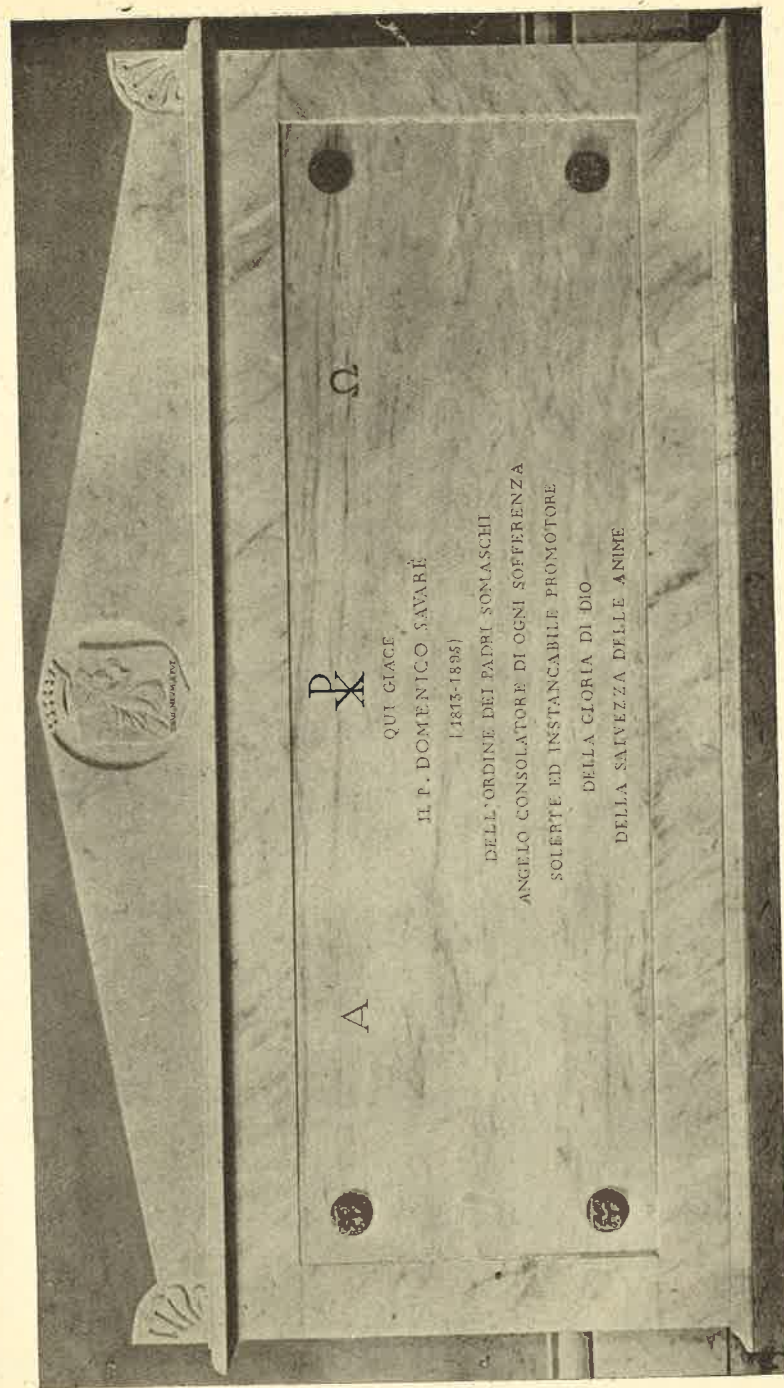
Alla presenza dunque di tutti i sopracitati, dei Religiosi della casa e sotto la direzione del Dott. Prof. Lorenzo Sympa e del Dott. Prof. Cav. Francesco Olivieri la venerata salma è stata posta in una nuova cassa di legno e questa in un'altra di zinco, che poi è stata con un nastro bianco incrociato fermata con ceralacca e sigillata col timbro del Proc. Generale dei Somaschi. Quindi fu tumulata nel monumento di marmo preparato vicino all'Altare di S. Alessio. Sulla lapide il Rev.mo P. Zambarelli à fatto incidere la seguente iscrizione:

QUI GIACE
IL P. DOMENICO SAVARÈ
(1813-1895)
DELL'ORDINE DE PP. SOMASCHI
ANGELO CONSOLATORE DI OGNI SOFFERENZA
SOLERTE ED INSTANCABILE PROMOTORE
DELLA GLORIA DI DIO
DELLA SALVEZZA DELLE ANIME

Martedì mattina alle ore 10 c'è stato un solenne funerale: à cantato Messa il Rev.mo P. Procuratore dei Somaschi assistito dal P. Vincenzo Cerbara, venuto appositamente da Velletri, e dal P. Pasquale Salvatore.

Gli alunni Ciechi hanno eseguito magistralmente la messa Gregoriana diretti dal Maestro Medoro Aschi. Più che una cerimonia funebre è stata una festa di trionfo. Erano presenti molte rappresentanze di istituti, di collegi, di scuole, di religiosi e religiose tanto da riempire la navata centrale della Basilica: c'erano molte personalità illustri tra cui il Conte Pietro Chiassi, Cameriere segreto di Sua Santità, il Comm. Tommaso Bruschelli, l'Avv. Temistocle Sora Consigliere di Cassazione, il Cav. Uff. Guido Barbati del Ministero delle Comunicazioni, il Dott. Cav. Alessandro Canezza, il Prof. Angelo Magni, il Cav. Geraldini, Mons. Gioacchino Puggi, il Prof. Cav. Cellini ed altri...

Dopo la Messa il Rev.mo P. D. Cornelio Villani O. S. B. di S. Paolo, ex-alunno degli Orfani di S. Maria in Aquiro, salito sul pulpito, à letto l'elogio funebre del defunto rievocandone brevemente la vita e le virtù. E' stato un discorso tanto più bello ed efficace quanto più ripieno ed improntato di ricordi personali. La bella figura del P. Savarè è stata delineata luminosamente con contorni chiari e pre-



cisi in modo da far risaltare in lui lo studioso, l'educatore, l'apostolo zelante di Roma e soprattutto l'uomo della carità immensa come quella del suo S. Fondatore, Girolamo Emiliani, sì che ben possiamo presagire gli albori di un giorno più radioso forse non tanto lontano in cui potremo venerare sugli altari il Padre che tanto amiamo.

Fu distribuito a tutti gl'intervenuti un immagine-ricordo del Servo di Dio con cenno biografico composto dal Rev.mo P. Zambarelli.

La cerimonia si chiuse con l'assoluzione al tumulo e con la benedizione alla tomba. Ora il P. Savarè è in mezzo a noi, vicino a noi: speriamo che il Signore vorrà presto glorificare il suo Servo fedele e la Santa Madre Chiesa decretargli l'onore degli altari.

3. — TREVISO: *Primo pellegrinaggio di Trevigiani a Somasca.*

Lunedì 2 u. s. all'6, inappuntabilmente partimmo, in numero di 72 pellegrini, dal Santuario di S. Maria Maggiore alla volta di Somasca, in lieto e devoto pellegrinaggio, al suono delle campane.

A Vicenza breve sosta per la colazione e visita alla città; a Verona salita alla « Casa dei Buoni Figliuoli » di Don Calabria che ci accolse e ci parlò come parlano i Santi.

A Brescia pranzo in comune e scorsa per la città e dintorni a volo d'uccello; così pure a Bergamo ad ammirarvi il bellissimo Duomo e la magnifica Basilica di S. Maria Maggiore e delle Grazie, e lo splendido panorama circostante.

Giungemmo a Somasca in tempo da godervi il fulgido tramonto sul lago e, se si vuol dire, sull'Adda che ivi si allarga. Accolti al suono argentino delle campane del Santuario e dalle braccia larghe e dal cuore aperto di quei Padri e dall'indimenticabile P. Bianchi che parve ringiovanire tra i suoi vecchi parrocchiani, e concittadini e Confratelli che volle ospiti del suo convento e le signore presso le Reverende Suore Vincenzine, con trattamento signorilmente fraterno.

Alla mattina Messa in comune celebrata da P. Bianchi, che in un bellissimo discorso improvvisato riversò tutta l'anima sua ne' suoi cari trevigiani, commossi fino alle lacrime.

Poi visita al Santuario, salita alla Scala Santa, alla grotta, alla fontana prodigiosa, al Crocifisso miracoloso, alla stanza dove tenne il primo Capitolo — attigua a quella dove il Santo morì — al Castello dell'Innominato.

A mezzogiorno pranzo, poi partenza per Pescarenico, Lecco e Como. Quivi visita alla Chiesa del Crocifisso, al Convento, accolti festosamente dal Rev.mo P. Generale, breve visita al Duomo e poi partenza per Milano. Ospiti, le Signore dalle Suore di S. Orsola, in Via Vetere, e gli uomini alla « Card. Ferrari »; trovammo tutti ottima accoglienza e vitto ed alloggio eccellente.

Milano vista di notte ci parve avvolta in una fantasmagoria di luci e di colori, di moto, di vita.

E al mattino seguente visita alle Cripte di S. Carlo e di S. Am-

brogio e all'Università Cattolica, dove il gentilissimo Sig. Carlo Fedele Dellacà, vecchia conoscenza dei Trevigiani, ci fa da guida intelligente: alla Cappellina dell'Adorazione, alla Biblioteca e all'Aula Magna, gioielli meravigliosi di quell'ammirabile edificio che fu già monastero dei Cistercensi.

Quindi visita al Museo Zoologico e, dopo pranzo, al Monumentale, e infine, puntualmente, la via del ritorno, con breve visita al Santuario di Caravaggio, e, dopo l'ultima tappa a Verona, per la cena, giungemmo a Treviso, già sonnecchiosa, e nella piazzetta di S. Maria Maggiore la lieta comitiva dei pellegrini soddisfatti e tutti sani e salvi si sciolse.

Un grazie vivissimo ai MM. RR. Padri e alle RR. Suore Vincenzine e di S. Orsola, che ci ospitarono con tanta larghezza e carità. Un altro pure alla « Siamic » che ci prestò un servizio inappuntabile, ed uno specialissimo al M. R. Padre Giovanni Ciscato che così bene organizzò e con tanto ardore guidò questo primo pellegrinaggio trevigiano, al quale facciamo voto che altri ne seguano ai luoghi santificati dalla presenza dei miracoli e dall'opera provvidenziale del gran « Padre degli Orfani ».

Un pellegrino.

(Dal giornale « *La Vita del Popolo* » del 15 luglio 1934).

4. — DA SPOLETO: *In memoria di Mons. Pietro Pacifici.*

(*Vic.*) La Direzione della Pia Associazione pro-Seminario, adunata sotto la presidenza di S. E. Mons. Amministratore Apostolico, a significazione di perenne gratitudine verso il compianto Mons. Arcivescovo Pietro Pacifici e a suscitare numerosi emulatori della sua munificenza verso il Seminario e l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, ha deliberato di aprire una sottoscrizione destinata a costituire un capitale di L. 20.000 per una borsa di studio intitolata al suo nome, il cui reddito viene messo a disposizione di S. E. Mons. Arcivescovo di Spoleto *pro-tempore*, a favore di un alunno diocesano veramente povero e che più si distingue per pietà e riuscita negli studi.

Vi sono già le prime offerte, che, si spera, siano presto seguite da altre fino al compimento del capitale proposto: Sua Eccellenza Mons. Giovanni Capobianco, Amministratore Apostolico, L. 1000; un sacerdote che vuol restare anonimo L. 1000; Mons. Priore Peticchi L. 100; rev.mo canonico Attilio Balzi L. 500.

Le offerte si indirizzano al Rev.mo Rettore del Seminario Arcivescovile, Spoleto.

(« *L'Osservatore Romano* », 29 Luglio 1934).

5. — PAVIA: *La festa di S. Girolamo Miani.*

Domenica 29 luglio, gli ex allievi dell'Orfanotrofio maschile di Pavia hanno sciolto un voto di riconoscenza traducendo nel marmo

una epigrafe già affrescata e poi scomparsa sotto la calce di successivi ripulimenti, all'ingresso dell'ex convento, attiguo alla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio che fu, se non proprio la primissima tappa,



Pavia - Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

certamente la prima sede della Pia istituzione voluta da S. Girolamo Miani.

A S. Gervasio e Protasio, la basilica alle cui origini si ricollega il sorgere del cristianesimo a Pavia, poichè è ritenuta la prima chiesa sorta in questa città, ove il protovescovo S. Siro esercitò il suo ministero in vita e trovò riposo in morte, sopra l'archivolto che, alla destra di chi si affaccia al pronao d'ingresso della chiesa, ornava l'ac-

cesso al fabbricato annesso una iscrizione che diceva, sino a pochi anni or sono:

S. Hieronimus Aemiliani
Orphanorum parens
Ut primum advenit
Hanc sibi suisque stationem
Ticini delegit. Anno MDXXXIV.

A quattrocento anni di distanza, il pio ricordo degli ex Colombini, che hanno voluto tale scritta incisa in perpetuo, è stato l'inizio di più degna celebrazione, e preludio a festeggiamenti centenari.

Infatti si sa che lo scultore Vittorino Grilli, ex allievo, sta lavo-



rando intorno ad una statua in marmo a grandezza naturale, di S. Girolamo Miani, per la quale il Rettorato dell'Orfanotrofio ha offerto il blocco di marmo.

L'opera sarà pronta probabilmente entro l'anno.

Inaugurandone la posa, sarà certamente e degnamente ricordata, nel quarto centenario, la benemerita carità del Santo Fondatore.

Allo scoprimento della lapide, avvenuta alle ore 16, assistevano numerosi ex allievi e allievi dell'Orfanotrofio, nonchè folto pubblico e personalità.

Dopo la consegna del ricordo fatta al Parroco della Chiesa, da un ex Colombino, tenne un elevato e concettoso discorso il Rettore dell'Orfanotrofio, don Mario Freddi, che in rapida sintesi spiegò ai presenti l'alto significato dell'atto compiuto in quella giornata ed il bene che in quattro secoli è andata svolgendo l'opera Geroniminiana.

La simpatica e cara cerimonia ebbe fine con la benedizione Eucaristica, impartita in detta chiesa dallo stesso Rettore dell'Orfanotrofio.

PAOLO NOLI.

Trattandosi di avvenimento per noi molto interessante, alla nota storica del ch.mo Noli facciamo seguire la relazione fattane, con abbondanza di particolari, dal cronista del giornale « L'Italia » nel suo numero del 31 Luglio 1934. Eccola:

La festa dei Colombini.

Un'altra bella manifestazione ha pure avuto luogo ieri: bella e simpatica perchè dettata da ricordo e dalla gratitudine. I Colombini (con questo nome, a Pavia, si chiamano i ricoverati all'Orfanotrofio), e gli ex-Colombini, guidati dal Rettore Don Mario Freddi hanno voluto commemorare il quarto centenario della prima venuta a Pavia di quel grande apostolo della carità che fu S. Girolamo Emiliani.

Alla festa i Colombini furono spiritualmente preparati da un triduo predicato da Mons. Falnecher. Ieri mattina, nella cappella dell'Istituto ha celebrato la Messa della Comunione generale Don Freddi ed alcuni elementi della « Schola Cantorum » del Carmine, diretti da Don Angelo Bassi, l'hanno accompagnata con belle esecuzioni di musica sacra.

All'ordine del giorno c'era pure un programma di divertimenti ch'è stato svolto per intero, con grande piacere degli orfanelli. Alle 16, Colombini, ex-Colombini e orfanelle con le loro bandiere, ed ai quali s'erano uniti l'avvocato Luigi Schinelli e la signora Previeri, in corteo, dall'Istituto si sono portati alla Chiesa di S. Gervasio per l'inaugurazione di una lapide, che ricorda precisamente la prima venuta del Santo a Pavia. Sulla lapide ch'è stata fatta a spesa degli ex-Colombini e ch'è stata murata sulla facciata della chiesa, si legge questa iscrizione: «S. Hieronimus Aemiliani — Orphanorum parens — Ut primum advenit — Hanc sibi suisque stationem — Ticini delegit. — Anno MCXXXIV ».

Benedetta la lapide da Mons. Falnecher, ha parlato il presidente della Società degli ex-Colombini signor Angelo Trevisani, il quale ha spiegato il significato spirituale della cerimonia e ha consegnato la lapide al Prevosto Mons. Falnecher.

Dopo di lui ha preso la parola il Rettore dell'Orfanotrofio Don Freddi, che ha recato l'adesione del Commissario Prefettizio cav. uff. Mela e del segretario generale della Congregazione di Carità avv. Bignami, chiamati altrove da precedenti impegni: quindi, con frase brillante, ha esaltato la carità cristiana di cui S. Girolamo è stato un apostolo fervente. La cerimonia s'è conclusa con la benedizione eucaristica, prima della quale Mons. Falnecher ha ringraziato la Società degli ex-Colombini, e ha dato affidamento che la lapide sarà custodita con venerazione.

A sera, nell'ampio cortile dell'Istituto, tutto addobbato e illuminato, la banda dell'Oratorio S. Luigi ha tenuto concerto e alcuni elementi dell'« Alacres » si sono prodotti in brillanti esercizi ginnastici. Il pubblico si è divertito ed ha applaudito.

In questa occasione il Commissario Prefettizio, i funzionari e i dipendenti tutti della Congregazione di Carità, in omaggio alla memoria del compianto signor Giuseppe Freddi, padre del Rettore dell'Orfanotrofio e simpatica figura di cristiano scomparso da alcuni mesi, hanno offerto al figlio Don Mario, un bellissimo Messale.

L'atto gentile ha profondamente commosso Don Freddi, che usando ieri, per la prima volta, il Messale ha levato a Dio la sua preghiera anche per gli offerenti.

Facciamo luogo anche alla seguente lettera, giunta or ora, la quale fa onore al nostro Santo e a chi la scrive:

Pavia, 12 Novembre 1934-XIII.

Rev.do Padre.

Per la cronaca della Rivista, da Lei ottimamente diretta, ho il pregio di comunicarLe che ieri ho parlato ai numerosi uomini di azione cattolica della mia parrocchia (S. Maria del Carmine), di S. Girolamo Miani, dei Somaschi e del locale Orfanotrofio.

Gli stessi uomini mi hanno espresso il loro compiacimento per avere fatto conoscere il nostro grande Patrono, a loro poco noto, per quanto una strada cittadina porti il Suo nome, e mi hanno pregato di parlare, in una prossima occasione, del venerabile Padre Gambarana; ciò che spero di poter fare.

Mi voglia, Reverendo Padre, con distinto ossequio

dev.mo

NOLI PAOLO.

6. — VERONA: S. Zeno in Monte: « Casa Buoni Fanciulli ». — San Girolamo.

La festa principale e caratteristica si è svolta con l'ordine e la letizia degli altri anni.

Al mattino la S. Messa di devozione con un breve pensierino al Vangelo: S. Girolamo, Economo perpetuo della casa di S. Zeno. Seguirono altre due Messe celebrate dai Prof. D. Albrighi, e D. Cremonini di Bologna.

Alle 9 S. Messa cantata. Celebrante Mons. Fritz, che al Vangelo tenne il discorso, lusingando gli insegnamenti e gli esempi del grande Santo - Patrono ai Sacerdoti e Fratelli, ed ai giovani. La scuola eseguì la *I Pontificalis* del Perosi, sempre antica e sempre bella, come tutte le composizioni di questo autore.

Alle 11 Accademia poetica musicale con premiazione.

Precedette la benedizione dei distintivi di Azione Cattolica dell'Associazione interna; disse belle e infiammate parole di esortazione D. Claudio, Ass. Federale; la formola di promessa fu letta a nome dei Soci dal Presidente Girolimetto.

Poi canti e poesie, dialoghi e musica si alternarono a decorare la premiazione degli alunni che si distinsero nel disegno, nel lavoro, nella scuola, nello studio della Religione, nella Condotta.

Speciale rilievo merita il geniale « *Sogno* » composto da fr. Farina Edoardo, anima di missionario che spasima di partire per l'India. E' una scena missionaria, in costumi indigeni dei vari continenti; epoca 1984! (sic).

Nel pomeriggio rinfrancati da un bel sonno ristoratore, abbiamo cantato il Vespro in Gregoriano; seguì la Benedizione Eucaristica, impartita dal Padre Superiore, che aggiunse brevi parole di esortazione ad approfittare delle grazie speciali che il Signore dispensa in queste grandi feste.

Nella ricreazione i giovani si assieparono alla tradizionale pesca gratuita, e fecero onore alla non meno tradizionale marenata al ghiaccio freddo.

7. — DA NEIVE: *Festa di San Girolamo Emiliani.*

Intervento di S. E. Mons. Luigi M. Grassi. — L'annuale festa in onore di S. Girolamo Emiliani, Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, fu celebrata, come al solito, il 20 Luglio nel nostro Istituto S. Famiglia, preceduta da novena al suo Altare. Alle ore 6 Messa della Comunione, celebrata dal Direttore D. Boella, con accompagnamento d'armonium; alle 8,45 Messa in musica. Quest'anno la festa ebbe particolare nota di solennità, oltrechè dalla presenza di due Rev. di Padri Somaschi, P. Stefani Parroco di N. S. del Popolo in Cherasco e P. G. Ciscato con parecchi del Clero viciniore, anche da S. E. Rev. ma Mons. Grassi, nostro amatissimo Vescovo, che volle onorare di persona le funzioni del pomeriggio. La notizia della venuta di S. Ecc. alla nostra festa ed alcuni manifestini portanti gli « *evviva* » a S. Girolamo ed al Vescovo nostro avevano fatto accorrere molta gente.

S. Ecc. giunto su elegante macchina, accompagnato dal suo Segretario particolare P. Prof. De-Bernard, dal Rev. Teol. Prof. D. Basso e dal Rev. Can. Prof. F. Boella, fu ricevuto alle ore 15,45, fra entusiastiche acclamazioni, alla porta dell'Istituto dove l'attendevano il Direttore D. G. Boella, il Rev. Arcip. D. Moriondo; il Rev. D. Bergadano Prevosto di Borgonovo di Neive, (ommessi per inavvertenza dal proto sulla Gazzetta d'Alba del 26 u. s. Luglio), il Rev. D. Monticone Prevosto di Bricco di Neive, il Rev. Priore D. G. Tarditi Economo di Valdivilla, il Rev. Priore D. G. B. Gallo, il Rev. D. Alpozzi Arcip. di Coazzolo d'Asti, il Rev. D. G. Ternavasio Prevosto di Trezzo Tinella, i Revv. D. Perrone, D. Piano, i Padri Somaschi prelodati, il Sig. Conte Guido Riccardi Candiani, nostro Podestà, signori e signore e molta gioventù ansiosa di conoscere la prima volta ed ossequiare il nuovo Pastore che da poco più di un anno regge e guida paternamente le sorti della nostra Diocesi.

Accolto festosamente con tutto il seguito nella sala maggiore dell'Istituto ascoltò con vivo interessamento alcune parole d'occasione che due orfane Gli rivolsero in prosa e in poesia, quindi scese in Chiesa per la funzione, raggiungendo a stento fra la calca, il presbiterio dell'Altare maggiore, mentre veniva eseguito il « *Sacerdos et Pontifex* » a due voci. Dopo la recita del S. Rosario ed il canto di una lode a S. Girolamo, il Rev. P. Stefani tessè da pari suo un forbito panegirico sul Santo, presentandolo come vero divoto di Maria SS. e Apostolo di carità.

Quindi S. Ecc. aggiunse alcune parole raccomandando specialmente alle orfane l'obbedienza, la preghiera ed il lavoro. Seguì il canto a due voci dell'inno proprio di S. Girolamo, il *Tantum Ergo* a tre voci di D. Boella, il « Dio sia benedetto » di Branchina, poscia S. Ecc. assistito dal Can. Boella in cappa e dall'Arciprete di Coazzolo, con servizio del Clero, impartì la trina Benedizione col Santissimo che molti dovettero ricevere dalla contrada per mancanza di spazio nella Chiesa che pure non è tanto piccola. P. Stefani diede quindi a baciare al Vescovo, al Clero, alle orfane, ed al pubblico la sacra reliquia del Santo, mentre a poco a poco sfollavano gli intervenuti commentando favorevolmente la bella giornata festosa, rallegrati ancora dal brioso Inno a due voci dedicato al glorioso protettore degli orfani, già eseguito in mattinata dopo la Messa « *Regina Pacis* » a due voci p. celebrata alle 8,45 dal Rev. P. Ciscato che al Vangelo aveva detto brevi ma sentite parole di circostanza.

Tutte le parti variabili della Messa in gregoriano come gli altri canti della novena e della festa furono eseguiti dalle orfane, accompagnate quasi sempre da alcune di loro per turno, dando così pratico saggio del progresso che vanno facendo nello studio non facile dell'armonium.

Terminate così le funzioni S. Ecc. col Clero risalì per una bichierata, visitò minutamente i locali, percorrendo il giardino, le Tettoie, il cortile, i dormitori, il refettorio, ecc. esprimendo al Direttore vive parole di elogio per questa Istituzione benefica; e dopo breve sosta, nella quale ammise le nostre Suore e le orfane al bacio dell'anello, fra vive acclamazioni uscì verso le 18 per recarsi nella Parrocchia di S. Pietro a distribuire le tessere alla gioventù di A. C. invitato dall' Arcip. D. Moriondo, presa occasione della visita di S. E. a questo Istituto, che da tanto lo attendeva.

Ed ora, riconoscenti al Signore ed a S. Girolamo per la buona riuscita della nostra festa, ringraziamo di cuore il nostro amatissimo Vescovo, i RR. PP. Somaschi e tutte le personalità del Clero e del laicato che vollero contribuire alla solennità di una giornata sì bella la quale sarà scritta a caratteri d'oro indelebili, nella storia del nostro Istituto che si vede così supernamente confortato a proseguire nell'opera intrapresa.

8. — CRONACA CHERASCHESE: *Tra i Padri Somaschi.*

La Festa dell'Assunta, titolare della Parrocchia della Madonna del Popolo è riuscita ancora una volta, solenne manifestazione di fede e di amore.

Fu preparata con Novena predicata e con triduo speciale, mattina e sera per dare comodità soprattutto agli uomini di accostarsi ai Santi Sacramenti.

Alla mattina della Festa, durante le cinque Messe lette, fu un continuo succedersi di fedeli che regalavano alla Madonna il più bel dono, cioè la Santa Comunione, e questo specialmente alla Messa della Comunità, celebrata dal M. R. P. Provinciale.

Il M. R. Don Edoardo Volpi di Milano celebrò alle 9 la Messa solenne, assistito dai Padri Somaschi dei quali è Aggregato e benefattore.

La *Schola Cantorum* dei Chierici e Probandi ha eseguito una magnifica Messa a tre voci, sotto la direzione del Padre Rinaldi.

Non disturbata da alcuna manifestazione profana, la festa fu conclusa a sera con i Vespri e una solenne imponente processione per le vie di Cherasco, con intervento delle Ven. Compagnie e di molti fedeli. Il M. R. Padre Federico Rousset, Priore dei Carmelitani tenne quindi una forbita predica sul trionfo dell'Immacolata Assunta, preparando gli animi alla finale solenne Benedizione eucaristica impartita dal M. R. D. Volpi. Bisogna proprio ringraziare il Signore, perchè in un'epoca di tanti divertimenti profani inventati dal nemico per snervare l'anima del nostro buon popolo si sia potuto festeggiare la Madonna Assunta, cosa che altrove fu impedita, con gran pena dei ben pensanti.

In Collegio. — Chi entra in Collegio resta meravigliato di trovarvi sempre uno squadrone di muratori. Sembra demoliscano quel secolare edificio; invece dal lavoro già fatto, si scorge che gli regalano quella signorilità che è tanto desiderata da questi moderni.

I giovani perciò quando fra un mese rivedranno il collegio lo troveranno molto abbellito e reso più comodo. In modo particolare ammireranno la nuova pavimentazione del grande corridoio e le tre facciate interne rimesse a nuovo.

In questi mesi di vacanza vari ex-Convittori sono venuti a visitare i Superiori e il Collegio, dimostrando come l'antico attaccamento non venga mai meno, anzi vada perfezionandosi quanto più la esperienza della vita permette di fare confronti e sane considerazioni sulle persone e le cose.

9. — COMO: FEDERAZIONE GIOVANILE DIOCESANA. - *Il Gagliardetto delle Sezioni Aspiranti a Como.*

Il supplemento di *Gioventù Italiana* comunica che il Gagliardetto, massimo premio per la Gara di cultura religiosa della regione lom-

barda fra le sezioni aspiranti, è stato vinto dalla Associazione S. Girolamo Emiliani, sezione interna del Collegio Gallio in Como.

Premio ambitissimo che per la prima volta arriva nella nostra Diocesi e va a premiare un'Associazione in cui appieno è vissuto il programma magnifico della Gioventù Cattolica.

Vediamo con questo premiata la meravigliosa costanza di giovani che alle lezioni imposte dalla disciplina hanno saputo aggiungere un Corso supplementare di cultura religiosa abbracciato con amore.

Premio che altamente onora la Diocesi nostra che vuol essere a nessuna seconda in intensità di vita di Azione Cattolica!

Premio che racchiude con l'onore una responsabilità: quella di essere veramente degni della maggiore onorificenza che la Gioventù Cattolica Italiana assegna alle Associazioni migliori, responsabilità ancora per un premio che riceveremo direttamente dalle mani del Papa il Quale con questo espone i premiati a vessillo per gli altri che devono guardare ai primi, esempio vero, completo, meraviglioso di giovani che hanno compreso che cosa sia l'Azione Cattolica.

E anche gli effettivi dell'Associazione Giovanile di S. Donnino si sono fatti onore conquistando il secondo premio nella Gara Regionale degli Effettivi!

(Dal giornale « *L'Ordine* » del giorno 11 Settembre 1934).

Gli Aspiranti dell'Associazione interna ricevuti dal S. Padre.

Sabato, 3, un gruppo di Aspiranti della Associazione giovanile interna « S. Girolamo Emiliani » del Collegio Gallio, recatisi a Roma per ricevere dalle auguste mani di S. Santità il gagliardetto della Lombardia meritato nella Gara di Cultura religiosa nazionale, furono ricevuti dal S. Padre in udienza particolare. Presentati dal loro Rettore ed Assistente ecclesiastico, padre Giuseppe Landini, essi umiliarono gli omaggi di tutto il Collegio (Religiosi, insegnanti, alunni) e offrirono un album con le fotografie delle vedute più notevoli del vetusto Istituto e un piccolo obolo per le Missioni.

S. Santità mostrò gradire volentieri gli omaggi e i doni e s'intrattenne paternamente a dimandare notizie del Collegio, degli studi, del numero degli alunni e dello sviluppo della interna Associazione giovanile cattolica. A qualcuno dei giovanetti presenti dimandò anche notizie delle loro famiglie di cui aveva avuto personale conoscenza. Il padre Rettore presentò altresì gli omaggi di S. Ecc. il Vescovo, Presidente del Consiglio del Collegio, il quale ne lo aveva incaricato.

Infine il S. Padre, rivolgendo a tutti parole di incoraggiamento ad avvanzar sempre più nel bene e dicendosi felice di premiare l'indomani una rappresentanza così eletta della Diocesi di Como, cui è legato da tanti ricordi, impartì l'apostolica benedizione che intendeva estendere anche ai Dirigenti, agli insegnanti, agli alunni lontani e alle famiglie loro.

La udienza che si svolse in un'intimità tutta pervasa di affetto paterno, lasciò, è facile comprendere, una profonda impressione e commozione nei fortunati ammessi a una grazia così privilegiata.

(Da « *L'Ordine* » del 6 Novembre 1934).

10. — NOTIZIE DALL'AMERICA CENTRALE:

1. *Per il maggior decoro del Santuario di Guadalupe.*

Nell'anno centenario di N. S. di Guadalupe (1931) si edificò al lato del nostro caro Santuario di La Ceiba un bel campanile nello stesso stile della Chiesa, sul quale furono collocate le medesime campane, che erano già in uso anteriormente. Però esse non corrispondevano del tutto al nostro desiderio ed al decoro del Santuario, per cui fin dall'anno scorso si decise di provvederne tre nuove, che fossero più sonore e meglio concertate.

Fattane domanda alla nota Ditta Luigi Picasso di Recco (Genova), ci giunsero nello scorso giugno e s'incominciarono subito i lavori per poterle adattare opportunamente sul campanile. Intanto un capacissimo modellista, ora non più tra i vivi, stava facendo una statua di S. Bernardetta Soubirous per completare il gruppo della Madonna di Lourdes, che si ammira nella Grotta di fronte al Santuario. Terminato anche questo secondo lavoro e fatte dipingere le due statue, dell'Immacolata e di S. Bernardetta, dall'abile artista Antonio Sarria, si invitò l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo per il solenne rito della Benedizione. Ma non potendo S. E. accettare per impegni del suo alto ufficio, delegò benignamente il M. R. P. Superiore perchè facesse le sue veci, compiendo il significativo rito.

All'atto, che ebbe luogo alle 10 a. m. del 15 Luglio, presero parte distinte personalità di S. Salvador e di Santa Tecla. Le tre campane ricordano: la maggiore il Centenario della Redenzione, la seconda il quarto Centenario dell'Apparizione di N. S. di Guadalupe e la terza ed ultima il quarto centenario della nostra amata Congregazione.

2. *Nuovi tonsurati.*

Tre giorni dopo i nostri cari confratelli Medardo Jaimes e Mario Casariego, alunni del secondo corso di Teologia, con loro e nostro piacere, ricevevano dall'Ecc.mo Mons. Belloso, la Prima Tonsura, nella Cappella privata del Palazzo Arcivescovile. *Ad maiora!*

3. *Degna commemorazione del primo decennio di governo parrocchiale nella Chiesa del Calvario.*

La festa del nostro S. Fondatore, che celebriamo sempre tanto solennemente, ha assunto quest'anno un carattere di maggior splendore per la grata coincidenza con il primo decennio di governo parrocchiale nella Chiesa del Calvario. I nostri fedeli ed ammiratori non

vollero che questa data passasse sotto silenzio: si organizzò quindi un Comitato speciale per preparare degnamente la commemorazione, che doveva significare un omaggio di amore e gratitudine al Padre degli Orfani ed ai suoi figli e seguaci.

E perchè fosse anzitutto un tributo di venerazione al nostro caro S. Girolamo e servisse per accrescerne il culto si pensò d'inaugurare per l'occasione l'artistica statua del Canepa, scolpita fino dal 1929. Veramente si era detto di metterla in venerazione quando si inaugurerebbe definitivamente la nuova Chiesa; ma poi riflettendo che mancavano ancora alcuni anni per realizzare questo nostro sognato desiderio, si credette meglio di farlo subito, anche per dare maggior solennità alla data, che si ricordava.

L'atto significativo si svolse la sera della vigilia di S. Girolamo davanti ad una scelta e numerosa concorrenza e fu presieduto dall'Ecc.mo Mons. Nunzio, assistito dai nostri Religiosi, Novizi e Postulanti. Il Supremo Governo ci mandò gentilmente la Banda dei Sommi Poteri, che contribuì molto al decoro dell'atto. Allo scoprirsi della statua apparve in tutta la sua mistica ed affascinante bellezza la figura del dolce Patrono della Gioventù abbandonata, la cui vista desta nell'animo un desiderio di vita migliore, un senso di compassione per quelli che soffrono con il proposito di tergerne le lagrime e di provvederne alle urgenti necessità.

Benedetta solennemente la statua all'altare provvisorio del Santo, S. Ecc. si diresse con il Clero verso l'altar maggiore per il canto del *Te Deum*. Terminato il sacro rito Mons. Nunzio partecipò con numerosi invitati al modesto brindisi d'occasione. Fatti poi i dovuti ringraziamenti, venne accompagnato al Palazzo di Sua residenza.

Il giorno della festa celebrò la Messa della Comunione Generale, che fu molto numerosa, l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, che più tardi, dopo la refezione con la Comunità, passò a benedire la colazione preparata dalle Dame Adoratrici a favore di 300 poveri della parrocchia. S. Ecc. encomiò quel bell'atto di carità, ispirato dagli esempi ammirabili lasciatici dal Santo che si festeggiava ed assai soddisfatto dell'entusiasmo religioso che aveva osservato, ci incoraggiò a proseguire di bene in meglio, facendo poi ritorno al Palazzo Arcivescovile.

Alle nove uscì la Messa solenne, celebrata dal M. R. Padre Superiore, con assistenza pontificale dell'Ecc.mo Mons. Levame, circondato dai nostri Religiosi. Assistevano presso il Presbiterio numerosi Sacerdoti del Clero secolare e regolare e benchè fosse giorno feriale, la concorrenza non fu inferiore a quella dei giorni festivi. La *Schola cantorum* di La Ceiba si fece onore, eseguendo la *Missa in honorem S. Aloysi* del M.^o Ravanello, sotto la guida del P. Baggia e del C.^o Salcedo. L'oratore Dott. Francesco Castro Ramirez credette opportuno omettere il panegirico del Santo, per tessere l'elogio dell'opera dei suoi figli nel Salvador, specialmente nel decennio di governo parrocchiale nella Chiesa del Calvario. Ne risultò un discorso

pregevole per la proprietà e l'eleganza della forma. Finito il quale l'Ecc.mo Mons. Nunzio, in vigore delle facoltà che la S. Sede gli ha comunicato, concesse ai presenti l'indulgenza di 200 giorni ed alla fine della S. Messa impartì la Benedizione.

La sua gentilezza con noi fu così grande in quel giorno, che volle onorarci nuovamente con la Sua presenza nel fraterno agape, condividendo così, con parecchi membri del Clero, la nostra legittima gioia. Anche molti secolari, nostri ammiratori, vollero in quel giorno unirsi al nostro gaudio, presentando all'amato P. Superiore, alcuni di presenza ed altri per mezzo di telegramma, le più sincere felicitazioni ed i più sentiti auguri: *ad multos annos!*

La funzione della sera cominciò con il canto dei secondi Vespri eseguiti dalla stessa *Schola cantorum* di La Ceiba. Quindi il caro P. Brunetti volle ricordare ai fedeli, a brevi tratti, l'opera svolta fra loro in quel primo decennio. Ebbe parole d'affetto, gratitudine e rimpianto per i PP. Veglio e Tomasetti, che erano stati i suoi primi collaboratori nel ministero parrocchiale e che così presto erano passati a miglior vita, lasciando un gran vuoto dietro di sé ed un ottimo ricordo di virtù sacerdotali e religiose; parlò poi dell'attività che si era esplicata in quel primo decennio, soprattutto con il proseguimento della costruzione della Chiesa parrocchiale, che, nonostante le difficoltà economiche dei tempi, si era già in parte inaugurata e che *Deo favente*, si condurrebbe presto a fine. Da loro attendeva la Comunità la cooperazione al suo zelo ed alle sue fatiche per terminare quell'opera e dedicarsi quindi con maggior slancio alla formazione spirituale.

Si cantò poi un solenne *Te Deum* di ringraziamento per l'assistenza divina, che nonostante tutte le pene e difficoltà, non era mai mancata e lo stesso P. Commissario impartiva la Benedizione eucaristica. Numerosi fedeli s'accostarono alla balaustra per il bacio della reliquia del nostro Santo, al quale vogliamo che ridondi, dopo Dio, tutta la lode per il buon esito del nostro apostolato.

4. La festa di S. Girolamo a La Ceiba.

Anche nel Santuario di Guadalupe in La Ceiba, dopo divota novena, si celebrò solennemente e con lo stesso fervore ed amore la festa del nostro S. Padre, la Domenica seguente, 22 Luglio.

Al mattino si seguirono diverse S. Messe, alle quali assistettero numerosi fedeli, molti dei quali s'avvicinarono ai Santi Sacramenti. Alle 8 ebbe luogo la Messa solenne, celebrata dal R. P. Guglielmo M. Turco. Cantarono i nostri alunni, eseguendo assai bene la Messa del Ravanello, già ricordata. Il panegirico fu detto con amore di figlio dal novello Padre, Callisto Coto.

Alla sera si svolse la Processione eucaristica con numerosa partecipazione di devoti fedeli, sostando ai begli altari che si erano appositamente preparati da pie persone del luogo, ben onorate di offrire ospitalità al Re del Cielo. Al ritorno, dopo il *Te Deum*, si impartì la Benedizione eucaristica.

Il Santuario fu visitato tutto il giorno da numerosi fedeli, le adiacenze erano bellamente parate a festa e le sonore marce della banda militare aggiungevano una nota di insolita allegria.

Invitación. - Calvareños:

Cúmplense diez años que los PP. Somascos se hicieron cargo de nuestra Iglesia Parroquial y sacrificaron todas sus mejores energías por el bien de nuestras almas y por el esplendor de nuestro Templo.

Este fecha memorable no puede pasar desapercibida a los Calvareños que de presencia asistieron a la ardua y provechosa labor de estos hijos de San Jerónimo Emiliani.

La Comisión Organizadora con el fin de celebrar dignamente tal fecha, se permite invitar a todos los del Barrio y de la capital, para los Solemnes Festejos que en Honor del S. Fundador y Padre de los Huérfanos y Desamparados, San Jerónimo Emiliani, se celebrarán en este mismo Templo del Calvario de esta capital, conforme al siguiente Programa.

El Comité.

Día 11

Comienza el Solemne novenario en preparación a la gran festividad con el siguiente horario:

- 6 a.m. 1a. Misa cantada de descubrir.
 - 6,30 » 2a. Misa rezada.
 - 7 » 3a. Misa rezada.
 - 7,30 » 4.a Misa en el Altar de San Jerónimo.
- Por la tarde* a las 4,50 p.m.

Solemne Rezo del S. Rosario, Novena y S. Bendición Eucarística.

Día 19

Vispera del Gran Día

En la mañana el mismo horario de la Novena.

4,30 p.m. - Solemne Bendición de la nueva y artística estatua de San Jerónimo Emiliani por el Excelentísimo Sr. Nuncio Apostólico, Mons. Dr. Dn. Alberto Levame.

6,30 p.m. - Solemnes Vísperas a cargo de la Scola Cantorum Emiliani.

Día 20

Fiesta de San Jerónimo Emiliani.

- 5 a.m. - Misa de Aurora.
- 6 a.m. - Misa de Comunión General de todas las Asociaciones Parroquiales celebrada por el Ilustrísimo y Rev.mo Mons. Arzobispo Dr. Dn. José Alfonso Belloso y Sánchez.
- 7 a.m. - Desayuno a 200 pobres del Barrio que será servido por distinguidas damas presididas por Da. Concha de Martínez.
- 9 a.m. - Solemne Misa Mayor de Ministros con asistencia del Excmo

Sr. Nuncio Apostólico Mons. Dr. Dn. Alberto Levame, y de Excelentísimos Miembros del Gobierno, del Clero Secular y Regular y de las Congregaciones Parroquiales. El Panejirico estará a cargo del M. R. P. Francisco Castro Ramírez.

5 p.m. - Solemnes Vísperas y Alocución conmemorativa del Sr. Cura Párroco del Calvario. Canto del Tedeum y Solemne Bendición de su Divina Majestad.

11. — SACRA ORDINAZIONE.

A San Salvador, America C., il 3 Giugno 1934 fu ordinato Sacerdote il nostro Diacono D. Callisto Giuseppe Coto-Rodriguez, nella Cattedrale Metropolitana da Sua Ecc.a Mons. Arcivescovo. Egli è il primo Sacerdote indigeno della nostra Missione d'America.

12. — PROFESSIONI RELIGIOSE:

A) - Professioni solenni:

— Il 29 Aprile 1934 ha emesso i voti solenni il Ch.º Antonio Agostino Rocco, della Provincia Romana, in S. Alessio all'Aventino.

— Il 21 Ottobre 1934 hanno fatto la Professione solenne: il Ch.º Michele Maria Rutigliano, della Provincia Romana, a S. Alessio;

il Fr. Giuseppe Supino, della stessa Provincia, a Foligno.

— Il 28 Ottobre 1934, a Pescia hanno professato solennemente: Ch.º Muzi Pietro della Provincia Roma; Ch.º Pietrangelo Michele della stessa Provincia.

B) - Professioni semplici:

— Il 29 Aprile 1934, in Somasca, il P. D. Andrea Cladera Martorel ha emesso la professione religiosa, che per lui corrisponde alla solenne.

— Lo stesso giorno, a San Salvador, A.C., nelle mani del P. Antonio Brunetti a ciò delegato, pronunziò i voti semplici: Ch.º Salcedo Efraim Maria di Gesù.

— Il 30 Settembre 1934, a Somasca, nelle mani del Rev.mo P. Generale, hanno emesso la professione semplice:

- Ch.º Galfetti Santino Giuseppe Maria - della Provincia Lombarda
- » Zambonati Zillo Agostino Maria - » »
- » Suriano Emanuele Girolamo M. - » Romana
- » Cossa Giuseppe Franc. Cesare M.- » Lombarda
- » Giannella Ettore Maria - » Romana
- » Filippetto Giuseppe Maria - » Ligure
- » Caimotto Giovanni Oreste Maria - » »
- F1. Diaz Dimas Giuseppe Maria - » Romana
- » Nasato Camillo Giovanni Maria - » Lombarda

— Il 9 Ottobre 1934, a Somasca, davanti al P. Preposito, fece la sua professione semplice:

NOVIZIATO DI SOMASCA

Anno 1934 - 1935



Prima linea in basso — da sinistra a destra:

- Prudente Francesco;
- Croci Costante;
- P. Cesare Tagliaferro, Maestro;
- Massaia Mario;
- Sozzi Carlo.

Seconda linea:

- Cavati Costante;
- Marinoni Giuseppe;
- Bianconi Bruno;
- Quaglia Guglielmo;
- Lanotte Potito.

Terza linea;

- Gianella Raffaello;
- Limido Giacomo;
- Cocino Giuseppe;
- Fassio Carlo.

Ch.° Garelli Giovanni Francesco Maria - della Provincia Ligure
 — Il 17 Ottobre 1934, a Somasca, dallo stesso P. Preposito, ha emesso i voti semplici:
 Ch.° Bianco Matteo Giov. Franc. Maria - della Provincia Ligure.

NUOVE VESTIZIONI :

- Il 29 Aprile 1934, a San Salvador, A.C., ricevettero il nostro abito ed il cingolo del Noviziato:
 Ch.° Giorgio Palma,
 » Leocadio Rubio,
 » Giovanni Giuseppe Meléndez.
- Il 30 Settembre 1934, a Somasca, dal Rev.mo P. Generale, ebbero il nostro abito ed il cingolo del Noviziato:
 Ch.° Limido Giacomo - della Provincia Lombarda
 » Cavati Costante - » »
 » Bianconi Bruno - » »
 » Lanotte Potito - » Romana
 » Quaglia Guglielmo - » Ligure
 » Fassio Carlo - » »
 » Giannella Raffaello - » Romana
 » Cocino Giuseppe - » Ligure
 » Sozzi Carlo - » Lombarda
 » Massaia Mario - » Ligure
- Il 9 Ottobre 1934, a Somasca, dal P. Preposito a ciò delegato:
 Ch.° Croci Costante - della Provincia Lombarda
 » Prudente Francesco - » Romana

13. — PESCIA: *Pia Casa S. Girolamo - Castello - Professione solenne.*

Il 28 Ottobre, nella bella Chiesa di S. Francesco di Paola, i nostri due Confratelli Chierici: Pietro Muzj e Michele Pietrangelo si consacravano in perpetuo a Dio emettendo nelle mani del M. R. P. Giuseppe Landini, Prep. Prov. Romano, la loro Professione Solenne. La festa, data la coincidenza colla Solennità di Cristo Re, assunse un significato tutto speciale, perchè era proprio a Gesù, Re dei cuori, che veniva offerto l'olocausto. La cerimonia, iniziata alle ore 10, si svolse tra la commossa devozione e attenzione di tutti, mentre un folto stuolo di Probandi bianco-vestiti e di Confratelli faceva corona ai neo-professandi. Al termine della funzione, dopo il commovente bacio, il M. R. P. Provinciale, a nome del Superiore Generale, riceveva legalmente e per sempre i due suoi figli tra le file dell'Ordine Somasco. Il resto della giornata passò in fraterna e religiosa allegria e si chiuse con una solenne ora di adorazione nella quale tutti, prostrati ai piedi del Prigioniero d'amore e Re dei secoli, promettammo sudditanza e fedeltà.

14. — ROMA: *Casa di S. Alessio.*

Domenica 2 Ottobre nella nostra Casa si è celebrata una festa intima, è vero, ma a maggior ragione più cara. Il nostro Ch.° Rutigliano Michele, dopo aver premesso i consueti Esercizi Spirituali professava solennemente i suoi tre voti alla presenza del Rev.mo P. Procuratore L. Zambarelli delegato dal Rev.mo P. Generale, protestando generosamente di voler restar fedele in eterno alle sante promesse giurate. La simpatica funzioncina si è celebrata nella Cappella dell'antico Noviziato, all'occasione graziosamente adornata di drappi, luci e fiori. Facevano corona al neo-professo i Religiosi della Casa ed alcuni intimi fra i quali il fratello Sacerdote.

Invocata l'assistenza divina col canto del « *Veni Creator* » il P. Superiore recitava i bellissimi « *Oremus* » di rito invocanti Dio perchè si degnasse accogliere fra i suoi eletti, proteggere e purificare nella via del bene il giovane figlio dell'Emiliani e rivestendolo degli abiti benedetti l'ammoniva, come un giorno S. Paolo i cristiani, a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo creato da Dio nella giustizia e nella santità del vero. Commovente come sempre l'atto della profonda prostrazione durante il quale venivano recitati i bei Salmi rievocanti le grandezze, le misericordie e le dolcezze di Dio cui il Religioso totalmente abbandona e consacra tutto il suo essere: ma quando il giovane, inginocchiato, con voce chiara ma tremante che tradiva la commozione, pronunciò la formola dei voti, tutti fummo presi da un sentimento che non esito a dire arcano.... uno di quelli ineffabili che s'accompagnano con gli atti più solenni della vita umana.

Il Rev.mo P. Zambarelli dirigeva al festeggiato la parola sua calda, affettuosa, paterna, inneggiante all'eroismo dell'uomo religioso, paragonandolo al Missionario che si dirige in lontani paesi lungi dalla casa natia, dai parenti. Veniva poi ricordando la dottrina di S. Tommaso sopra il valore del voto e l'efficace apostrofe dantesca sul medesimo argomento; finiva con l'augurio più fervido da parte dei confratelli tutti dell'Ordine. Seguì il canto del « *Te Deum* » e mentre il Neo-Professo riceveva l'abbraccio fraterno, dai quadri intorno intorno alla Cappella parevano staccarsi le venerande figure dei nostri Confratelli di santa memoria, come volessero unirsi alla comune gioia ed abbracciare questi che veniva a proseguire, nelle file dell'Emiliani, le sante opere di carità per le quali quei grandi consacrarono l'esistenza dando al mondo l'esempio delle più elette virtù.

« *Ad multos annos!* ».

15. RECENSIONI:

a) *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*. Roma, presso la Curia generalizia, MCMXXVIII, pp. 352, ill.

Se non fosse che son già trascorsi varii anni dal giorno in cui

vide la luce — allorchè la suprema autorità della Chiesa eleggeva e dichiarava S. Gerolamo Emiliani « patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata » — ameremmo intrattenerci a lungo su questa interessante miscellanea di scritti, che si arricchisce di qualche centinaio di buone illustrazioni.

Limiteremo perciò con rammarico il nostro compito informativo a segnalare quanto più particolarmente riguarda l'Urbe, campo non degli ultimi alla benefica attività dei religiosi di Somasca. Gli scritti, cioè, riguardanti il confessore del santo (Gampietro Caraffa poi papa Paolo IV), i cardinali dell'Ordine - fra cui Giulio Ferreri, m. nel 1585 e sepolto in S. M. Maggiore, e il romano Alessandro Crescenzi, m. nel 1688 e tumulato alla Vallicella - nonché quelli rievocanti Somaschi chiari per virtù o dottrina, nel cui novero sono il medico Tabor ed il fisico G. B. della Torre, romani, gl'indimenticabili p. Cossa e p. Conrado, mentre s'irradia di purissima luce la figura di p. Angelo Cerbara, eroe della fede e della patria.

Nè meno interessanti riescono le notizie storiche sulle case romane di questi bravi figli del Miani. Le quali narrano compendiosamente di S. M. in Aquiro e del suo Ospizio degli Orfani, i cui alunni ricordiamo anche noi - purtroppo, chè la memoria è costretta a risalire di una quarantina d'anni - prender parte in candide vesti sotto l'ampio cappello a processioni e funerali; dell'Istituto dei Ciechi in S. Alessio; della chiesa di S. Girolamo della Carità, recentemente passata ai Preti dell'Oratorio. Un luogo, dunque, il quale va aggiunto alle istituzioni rette un tempo dai Somaschi nella Città Eterna e che furono: il Collegio Greco, affidato loro da Paolo V; la casa professa e la chiesa parrocchiale, ora demolita, di S. Nicola e Biagio ai Cesarini, dove in processo di tempo si sostituirono i Carmelitani dell'antica osservanza; l'altra parrocchia intitolata ai medesimi Santi a Montecitorio; l'Istituto dei Sordomuti, dal 1865 al 1904; l'Ospizio di Termini (Orfanotrofio di S. M. degli Angeli) del quale, però, come pure dell'operosissimo p. Donnino ci sarebbe piaciuto legger parole maggiormente diffuse.

Ma soprattutto fu celebre il Nobile Pontificio Collegio Clementino, aperto nel 1595 da papa Aldobrandini al palazzo Jacovacci in piazza Sciarra, passato nel 1600 a quello Pepoli in piazza Nicosia, e ricordato ancora oggi dal nome di una via. Vivaio di dogi, di vicerè, di cardinali, da cui uscì anche il futuro Benedetto XIV, diede altresì vita - che si vuole di più? - a ben due accademie: i Vogliosi e gli Stravaganti.

Questa, in breve, la parte più strettamente romana del bel volume. Chi tuttavia desidera conoscer a fondo l'opera umanitaria del Padre degli orfani e dei suoi seguaci, lo legga per intero, sicuro di ritrarne utile per la mente e consolazione allo spirito (Estratto dalla Rivista « ROMA », Anno XII - Fasc. 8, pag. 376).

LUIGI HUETTER.

b) « *Il Poverello d'Assisi* », poema del P. Zambarelli.

E' questo il titolo del poema lirico che il P. Luigi Zambarelli, Somasco, pubblicò già nel Centenario Francescano, con animo di vero poeta e con cuore di Santo Sacerdote. Poeta e sacerdote sono due qualità che meglio fanno comprendere l'anima e il cuore del Serafico Poverello. E il P. Zambarelli in queste liriche ci mette davvero a contatto con l'anima fiammante di S. Francesco, presentandocela dinanzi viva nella forma finemente classica, nel verso vivo e ricco di ispirazione, potente per espressione, che spesso raggiunge la forza della visione, e ti rapisce l'anima e ti solleva nel cielo umbro, in mezzo ai poetici « paesaggi » francescani, e poi ti fa ammirare in S. Francesco « lo sposo della povertà », il Re della natura Sorella Morte, la Gloria, i Figli e in ultimo viene spontanea al cuore e al labbro « la Invocazione » con cui il Poeta conchiude il suo poema, come in estasi, in fervida preghiera; e ci par di non più veder l'aspetto delle cose mortali, ma più le eterne, con gli stessi sentimenti con cui S. Francesco chiude la sua vita, in mezzo al coro trionfale di tutta la natura, così come li canta il P. Zambarelli nei sonetti « Lux intenebris » e « il Transito ».

Noi che già facemmo conoscere ai nostri lettori l'illustre P. Zambarelli nella recensione di una monografia scritta su di lui da D. Gius. DeSimone, siamo lieti ora di presentare e raccomandare vivamente questo magnifico volume di vera e alta poesia, degna davvero di S. Francesco, il grande poeta di « Frate Sole ». (Dal periodico « Luce Serafica », Ottobre 1934 - N. 10; a pag. 284).

c) - P. ANGELO STOPPIGLIA C. R. S. - *S. Girolamo Miani (o Emiliani)*. Storia, Letteratura, Arte, Genova, S. Maria Maddalena, 1934. - in 8.º pp. 560. - L. 15.

« Il preparazione alla prossima ricorrenza (1937) del quarto centenario dalla morte del « Padre degli Orfani » e fondatore dei *Chierici Regolari della Congregazione Somasca*, il dotto ed erudito P. Stoppiglia ha raccolto in questo volume le più importanti manifestazioni dell'arte e della letteratura in onore del Santo, e alcuni articoli storici che ne illustrano le opere, il culto e i luoghi testimoni delle sue virtù. Nella prima parte sono riportate trentacinque tavole dell'incisore veneziano Giacomo Dolcetta, sulle scene principali della vita del Santo, con intramezzate poesie e prose di poeti e letterati antichi e moderni (tra i quali due sonetti di Gius. Parini, inni e liriche di Giulio Salvadori e del P. L. Zambarelli ecc.). Nella seconda parte sono riprodotte oltre un centinaio di pitture (il magnifico ritratto del Santo del « Bassano » e sculture dai tempi più vicini al Santo ai nostri giorni, ed i principali luoghi spettanti la sua vita, con articoli storici su vari argomenti riguardanti il Santo Fondatore e le sue opere. Per esempio, vi apprendiamo le vicende di Castelnuovo di Quero, do-

ve il Miani fu castellano e difensore e poi tenuto prigioniero, nel 1924 acquistato dai Somaschi, restaurato e convertito in Santuario.

Importanti sono le liste degli scrittori della vita del Santo, dei pittori, scultori, incisori, musici, che l'hanno glorificato con l'arte, ed altre notizie, alcune delle quali inedite. (Vedi pure *Civ. Catt.* 1918, I. 548; 1928, IV. 289). Oltre il valore rigorosamente storico, questa bella pubblicazione ha le attrattive della varietà del contenuto e dell'eleganza dell'edizione». (Dal periodico «*La Civiltà Cattolica*», Fasc. 2014 - Ottobre 1934).

d) - STOPPIGLIA P. ANGELO M. - *Statistica dei Padri Somaschi*. - Vol. III. - III. di pag. 404 - Genova, S. M. Maddalena 1934. - L. 10.

«P. Stoppiglia, benemerito per gli studi riguardanti la Congregazione Regolare Somasca, prosegue con alacrità quest'opera veramente insigne e di enorme pazienza, dandoci un centenario di biografie di Somaschi, quasi tutti italiani. Seguendo il suo metodo, di rievocazioni necrologiche, secondo cioè la data di morte, egli arriva con questo terzo volume a tutto maggio; per facilitare le ricerche, un indice alfabetico raccoglie anche i nomi dei due precedenti volumi, e ciò utilmente, perchè qualche aggiunta (ad esempio le iscrizioni-epigrafi del P. Calandri) compaiono in questo 3° volume.

Le biografie, quando il nome lo comporta, sono assai estese, con documenti, attestazioni, critica; ricorrono nomi di vescovi illustri e l'opera loro è fatta ampiamente manifesta. Così troviamo nomi di polso nel campo delle lettere: Ilario Casarotti, Carlo Benedetto Odescalchi, G. B. Adriani, G. B. Turco, Silvio Imperi, e di questi, oltre la larga biografia, utilissima, è data anche la bibliografia. Moltissimi invece eccellono nel campo più proprio dell'Ordine religioso, cioè nella vitalità spirituale e nell'impulso dato alla cura d'anime, alla vita clericale, alla cura artistica dei monumenti sacri.

Sono nomi che è bene ricordare, sono glorie della Congregazione Somasca, e noi auguriamo che il solerte P. Stoppiglia riesca a compire presto l'opera che, dalle numerose fonti citate, comprendiamo quanto costi di fatica e d'indagine».

(«*Rivista di Letture*», Anno XXXI, N.° 9 - 15 Sett. 1934).

16. — MILANO: *Casa di Probandato interprovinciale*.

a) - *Ammissione al Noviziato*: — Da questo Probandato sono stati ammessi quest'anno al Noviziato sette giovani dopo aver conseguito con esito lusinghiero la licenza ginnasiale e cioè: Giannella Raffaello, Lanotte Potito, Prudente Francesco della Provincia Romana; Croci Costante, Marinoni Giuseppe, Sozzi Carlo della Provincia Lombarda; Massaia Mario della Provincia Ligure.

Ad essi, alcuni dei quali hanno passato i cinque anni di Ginnasio in questa Casa, i migliori auguri di perseveranza nella S. Vocazione e che si ricordino nelle loro preghiere dei loro compagni rimasti, che aspirano con non minore slancio a indossare la s. veste dei figli di S. Girolamo Emiliani.

b) - *Inizio del nuovo anno scolastico*. - Quest'anno s'è iniziato con una lieta novità: la 1° e 2° Ginnasiale interna! Infatti ben 17 postulanti frequentano queste due classi internamente; insegnano oltre il P. Lanotte Direttore, i Chierici Mariga Luciano e Negretti Giuseppe i quali, avendo l'anno di riposo dagli studi, si dedicano all'insegnamento, esplicando nello stesso tempo la mansione di prefetti di camerata.

Le altre classi continuano a frequentare il Collegio Leone XIII dei Padri Gesuiti.

Anno di lavoro intenso quindi che ci auguriamo apporti i suoi frutti con la benedizione di Dio e il patrocinio di S. Girolamo, in cui riponiamo ogni nostra fiducia.

E' stato ben diviso l'orario e assegnate chiare ed esplicite ai singoli le diverse mansioni.

A principio dell'anno scolastico c'è stato un corso di tre giorni di S. Esercizi Spirituali predicati da un Padre Gesuita. Nella piccola e pur tanto devota Cappella s'è svolta la funzione dell'apertura dell'anno scolastico con un fervorino del P. Direttore e coll'invocazione dello Spirito Santo col canto del «*Veni Creator*».

c) - *Festa della Madre degli Orfani e di Cristo Re*. - Preceduta da un solenne triduo s'è celebrata la festa di Maria Madre degli Orfani. Il pregio della Cappella sta nel devoto simulacro della Vergine che solleva leggermente su d'un braccio il divin Bambinello e con sorriso materno ce lo addita con la destra e par ne inviti a ricorrere fiduciosi a Lui. Per la circostanza l'altare è stato splendidamente adornato di luci e di fiori. La funzione inizia col S. Rosario e seguita da un fervorino s'è chiusa con canti mariani inneggianti alla Regina del Cielo.

Anche la festa di Cristo Re è stata solennemente celebrata con un'ora d'adorazione e con la consacrazione al S. Cuore di Gesù.

d) - *Visita del Rev.mo P. Generale*. - La mattina del 14 novembre abbiamo avuto la gradita visita del Rev.mo P. Generale. S'è fermato un po' di tempo e prima di partire ha avuto parole d'incoraggiamento e conforto per tutti e a tutti ha impartita la sua paterna benedizione.

INDICE DELL'ANNATA

SOMMARIO DEL FASC. LV (GENN.-FEBBR.)

1. P. D. Ottavio Maria Paltrinieri (1765-1844). Vicario Generale in Capo. (P. Stoppiglia)	Pag. 3
2. Iconografia di S. Girolamo (G. B. Carer)	» 37
3. Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli	» 39
4. « Odicilla alcaica ad Ioannem Pigato somaschensem primatim sacrificium offerentem » - (P. Camperi)	» 43
5. Aggregazione « in spiritualibus » dei Padri Somaschi al Monastero della Visitazione Santa Maria in Como	» 45
6. Diploma di aggregazione di S. Maria Francesca della Cinque Piaghe all'Ordine Somasco	» 46
7. Necrologia del P. Angelo Maria Tomasetti C. R. S. ed Elogio funebre fattogli dall'Arciprete di Stella S. Martino	» 47
8. L'Associazione Giovanile di Azione Cattolica tra i nostri Ciechi di S. Alessio all'Aventino	» 56
9. L'antifona <i>Retribuamus</i> in gregoriano	» 61
10. Borsa di studio per i nostri Studenti	» 60

Cronaca:

1) Como - SS. Crocifisso: Sacra Ordinazione	» 62
2) Como - « Gallio »: la lezione del Padre Landini alla « Settimana Catechistica degli Uomini di A. C. »	» 64
3) Casale Monferrato: Conferenze su Aldo Marozzi al Collegio Trevisio	» 66
4) Dalle Case dell'America Centrale	» 67
5) Cherasco: a S. Maria del Popolo	» 69
6) Treviso: « Le lampade viventi » nella Basilica di S. Maria Maggiore	» 71
7) Pescia: Alla « Pia Casa Emiliani »	» 72
8) Notizie varie interessanti	» 74
9) Quero: La festa di S. Girolamo Emiliani	» 75
10) Casale Monferrato: Adunata Ex-allievi	» 76

SOMMARIO DEL FASC. LVI (MARZO-APRILE)

I. - PER I COOPERATORI DEI PADRI SOMASCHI:

1) L'opera di S. Girolamo Emiliani	Pag. 77
2) Lettera del Rev.mo P. Generale	» 79
3) Unione dei Cooperatori ed ex allievi dei Padri Somaschi: Statuto: Condizioni, obblighi, iscrizione, privilegi, indulgenze - Preghiera - Approvazione del Vicariato di Roma - Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica	» 80
4) La controriforma e il Cattolicesimo moderno (Prof. Raffaello Morghen)	» 84
5) Gli Orfani nella Bibbia (alcuni pensieri) (Prof. Primo Vanutelli)	» 87
6) Adesioni	» 88

7) Per gli Orfani	Pag. 92
8) Borse di studio per i nostri Aspiranti: A) Borsa P. D. Angelo Cerbara	» 94
— B) Borsa Ing. Giuliano Pagnonelli	» 95
9) Necrologi	» 97
II - « Ad Christi Ecclesiam » - Carmen (Rev.mo P. Zambarelli)	» 99
III - Appunti sull'educazione	» 101
IV - Un buon consiglio ai Confratelli Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni interne di A. C.	» 110
V - Calendario perpetuo della Congreg. Somasca (P. Stoppiglia)	» 112
VI - Iconografia di S. Girolamo (Collegio Gallio, Como)	» 126
VII - Borsa di studio per i nostri Studenti	» »

CRONACA:

1) Casale Monferrato: Festa di S. Girolamo Emiliani	» 128
2) Bellinzona (Svizzera): Festa di S. Girolamo Emiliani	» »
3) Cherasco: a) Giovedì eucaristico; - b) Nelle Associazioni di A. C.; c) Un premio dell'Università Cattolica	» 129
4) Foligno: Festa di S. Girolamo Emiliani	» 130
5) Ordinazioni	» 132
6) Notizie bibliografiche	» »
7) Pescia: Nella Chiesa di Castello	» »

SOMMARIO DEL FASC. LVII (MAGGIO-GIUGNO)

1. Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto (P. Zambarelli)	Pag. 133
2. A ricordo della celebrazione del IV Centenario di Fondazione dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo. (Mons. Bernareggi)	» 141
3. Calendario perpetuo della Congreg. di Somasca. (P. Stoppiglia)	» 160
4. Iconografia di S. Girolamo - Ritratto dell'Ambrosiana	» 181
5. Statua di S. Girolamo a Pescia	» 182
6. « Ave Maria »! (Franco Mazzarello)	» »

CRONACA:

1) Notizie dall'America Centrale: a) Ordinazione del P. Baggia — b) Ricordo dell'anno Centenario della Redenzione — c) Esercizi Spirituali a La Ceiba — d) Prima Comunione al Calvario	» 183
2) Da Pescia: La festa al Castello di S. Francesco di Paola	» 186
3) Como, Casa Generalizia: Professioni	» 187
4) Cherasco: Giornata trionfale tra i Padri Somaschi	» 190
5) Ordinazione e Professioni	» 192
6) Notizie bibliografiche	» 193

UNIONE DI COOPERATORI ED EX ALLIEVI DEI PP. SOMASCHI

1. « La gioventù di S. Girolamo Emiliani » - Conferenza (Giulio Salvadori)	» 195
2. « La riforma cattolica in Italia. Gl'inizi » (Prof. Eugenio Masucci)	» 201
3. Il Giubileo straordinario	» 205
4. Adesioni	» 206
5. Per gli Orfani	» 207
6. Notizie varie: Importante e necessaria iniziativa - 1° Congresso degli educatori cattolici in Germania - Pubblicazione riguardante S. Girolamo - Tesoro spirituale - Offerte per gli Orfani	» 208
7. Necrologio: Somaschi defunti - Parenti di ex Allievi	» 210

SOMMARIO DEL FASC. LVIII - (LUGLIO-AGOSTO)

1. <i>Eucaristia</i>	Pag. 213
2. Iconografia di S. Girolamo	» 217
3. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca (<i>P. Stoppiglia</i>)	» 218
4. Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli	» 249
5. Appunti sull'educazione	» 254
6. Un buon consiglio ai Confratelli A. E. delle Associazioni interne di A. C.	» 262
7. Per Professione solenne - <i>Archilocheion</i>	» 265
8. Per Prima Messa	» 266
9. Borsa di studio	» 264

CRONACA:

1) <i>Como</i> - SS. <i>Crocifisso</i> : Messa Novella	» 267
2) <i>Roma</i> - S. <i>Alessio</i> : Trasporto della salma del P. Domenico Savarè	» 268
3) <i>Cronaca Cheraschese</i>	» 271
4) <i>Da Foligno</i> - Al Collegio « <i>Sgariglia</i> »	» 272
5) <i>Da Pescia</i> : Messa novella	» 274
6) Dalla Missione di <i>El Salvador</i> , A.C.	» »
7) Ordinazioni	» 278
8) Recensioni ed altro	» 279
9) Impressioni di un giovane allievo su Somasca	» 282

SOMMARIO DEL FASC. DOPPIO - (SETTEMBRE-DICEMBRE)

1. - Gli Angeli Custodi »	Pag. 285
2. - Profili di S. Girolamo: I. In occasione che gli vien dedicata una via; - II. In un libro di testo per le Scuole Magistrali	» 288
3. - Iconografia di S. Girolamo (<i>Luigi Croff</i>).	» 291
4. - Consigli del P. D. Giov. Batt. Turco ai Probandi	» 294
5. - Borsa di studio	» 297
6. - Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (<i>P. Stoppiglia</i>)	» 298
7. - Per la Prima Comunione - Strofe del P. Ant. Bonfiglio	» 327
8. - Elogio funebre di Mons. Ottavio Maria de Mari, vescovo di Savona (<i>Can. Cambiaso</i>).	» 329
9. - « Mentre la « cronaca » parla e passa » (<i>Leopoldo Bottini</i>)	» 333
10. - P. D. Primo Luigi Tatti, storico di Como (<i>Augusto Giacosa</i>)	» 336
11. - « Lilia » - Poemetto (<i>Franco Mazzarello C. R. S.</i>),	» 343
12. - P. D. Bernardo Laviosa C. R. S. - Elogio del P. Bonfiglio	» 347
13. - Necrologio di Fr. Giuseppe Scanziani	» 352
14. - Somasca - All'ombra del nostro Taumaturgo	» 355

CRONACA

1) Echi di oltre mare: a) l'onomastico di S. Santità; — b) nuovo concerto di campane; — c) visita dell'Eccell.mo Nunzio; — d) Prima Messa	» 358
2) <i>Roma</i> — La salma del P. Savarè a S. Alessio sull'Aventino	» 362
3) <i>Treviso</i> — Primo Pellegrinaggio di Trevigiani a Somasca	» 366
4) <i>Spoleto</i> — In memoria di Mons. Pietro Pacifici	» 367

5) <i>Pavia</i> — Festa di S. Girolamo a Pavia dai <i>Colombini</i>	Pag. 367
6) <i>Verona</i> — S. <i>Zeno in Monte</i> : S. Girolamo	» 371
7) <i>Neive</i> — Festa di S. Girolamo	» 372
8) <i>Cronaca cheraschese</i>	» 374
9) <i>Como</i> — Federazione Giovanile Diocesana: Il Gagliardetto delle Sezioni Aspiranti a Como	» 374
10) Altre notizie dall'America Centrale	» 376
11) Sacra Ordinazione	» 380
12) <i>Professioni Religiose</i> , solenni e semplici, e <i>Vestizioni</i>	» 380
13) <i>Pescia</i> - Pia casa S. Girolamo	» 382
14) <i>Roma</i> - S. Alessio - Professione	» 383
15) <i>Recensioni</i> : Numero unico delle Feste Centenarie — Il <i>Poverello d'Assisi</i> — Vita di S. Girolamo Miani — Statistica	» 383
16) <i>Milano</i> - Casa di Probandato interprovinciale	» 386
17) Indice dell'annata	» 388

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - Direttore responsabile.

SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI - GENOVA